Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 23 Luglio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI — Italia e Colonie: Anno, Sem., Trim. — Estero: Anno, Sem., Trim. — Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 — Col'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e "Seconda la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Alla base

BERLINO, luglio.

Vi è ancora un elemento essenziale che non dobbiamo tardare oltre a mettere nel dovuto rilievo al fine di continuare a chiarire senza residui d'ombra, in tutti i suoi angoli e aspetti fondamentali, la situazione che il Gabinetto von Papen si è assunto di portare dinanzi agli elettori il 31 luglio: e questo elemento, capace di per se stesso di influenzare tutto il resto o di modificare eventualmente ad un tratto il corso normale delle cose, è niente altro che la situazione stessa della Presidenza.

Ogni osservatore delle cose tedesche negli ultimi anni sa perfettamente che tra tanta incertezza, l'abilità e tempestosità di elementi che hanno caratterizzato l'epoca di Weimar, un punto di riferimento e di appoggio, un unico *ubi consistam* vi è stato tuttavia sempre nelle acque agitatissime della Repubblica: e questo punto è stato costituito dall'azione della Presidenza del Reich. Questo, che vogliamo dire espressamente senza esclusione anche del tempo della presidenza ebertiana, non ha certamente bisogno di dimostrazioni per quanto riguarda il periodo hindenburghiano, periodo, se altro mai, di sempre più frequenti e intensi interventi presidenziali, fino al rossiniano crescendo dei due ultimi Gabinetti, che culmina nell'attuale in una forma di Governo presidenziale, si può dire all'americana. Se il Gabinetto Brüning fu infatti chiamato, nei primi tempi almeno fino a che godette la fiducia del Presidente, un «Gabinetto di Hindenburg», il Gabinetto von Papen non può essere definito altrimenti che un «Gabinetto Hindenburg».

Ma il male e il fatto appunto che vogliamo rilevare è che con questo [illegible] della Potestà, costituito da questo quasi diretto esercizio del potere esecutivo, aumentato per giunta dall'assunzione di quello legislativo, sembra coincidere in certo modo, per la prima volta nella storia della Repubblica, un *minimum* dell'Autorità: un offuscamento e quasi l'entrata di essa in fase di eclisse, in quanto che per il momento non è assolutamente più possibile scernere quale sia e dove sia la base popolare su cui la Presidenza si regge. E basta la sola enunciazione di questo fatto per rilevarne il margine di rischio che esso presenta, in una situazione per ogni altro verso così incerta e delicata, e tanto maggiormente in quanto che la restrizione del campo popolare su cui siede e mette radici l'Autorità si produce appena all'inizio del settennio di esercizio, e quando proprio per l'allargamento dei suoi poteri essa sembra meno che mai di poter fare a meno della più vasta base di consenso popolare.

Il fatto si è prodotto insieme e parallelamente con l'entrata in carica del Gabinetto von Papen, uscito unicamente dalla volontà e dalla iniziativa del Presidente von Hindenburg. E' stato come se la nebulosità stessa della sua provenienza da una qualunque delle grandi correnti popolari del Paese, e la conseguente fumosità dei suoi programmi, specialmente sociali, coprissero a un tratto alla visibilità generale il piedistallo su cui si era sempre retta la bronzea massiccia figura del Presidente, così che anch'essa ormai sembri ondeggiare, priva di base, nel mare di nuvolaglia temporalesca in cui ondeggiano press'a poco tutte le cose tedesche. Non è una figurazione nè una presunzione, ma un fatto. Il lettore sa come si sono svolte le cose. Il Presidente von Hindenburg è stato, in marzo, rieletto per il secondo settennio, coi voti diametralmente opposti a quelli con cui era stato eletto nel 1925. In sette anni era avvenuto nei confronti dell'ex-Maresciallo Presidente un vero incrociamento delle forze nazionali: le forze delle Destre, che allora lo avevano eletto, si erano ritratte dalla sua base, e in loro luogo erano subentrate le Sinistre weimariane, che allora lo avevano combattuto; e con i voti quasi esclusivamente di esse era è stato rieletto. Una tale inversione era dovuta non tanto alla delusione restaurazionista inflitta alle Destre dall'ineccepibile lealismo di Hindenburg verso costituzione giurata, quanto alle profonde modificazioni di rapporti e di valori politici arrecata dalla comparsa della nuova grande formazione nazionalsocialista, che, mentre da un lato divise e scompigliò col suo rivoluzionarismo «sociale» il campo di Destra, dall'altro indusse le Sinistre weimariane a rifugiarsi per salvamento sotto le ali del costituzionalismo hindenburghiano, che rappresentava per esse il minor male. Hindenburg fu così rieletto. Ma immediatamente appena rieletto, obbedendo a un imperativo categorico dell'elettore, visibile già nelle cifre dell'elezione stessa, ma del tutto esplicito ben presto nelle elezioni al Landtag prussiano immediatamente seguite, egli congedava dal Governo, con la dimissione di Brüning le forze di Weimar, inesorabilmente battute in tutte le elezioni locali; così che ora queste masse elettorali, che lo avevano eletto, lo hanno abbandonato.

Da chi è stata sostituita finora la grossa massa centro-social-democratica alla base che sorreggeva la Presidenza?... E' appunto questa la domanda a cui non ha ancora risposto coi fatti il nuovo Gabinetto von Papen. E' fuor di dubbio che, dopo le dichiarazioni governative di indirizzo anti-socialista, di riforma della Costituzione e perfino di fede monarchica — senza dire della ricostituzione delle milizie del Nazional-socialismo — non uno solo dei voti di Weimar rieleggerebbe oggi il Maresciallo. Ma il guaio è che l'uscita dei Sinistri non è affatto stata compensata dal ritorno dei destri, se non per quanto riguarda il troppo esiguo margine tedesco-nazionale, accentuando il Nazional-socialismo la sua ostilità al «Gabinetto Hindenburg». E' chiaro che primordiale cura del Gabinetto von Papen dovrebbe essere — specie alla vigilia della formazione di un nuovo Parlamento — quella di riempire questo vuoto, su cui sembra sospesa non solo la propria compagine ma l'autorità stessa presidenziale, e con essa tutta la situazione. L'esistenza nella Costituzione di un articolo il quale dispone che anche prima del termine di carica il Presidente del Reich può essere deposto da un plebiscito indetto da un voto del Parlamento, sta a dimostrare che nello spirito della legge la maggioranza che regge l'Autorità suprema non dovrebbe, in nessun momento del settennio, subire interruzioni di continuità.

Questo momento indubbiamente critico della Presidenza — che è nell'interesse di ogni normale decorso della crisi tedesca che duri il meno possibile — questo momento sospensivo della base popolare in seguito alla rottura col Centro impresario di Weimar, mette sotto una luce storica complessiva, che dovrebbe essere la sua vera luce, tutto il periodo della gestione Hindenburg, intanto che inevitabilmente sospende il definitivo giudizio su di essa. La Presidenza Hindenburg appare tutta, dal principio alla fine, a cominciare dalla sua lotta di candidatura con un antagonista del Centro, come una lotta appunto col Centro, conduttore, mallevadore e «chiave» — come esso chiamarsi — di Weimar, per lo svincolamento dello spirito nazionale di ripresa. Questo fu Hindenburg. La lotta fra i due principii è stata estremamente drammatica e appassionata, e appare essere definitiva e all'ultimo sangue. Dopo i primi agitati periodi, essa si manifesta ben presto nel primo tentativo di Hindenburg di trarre il Centro a destra, quando impone al Cancelliere Marx l'esperimento coi tedesco-nazionali. Non riuscì. Il Centro cominciò a mostrare la pelle. Il Presidente è allora un istante costretto, dalla logica stessa del suo costituzionalismo, a spingersi fino a un Cancelliere socialdemocratico, Müller, il cui acefalo Governo si regge solo per la presenza e l'opera di uno Stresemann. Ma, scomparsa una personalità di questo calibro, non si può più scherzare col fuoco; e il Presidente ritorna al tentativo di trarre a destra il Centro. E' il momento del Cancellierato Brüning. Ma nemmeno l'uso dittatoriale dell'art. 48 riesce a fare del Centro una forza conservatrice, o anche «media», al servizio della Statalità. Il Centro si rivela ben presto per quel che è, una forza extra-statale e anti-statale, una democrazia puramente sociale senza statalità, come la social-democrazia, anarcoidizzata per giunta dal suo carattere extra-politico, perchè religioso. Hindenburg desiste definitivamente, e lascia la presa sul Centro, il quale da questo istante cessa la commedia, rappresentata per decenni nella storia tedesca, di «Partito medio», per entrare definitivamente nella cornice, che gli spetta, di Partito di Sinistra. Ma anche esso, durante la drammatica lotta col principio nazionale-statale rappresentato da Hindenburg, cercò di trarre il Presidente a Sinistra: e lo fece in una forma addirittura di violentamento, in quel tentativo di riconferma del settennio a mezzo del Parlamento, capolavoro della subdola arte politica centrista, che isolò la Presidenza dal movimento nazionale, traendo il Nazionalsocialismo contro Hindenburg, in una lotta presidenziale che esso non si proponeva; e scavando fra i due quel vuoto che non è ancora colmato...

Colmare questo vuoto può e deve essere l'opera del Gabinetto von Papen, se una vuol compierne che lo raccomandi stabilmente al tempo. Altra non gli se ne offre. Ricostituire sotto la Presidenza il vasto piedistallo popolare, che la sola troppo esigua, e un po' logora, pietra tedesco-nazionale non basta a formare; e restituire così alla gestione von Hindenburg tutto il suo senso storico.

GIUSEPPE PIAZZA.

Cordiale messaggio radiofonico di Re Alberto agli americani

Bruxelles, 22 notte.

Ieri sera ha avuto luogo l'inaugurazione del servizio di relazioni fra l'Istituto nazionale belga di radio-diffusione e gli Stati Uniti. In tale occasione Re Alberto ha diretto per radio il seguente messaggio al popolo americano:

«E' per me un grande piacere accettare l'invito, che i posti di radiotelefonia d'America mi hanno fatto, di parlare agli Stati Uniti, ed è una coincidenza particolarmente lieta che mi permetta di inaugurare, il giorno della festa nazionale belga, la linea di trasmissione diretta per radio fra l'America e il Belgio. Sono lieto di approfittare di questa occasione per inviare un saluto cordiale al popolo americano, al quale il mio Paese è sempre stato unito da vincoli di sincera amicizia. Si poteva aspettare che io facessi una dichiarazione sulla crisi mondiale e sulle difficoltà economiche che oggi preoccupano tutti. Ma considero che non è questa l'occasione per farlo. Il pensiero predominante in questo momento è un pensiero di gratitudine verso gli scienziati di tutte le Nazioni che hanno permesso ai popoli separati da grandi distanze di comunicare direttamente l'uno con l'altro a mezzo della parola, e formulo il voto sincero che i progressi quotidiani della scienza, di cui questa trasmissione è un esempio eminente, trovino una contropartita in un progresso verso una migliore comprensione tra le Nazioni. Non è questa soltanto una vana speranza che esprimo, ma la mia convinzione profonda».

Il Patto di non aggressione coi Soviety sarà firmato oggi dalla Polonia

Bucarest, 22 notte.

La Polonia firmerà domani il Patto di non aggressione coi Soviety, parafato nel febbraio scorso.

Un comunicato del Governo romeno mette in rilievo che la Polonia ha dato assicurazione che non sottoporrà immediatamente il Patto alla ratifica del Parlamento, in modo da lasciare alla Romania la possibilità di riprendere di nuovo le trattative con Mosca.

Il Duce visita i laboratori del Ministero della Guerra

Roma, 22 notte.

Stamane, alle 8, S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare i Laboratori di esperienze del Ministero della Guerra al viale Castro Laurenziano.

S. E. il Capo del Governo, che era accompagnato dal Ministro della Guerra gen. Gazzera, è stato ricevuto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Bonzani, dall'Ispettore d'Artiglieria gen. Montefinale, dal Direttore del Servizio chimico gen. Maltese, dal Direttore superiore del Servizio tecnico d'Artiglieria gen. Tesio.

S. E. il Capo del Governo, nel visitare gli impianti, si è vivamente interessato di tutti gli studi e le esperienze in corso e alla fine ha espresso la sua lode per la larghezza di vedute e la rigorosità di metodo con cui le questioni sono state affrontate e studiate.

E' stato poi presentato a S. E. il Capo del Governo, nella pineta del Forte Tiburtino, un trattore a gassogeno di legna, di completa fabbricazione italiana, della Società «Nostrum» di Torino.

S. E. il Capo del Governo ha assistito a prove di traino ed ha espresso il suo compiacimento all'inventore, ing. Andreis.

Le direttive di S. E. Starace all'Associazione dei ferrovieri

Roma, 22 notte.

Al Palazzo del Littorio ha avuto oggi la riunione dei fiduciari provinciali dell'Associazione nazionale fascista dei ferrovieri. La riunione è stata presieduta dal Segretario del Partito on. Starace. Erano presenti i vice-segretari del Partito, prof. Marpicati e on. Adinolfi, ed il Segretario amministrativo, on. Marinelli.

S. E. Starace ha parlato a lungo ai fiduciari provinciali dei ferrovieri fascisti, impartendo ad essi anche le direttive per l'azione futura.

A questa riunione seguiranno, come è noto, quelle dei fiduciari provinciali di tutte le altre Associazioni dipendenti dal Partito. L'on. Starace, che fin dalla sua assunzione alla carica di Segretario del Partito ha voluto dare a queste Associazioni un ordinamento più snello e rispondente alle particolari finalità ad esse affidate, ha indetto queste riunioni perchè permettano ai fiduciari provinciali di riferire ampiamente sul lavoro compiuto e ricevere le direttive per l'opera da svolgerse nell'avvenire.

Energica reazione italiana

contro grossolane ingiurie del francese Renaudel

I lavori della Conferenza interparlamentare sospesi - I tentativi d'accomodamento del Capo delegato francese - La decisa protesta di Balbo alla Lega

Ginevra, 22 notte.

Nella seduta antimeridiana di oggi alla Conferenza dell'Unione interparlamentare, alla fine del discorso del deputato italiano onorevole Costamagna, il deputato socialista francese Renaudel ha pronunciato frasi grossolanamente ingiuriose contro l'Italia ed il Regime fascista. I rappresentanti italiani e la grande maggioranza dei delegati stranieri sono insorti protestando con sdegno contro il deputato francese, ed il Presidente ha dovuto sospendere la seduta.

Alla ripresa il capo della Delegazione francese Fernando Merlin ha subito dichiarato che le frasi del Renaudel non potevano essere l'espressione della Delegazione francese perchè il Renaudel aveva parlato a titolo esclusivamente personale e che la Delegazione francese, dove tutti i partiti politici sono rappresentati, intendeva mantenere nella discussione in corso alla Conferenza dell'Unione interparlamentare una stretta neutralità politica. Ha proposto quindi di considerare chiuso l'incidente e di proseguire la seduta. Ma il capo della Delegazione italiana, sen. Di San Martino, interpretando l'accaduto come una offesa grave al sentimento del popolo italiano, di cui la Delegazione italiana rappresenta a Ginevra il Parlamento, ha chiesto le scuse pubbliche ed esplicite dell'offensore per le parole incompatibili con le più elementari norme civili. Il deputato Renaudel ha dichiarato che rifiutava qualsiasi forma di scuse. Si sono allora rinnovate nella sala le più vivaci proteste per l'atteggiamento di Renaudel. Il Presidente ha tolto definitivamente la seduta ed ha riunito d'urgenza il Consiglio dell'Unione interparlamentare. La Delegazione italiana rappresentata nel Consiglio stesso dal sen. Di San Martino è rimasta irremovibile nel chiedere o le scuse pubbliche del Renaudel o la sua esclusione dall'assemblea.

S. E. Balbo, avvertito dell'incidente, si era intanto recato dal Segretario generale della Società delle Nazioni, sir Erick Drummond, per protestare contro quanto era accaduto, e chiedere adeguati provvedimenti. Il Ministro italiano ha rilevato che nel palazzo della Società delle Nazioni, di cui l'Italia fa parte con la pienezza dei diritti che spettano ai suoi membri, si è recata offesa alla Nazione Italiana ed al Regime che la governa. Ha chiesto quindi riparazioni e provvedimenti. Sir Erick Drummond manifestando il suo rincrescimento per quanto era accaduto, ha subito scritto nel senso espresso dal Ministro Balbo, una lettera al Presidente dell'Unione interparlamentare conte Carton De Wiart. Il Consiglio dell'Unione interparlamentare si riunirà domattina per deliberare.

Le impressioni in Francia

Parigi, 22 notte.

I giornali pubblicano ampi resoconti sull'incidente franco-italiano a Ginevra, procurando tuttavia, mercè il carattere vago dei titoli, di non attirare eccessivamente su di esso l'attenzione del pubblico onde non aggravare l'allarme. La stampa di Destra dove Renaudel non è mai stato preso sul serio e che non tralascia occasione per farsene beffe dandogli del veterinario e additandolo alla [illegible] dei lettori nelle caricature dello spiritoso Sennep che lo dipingono col [illegible] al posto del deretano e con una siringa in mano, considera l'intervento dell'improvvido deputato come una *gaffe* deplorevole e che non può impegnare se non lui solo.

«L'inqualificabile condotta di Renaudel al Congresso dell'Unione interparlamentare, scrive la *Liberté*, è un esempio di quello che diverrebbero le relazioni internazionali se dovessero essere rette dai socialisti. In un dibattito relativo alla codificazione del diritto internazionale, il deputato del Varo, che aspirava in passato a un portafoglio nel Ministero Herriot, ha bestialmente insultato l'Italia e il suo legittimo Governo. Ne è risultata una reazione violenta dei delegati italiani alla Conferenza, e un'agitazione profonda, non soltanto in seno al Congresso ma anche nel [illegible] di pettegolezzi internazionali di Ginevra. Non si può deplorare abbastanza che in un [illegible] così delicato come quello nel quale ci troviamo, in [illegible] fatta per incoraggiare la collaborazione tra i popoli, si sia trovato un deputato, e un deputato francese, per pronunciare all'indirizzo di un Popolo che fu nostro alleato durante la guerra parole odiose e calunniose. Senza ingrossare la portata di questo incidente, noi concluderemo dicendo che Renaudel ha, in questa circostanza, definitivamente fornito la prova della sua mentalità e della sua incapacità politica».

Il male è che l'opinione italiana non può accordare valore alcuno a questi tentativi per svalutare l'atto del signor Renaudel, presentandolo come uno scatto inconsulto di un isolato. Purtroppo il gesto iniquo e sciocco del deputato socialista francese non è che un anello in una serie già troppo lunga di manifestazioni del genere, a cominciare dalla nota frase ingiuriosa pronunciata da Paul Boncour in piena Camera per finire alle espressioni di odio e di livore anti-italiane che infiorano con tanta frequenza la stampa di Sinistra parigina a cominciare dall'oggi ufficiosa *Ere Nouvelle*. L'incidente di Ginevra non è disgraziatamente un fatto sporadico senza premesse nè addentellati; è la manifestazione dello stato d'animo violentemente anti-italiano insediatosi al Governo francese dopo l'avvento di Herriot.

Il conflitto scoppiato in seno alla Commissione interparlamentare non sarà comunque stato, giova sperare, del tutto inutile se esso potrà valere a far sentire alla Francia i pericoli dell'atteggiamento [illegible] nei confronti dell'Italia, atteggiamento in assoluto contrasto con la politica moderata prudente ed equanime sin qui praticata dal nostro Paese, e fra l'altro anche con le speranze che in Italia le elezioni francesi avevano provocato in presenza di certe cordiali campagne di una parte della stampa parigina di Sinistra, campagne delle quali il meno che si possa dire oggi è che esse mancavano della più elementare serietà e non costituivano se non un volgare tranello teso alla buona fede degli elettori i quali non hanno fortunatamente per odiare l'Italia le ragioni di certe tenebrose e losche cricche di nostra conoscenza.

Notiamo intanto che i corrispondenti dei principali organi parigini mandano da Ginevra lunghe corrispondenze affermando che il progetto Benes, cui l'Italia rifiuta di aderire, contiene diverse concessioni fattele dalla Francia, specie in materia di effettivi, e insinuando che, di fronte all'atteggiamento del Governo di Roma, Herriot deciderà probabilmente di ritirarle. Inutile aggiungere che i corrispondenti in questione si guardano bene dall'indicare in che cosa consistano le concessioni vantate, chè se dovessero farlo sarebbero nel più grande degli imbarazzi.

C. P.

Vasta retata di comunisti operata dalla Polizia ungherese

Budapest, 22 notte.

Informazioni confidenziali hanno permesso alla Polizia di scoprire una forte organizzazione comunista. Il movimento comunista è stato diretto lungamente da Bela Kun, ma negli ultimi tempi la direzione era passata ad un certo Emerico Sallay che si chiamava precedentemente Hollaender, il quale ha potuto essere arrestato la settimana scorsa. Quando, durante l'interrogatorio, ha capito che le Autorità erano a giorno di ogni cosa, Sallay ha reso un'ampia confessione. Insieme al Sallay (che al tempo della repubblica sovietica fu un alto funzionario del Commissariato per l'interno), sono stati tratti in arresto altri trentadue individui. Negli uffici dell'organizzazione la Polizia ha sequestrato passaporti falsi, timbri, libri, un intero laboratorio di chimica, centinaia di migliaia di manifesti sovversivi e altro materiale di propaganda. Sallay, ben fornito in quattrini, spingeva il movimento coadiuvato da sei fiduciari di Mosca. Il primo di agosto in Ungheria si sarebbe dovuta celebrare una giornata rossa. Il Sallay ha vissuto in Russia dal 1923 in poi, dedicandosi soprattutto alla propaganda politica nella zona tedesca del Volga. Uno degli arrestati, Franz Karikas, durante il regime sovietico fece impiccare un prete; poi riparò in Russia anche lui.

Spirito e azione unitari

Risposta a stolte manovre di alcuni giornali stranieri

Roma, 22 notte.

I mutamenti ministeriali italiani sono ancora oggetto di commenti da parte della stampa straniera.

Un esempio di fantasia veramente fervida è fornito dal direttore del *Journal de Genève*, il quale, in due successive note, spiega che i mutamenti ministeriali sono: «avvenimenti gravi» come quelli che avvengono in Germania; che l'allontanamento del Ministro Grandi mette l'Italia «su falsa strada e la minaccia di isolamento»; che esso si spiega con «il rafforzamento dell'ala nazionalista e dittatoriale del Fascismo»; che «il largo uso dei cambiamenti ministeriali priva la dittatura della stabilità e continuità politica»; che, infine, «la vita politica soffocata nel Paese si è rifugiata nel Partito, dove si sono formate una sinistra ed una destra», eccetera.

Queste allegre panzane non avrebbero bisogno di alcuna smentita, ma si prestano ad alcune precisazioni chiaramente sintetizzate stasera dal *Giornale d'Italia*, che scrive fra l'altro: «Vi è anzitutto da sorprendersi per la sorpresa che nei Paesi democratici e parlamentari si ostenta per i nuovi parziali mutamenti ministeriali italiani. Si direbbe che per questi Paesi, usi a mutar Governi e Ministri ogni semestre, un rinnovamento di Ministri sia un fatto allarmante. In nessun Paese d'Europa i mutamenti ministeriali sono tanto radi come in Italia. Il Regime fascista è sopra le variazioni parlamentari. Ma ciò non significa che, dinamico e costruttivo come è, debba cristallizzarsi in perpetuità su pochi uomini. Non vi è, del resto, nulla di nuovo negli attuali mutamenti: nè la forma, nè la data, nè l'entità. Mutamenti simili sono avvenuti a più riprese dal 1922 con eguali intervalli di tempo. Essi obbediscono alla norma, ben nota perchè ripetutamente enunciata dal Capo, di un avvicendamento degli uomini ai posti di comando per riposarli della loro usura, sofferta nella intensa, quotidiana fatica che il Regime domanda e per consentire con successive rotazioni la formazione di sempre nuove esperienze e nuovi uomini, [illegible] della nuova classe dirigente.

«E' dunque supremamente ridicolo che proprio il *Journal des Genève* ci venga a parlare di largo uso dei mutamenti ministeriali fatto in Italia, dopo che assiste da ormai dodici anni alle continue partenze di rappresentanti di questo o di qual Governo in ritirata e successivi arrivi di rappresentanti di nuovi Governi di altro colore e tendenza, e alla conseguente interruzione e deviazione di lavoro della Società delle Nazioni.

«I mutamenti italiani non sono dunque per nulla gravi e anormali ma rientrano nella normalità del Fascismo che è assai più moderata di quella di ogni altro Paese.

«Non sappiamo — continua il *Giornale d'Italia* — dove il *Journal de Genève* abbia scoperto quell'ala nazionalista dittatoriale che figurerebbe di aver trionfato nella nuova composizione del Governo fascista, e quelle tendenze di destra e di sinistra che esso attribuisce con senile mentalità tutta parlamentaristica, alla nuova politica italiana. Tutto questo vale come arbitrario argomento polemico per nuovi motivi antifascisti e non autorizzati interventi nella politica interna italiana; ma è fuori di ogni realtà italiana.

«La verità è che in Italia si sono da tempo costituiti un pensiero unitario, una disciplina di attitudini spirituali e di azione cui hanno obbedito gli uomini che lasciano il Governo e non meno obbediranno gli uomini che li sostituiscono. Le lotte di tendenze non esistono più. Questa è la forza e il carattere della nuova Italia che gli stranieri dovrebbero meglio comprendere ed apprezzare: e basterebbe, del resto, una rapida conoscenza degli uomini nuovi che salgono al Governo italiano, per smentire tutte le affermazioni di tendenze e accentuazioni di gruppo fatte dal *Journal de Genève* e dai suoi male ispirati confratelli».

Soffermandosi sulla insidiosa insinuazione, della quale sono evidenti gli scopi speculatori, sulla continuità o variazione della politica estera italiana, il giornale romano rileva che l'insinuazione è smentita anzitutto dalla stessa nuova immediata destinazione assegnata al Ministro Grandi. E' noto che la politica estera di Mussolini, fino dal 1923, ha dato particolare rilievo ai rapporti con l'Inghilterra e che il Ministro Grandi si è sempre uniformato a tale direttiva. La nomina di Grandi ad Ambasciatore a Londra non potrebbe dunque che confermare la continuità di questo aspetto della politica italiana. Ma non si dimenticherà che la politica estera italiana, già diretta personalmente e quotidianamente da Mussolini per lunghi anni dopo il 1922, è stata anche, fino ad oggi, fissata da Lui nei capisaldi attuali dei quali il Ministro Grandi è stato il fedele interprete ed esecutore.

«La continuità della politica estera e interna italiana — conclude il *Giornale d'Italia* — è dunque assicurata. Fantasticare su pretese sue variazioni significa solo ricominciare con basse speculazioni la intollerabile e sleale azione antitaliana ed antifascista di ben nota ispirazione per creare nuove diffidenze e perciò nuove, sia pure effimere, difficoltà alla politica italiana. Le chiacchiere qui divengono calcolate manovre della politica. Le constatiamo e le denunziamo. Esse rivelano e confermano nei loro autori ed ispiratori la sopravvivenza di quello spirito ostile ed equivoco che insidia la pace dei popoli e la stessa onesta vita della Società delle Nazioni».

Questo commento del giornale romano riafferma quanto, fin dal giorno del rinnovamento ministeriale, fu scritto su questo giornale sulla continuità della politica interna ed estera del Fascismo che si riassume nel nome e nella volontà del Duce.

IL DISARMO

La Germania chiede alla Conferenza uguaglianza di trattamento e parità di diritti

Ginevra, 22 notte.

L'ardita apertura operata ieri dal Ministro Balbo nella pesante cappa con la quale si cerca di coprire il clamoroso insuccesso di questi sei mesi della Conferenza del disarmo ha gettato la disorganizzazione più completa nel gruppo di tutti quelli che sono interessati a mantenere in piedi questo castello dell'ipocrisia; non solo non vi è più nessuno che possa illudersi di raccogliere l'unanimità sul progetto di Benes, ma si va ormai facendo sempre più larga strada la convinzione che tale formula costituirebbe la più indecorosa conclusione della Conferenza del disarmo. Così non pare dubbio che, nella votazione finale, molti saranno quelli che seguiranno l'esempio della Delegazione italiana, astenendosi dal votare questo documento che riassume in sè tutti gli egoismi del gruppo di Potenze antidisarmiste.

La rivendicazione della Germania

Questo atteggiamento, che vale a scindere interamente ogni nostra responsabilità dal fallimento della Conferenza, potrà anche significare, nel caso della Germania — come ha lasciato chiaramente comprendere oggi il signor Nadolny — qualche cos'altro di molto preciso, e cioè che la Germania si ritiene autorizzata a trarre direttamente dal fallimento della Conferenza la logica conseguenza del suo diritto ad un regime di parità con gli altri Paesi dal punto di vista degli armamenti. Ed è appunto questa constatazione, unita alle mutate condizioni politiche interne della Germania, che ha dato alle parole del rappresentante tedesco un vigore assolutamente nuovo.

Nadolny ha premesso alcune osservazioni sulla vacuità dei lavori effettuati in questi sei mesi in tutte le questioni esaminate, e dopo aver ricordato che la promessa fatta alla Germania nel 1919 con il Trattato di Versailles non è ancora mantenuta nel 1932, ha rilevato che la proposta del Presidente degli Stati Uniti Hoover, sebbene non vada così lontano quanto le proposte della Delegazione tedesca che sono basate sulle clausole militari del Trattato di pace, fornisce senza dubbio una base ferma e solida per il compito della Conferenza del disarmo; essa potrebbe servire benissimo di base per il compimento del disarmo generale e la Delegazione tedesca ha motivo di essere riconoscente al Presidente degli Stati Uniti d'America della sua iniziativa generosa. L'oratore ha accennato anche alle proposte britanniche, che costituiscono esse pure una iniziativa importante, sebbene non considerino tutto ciò che — secondo l'oratore — dovrebbe essere realizzato dalla Conferenza. Egli ha aggiunto che la Delegazione tedesca è particolarmente lieta di salutare le proposte italiane relative al disarmo qualitativo, che hanno dato alla Conferenza, sin dal suo inizio, uno dei più importanti orientamenti.

L'oratore ha concluso leggendo la seguente dichiarazione:

«Il Governo germanico è pronto a continuare la propria collaborazione ai lavori della Conferenza del disarmo per contribuire con tutte le sue forze agli sforzi fatti allo scopo di realizzare un passo realmente decisivo verso il disarmo generale, ai sensi dell'articolo 8 del Patto. Tuttavia la sua collaborazione non è possibile che quando i lavori ulteriori della Conferenza proseguano sulla base di un riconoscimento chiaro e netto dell'uguaglianza di diritto fra le nazioni. L'uguaglianza di diritto è il principio fondamentale sul quale riposano la Società delle Nazioni e la comunità degli Stati in generale. Se la Conferenza volesse stabilire regole e principii del disarmo generale degli Stati, escludendo nel medesimo tempo la Germania ed altri Stati da queste regole e da questi principii generali, e sottomettendo uno Stato qualsiasi ad un regime di eccezione discriminatorio, un tale atteggiamento non sarebbe compatibile con il sentimento d'onore nazionale e di giustizia internazionale. Esso sarebbe anche contrario ai diritti contrattuali che appartengono alla Germania e ai quali essa non potrebbe rinunciare.

Con suo grande dispiacere il Governo germanico deve constatare che la presente risoluzione non tiene conto di questo punto di vista. I lavori della prima fase della Conferenza, e specialmente le conversazioni degli ultimi giorni, gli hanno al contrario dato l'impressione che questa condizione necessaria non è ancora ammessa da tutti i Governi. Il Governo germanico, considerato che questa incertezza su una delle questioni fondamentali del problema del disarmo, rende qualsiasi lavoro utile impossibile, deve perciò insistere perchè questi dubbi siano eliminati da un riconoscimento senza ulteriore ritardo dell'uguaglianza di tutti gli Stati per ciò che riguarda la sicurezza nazionale e l'applicazione di tutte le disposizioni delle convenzioni. Per quanto le diverse questioni che nascono dall'applicazione del principio di eguaglianza e di diritto esigano un chiarimento, il Governo germanico è pronto ad entrare immediatamente in trattative con gli Stati interessati. Il Governo germanico deve tuttavia fare osservare, sin da oggi, che esso non può impegnarsi a continuare la propria collaborazione nel caso in cui una soluzione soddisfacente di questo punto decisivo per la Germania non sarà intervenuta fino alla ripresa dei lavori della Conferenza».

L'atteggiamento dell'Ungheria

Anche il conte Apponyi, il venerando patriota ungherese, ha annunciato che la sua Delegazione si asterrà dal votare il progetto Benes. L'Ungheria — egli ha detto — è venuta alla Conferenza con due scopi precisi: primo arrivare a una riduzione sensibile degli armamenti; secondo fare scomparire le ineguaglianze esistenti in base ai Trattati, ineguaglianze che dovevano essere temporanee. La riduzione di un terzo di tutti gli armamenti sulla base del progetto Hoover avrebbe potuto essere proclamata senza difficoltà; se la Conferenza avesse accettato unanimemente tale riduzione, quale sarebbe oggi l'entusiasmo della pubblica opinione per la conclusione di questa prima fase della Conferenza!

Per ciò che concerne il secondo scopo dell'Ungheria, cioè il riconoscimento del principio della eguaglianza di tutti gli Stati, il conte Apponyi dichiara che il suo Paese sarà più paziente della Delegazione tedesca, nel senso che esso è disposto ad attendere le decisioni finali della Conferenza; questo atteggiamento deve però essere interpretato soltanto come una divergenza di tattica e non come una divergenza di sostanza fra le Nazioni attualmente sottoposte a un disarmo unilaterale. Il Governo ungherese non darà mai la sua adesione a un accordo che non comporti cioè il riconoscimento e la messa in esecuzione del principio della parità giuridica. La tesi dell'eguaglianza non è una tesi tedesca, nè ungherese, nè austriaca: è una tesi di diritto pubblico e di morale internazionale. Nello stesso senso si è espresso il delegato austriaco Pflugl.

Successivamente, con un discorso assai poco persuasivo, sir John Simon ha cercato di difendere il progetto Benes, affermando che esso è stato accettato dagli americani, e che non bisogna essere più favorevoli alla proposta Hoover che gli americani stessi. Per ciò che concerne la situazione degli Stati, a cui è stato imposto un regime speciale dai Trattati di pace, Simon afferma l'inopportunità del momento scelto per presentare una tale rivendicazione, dato che la Conferenza non ha ancora affrontato i grandi principii politici. Egli ha concluso ricordando lo spirito che ha dominato a Losanna, dove non si è cominciato con la revisione di nessun Trattato, eppure si è pervenuti a dei risultati pratici.

Sale quindi alla tribuna Herriot, che cerca di difendere le tesi francesi già affermate da Tardieu della limitazione degli armamenti per via dei bilanci militari, dell'internazionalizzazione dell'aviazione civile, del controllo, della organizzazione della pace, ecc. Egli ha avuto alcune frasi quanto mai curiose, affermando fra l'altro l'intenzione della Francia di volere la più grande sicurezza per tutti gli Stati, compresi gli Stati ex-nemici. Successivamente hanno parlato i rappresentanti della Finlandia, dell'Estonia, della Lettonia, della Lituania, del Cile e del Panama, i quali tutti hanno dichiarato che il progetto di risoluzione non costituisce un risultato sostanziale dei lavori della Conferenza. Tuttavia, per spirito di conciliazione, essi voteranno per tale progetto. Da ultimo il rappresentante della Bulgaria, Mikoff, ha dichiarato che si asterrà dal votare il testo proposto, dato che soltanto una convenzione basata sull'uguaglianza giuridica e su di una effettiva riduzione degli armamenti potrà condurre la Conferenza al successo.

G. T.

La rivoluzione al Brasile

Continua l'avanzata delle truppe federali

Rio de Janeiro, 22 notte.

L'avanzata delle truppe federali procede su quasi tutto il fronte contro le forze ribelli dello Stato di San Paulo. I reparti del generale Monteiro svolgono regolarmente il loro piano, rivolto, come è stato annunciato, all'accerchiamento dell'avversario.

Da parte paulistana la resistenza è stata, in molti punti, assai vivace. Ciò non ha impedito che le forze del Governo di Rio de Janeiro, appoggiate validamente dall'artiglieria e dall'aviazione, conquistassero alcune notevoli posizioni.

I giornali pubblicano questa sera un comunicato ufficiale del Comando delle operazioni contro i ribelli. Tale comunicato annuncia che reparti federali sono riusciti, dopo vivaci combattimenti, ad impadronirsi delle posizioni avversarie a Puente Capelle. Il comunicato ufficiale aggiunge che nell'assalto le perdite delle truppe regolari sono state insignificanti: cinque morti e altrettanti feriti. Al contrario, le perdite dei ribelli paulistani sarebbero state — sempre secondo il comunicato — molto rilevanti.

A Puente Capelle ed a Ribeiora le truppe irregolari hanno opposto una resistenza accanita e i reparti di fanteria e di cavalleria del corpo federale hanno dovuto attendere che il cannoneggiamento e le incursioni degli aeroplani danneggiassero le difese dei ribelli sloggiando gli avversari. Quindi, hanno preso d'assalto le posizioni stesse, che i paulistani avevano dovuto evacuare.

Scaramucce di minor rilievo si sono verificate in altri punti del fronte. Proseguendo nell'avanzata, le truppe del generale Monteiro si sono ulteriormente accostate al grosso delle forze ribelli. Tuttavia, la battaglia decisiva non ha ancora avuto luogo e a Rio de Janeiro si spera che essa possa venire evitata.

Le speranze di un componimento del conflitto sono fondate sul fatto che le forze federali diventano ogni giorno più considerevoli e che, quindi, i ribelli hanno scarse possibilità di resistere efficacemente. Uno scontro fra i due eserciti provocherebbe un irreparabile spargimento di sangue senza mutare lo stato della situazione che — secondo quanto si dice a Rio — è ormai decisa in favore del Governo regolare.

D'altra parte, il Capo del Governo federale desidera vivamente che una battaglia seria venga evitata e il comando militare delle operazioni ha ricevuto ordini in questo senso. La possibilità di accogliere tale desiderio è, naturalmente, condizionata all'atteggiamento degli avversari, ma a Rio non si è perduta la fiducia che la ragionevolezza abbia il sopravvento nel campo ribelle.

F. RUBBIANI.

La "ruggine,, contro la battaglia del grano

Che la «ruggine» inizi la sua vita anche sul crespino o berberis, su alcune boraginee o sulla mahonia e che di lì trasmigri sul grano è ormai certo; ma è pur certo che se la distruzione del crespino e della boraggine, resa obbligatoria da alcuni Stati, arreca grandi vantaggi, riducendo assai le infezioni di «ruggine», non basta far ciò per scongiurare l'infezione, perchè anche senza la presenza di piante prime ospiti, le puccinie hanno egualmente vita e cominciano a vivere — ahimè! — proprio sul grano.

La diffusione della «ruggine» è provocata soprattutto dall'andamento climatico: se il tempo è, contemporaneamente, caldo e umido, o, peggio ancora, nebbioso e afoso per mancanza di ventilazione, le spore di «ruggine» si diffondono con rapidità impressionante; in quarantott'ore si può vedere un intero campo di grano verdeggiante coperto dalle caratteristiche pustole color arancio e poi, della mortifera polvere color mattone, salvo notare, di lì a pochi altri giorni, anche lo stelo intaccato da striature nere, da erosioni rossobrune, e, infine, trovar le foglie mezze secche, la paglia come incenerita, non più del suo bel colore giallo ambra trasparente e turgida, ma grigia e bruciata, le spighe orlate di chiazze rugginose e velate di una fumaggine nerastra che a poco a poco corrode le cariossidi, o, per essere più esatti, impedisce alle cariossidi di maturarsi a mezzo della spiga, delle foglie e dello stelo ormai privi di clorofilla, i tessuti verdi elaboranti gli alimenti per la pianta.

Le piante più belle, a vegetazione più lussureggiante, sono quasi sempre, ma non sempre, le più colpite, non foss'altro perchè, avendo le foglie più larghe, offrono all'attacco della «ruggine» un bersaglio più ampio e più vulnerabile. Ma spesso, spessissimo anche le piante a vegetazione normale e debole sono gravemente colpite. E' quel che accade per le malattie infettive: certe malattie della pelle e dell'apparato digerente, proprie della gioventù, le pigliano con maggior violenza i ragazzi più robusti. Non per questo, però, è mai venuto in mente ad alcun medico di consigliare le madri di non dar da mangiare ai propri figli tutto quello che occorre loro per far ossa, sangue e muscoli, allo scopo di evitare la veemenza di un possibile attacco di scarlattina. E se vi sono dei genitori i quali hanno perso nel fiore degli anni, per una febbre tifoidea, il loro primogenito che avevano allevato con tutte le cure, non per questo concluderanno esser meglio lasciar venire su come una pianta selvatica il secondogenito.

Vi è chi crede la «ruggine» sia causata dalle eccessive concimazioni azotate. Chi scrive ha potuto personalmente compiere esperienze in proposito e, quel che conta più delle esperienze, osservare settimanalmente in tutta Italia lo sviluppo della «ruggine», mettendolo in relazione con le concimazioni azotate; la mia conclusione è questa: non sono le concimazioni chimiche azotate e nemmeno le forti somministrazioni di sostanza organica che favoriscono lo sviluppo della «ruggine». Le sostanze azotate potranno favorire l'allettamento se non si usano varietà resistenti al medesimo e non si seguono quei metodi di semina che lo rendono in pratica quasi impossibile, ma non la «ruggine»; le sostanze azotate, soprattutto se non mancano gli alimenti fosfatici, potassici e calcarei, favoriscono l'aumento della produzione e riducono i costi di produzione.

Ma ammettiamo pure, per assurdo, che l'uso dei sei quintali per ettaro di azotati (tanti ne ha somministrati al grano il velite della Battaglia del Grano, il dott. Tubi, che ad Agnadello di Cremona ha prodotto sessantasei quintali di frumento per ettaro) possano favorire lo sviluppo della «ruggine» più che una somministrazione di soli due quintali. Partendo da questo assurdo presupposto ed accettandolo momentaneamente per vero, che cosa si potrebbe rilevare?

Quanto segue si rileverebbe: con due soli quintali di azotati per ettaro non si potrebbero ottenere, nelle stesse condizioni di terreno e con altre norme colturali che hanno permesso di ottenerne sessantasei, più di quaranta. Si può, è vero, attenuare, ma soltanto attenuare, la gravità di un attacco di «ruggine», se si verifica, ma si rinuncia a priori e sicuramente alla certezza di ottenerne più di sessanta in condizioni normali: un risparmio di quattrocento lire per la rinuncia all'acquisto di altri quattro quintali di azotati... porta come conseguenza sicura la rinuncia a un maggior provento di duemila lire, il maggior valore del raccolto di sessanta quintali in confronto ai quaranta, prodotto massimo del terreno scarsamente concimato.

Ma questa ipotesi è stata fatta per assurdo, e la «ruggine», per fortuna, non si ha tutti gli anni, mentre il raccolto del grano è annuale.

Rinunciare ai vantaggi certi e annuali di una buona nutrizione per evitare i danni ipotetici e saltuari di un'infezione che non è prodotta da eccessi di nutrizione, ma da altre cause, non ancora ben note, equivale a condannarsi a morire d'anemia in pochi giorni, e giovani, per paura di finire la vita apoplettici in vecchiaia.

E' possibile curare la «ruggine»? E' un interrogativo, questo, a cui non si può ancora rispondere, men che meno, poi, in senso negativo.

Come la falce della morte in una popolazione d'appestati, la «ruggine» — la peste del grano — ha, prima della mietitura, mietuto e distrutto milioni e milioni di quintali. Non esito a dire che l'Italia, nell'imminenza di un raccolto granario che le avrebbe permesso di arrivare incredibilmente vicina alla assoluta indipendenza alimentare, ha perso in una diecina di giorni poco meno di un milione di quintali al giorno, subendo un danno che non è lontano dal miliardo di lire. Alcune regioni come il Lazio, l'Umbria, la Toscana, la Campania hanno visto i raccolti falcidiati di una metà, anche di due terzi, in qualche caso quasi distrutti. L'andamento della primavera... mi correggo: la primavera non si è vista quest'anno sotto il bel cielo d'Italia; è più giusto dire così: l'andamento della stagione dei mesi di marzo, di aprile e di maggio, che ha costituito una lunga appendice del lunghissimo, rigidissimo inverno, è stato così favorevole alla vegetazione... della «ruggine» (non davvero a quella del grano, almeno nelle ultime settimane) che se si volesse riprodurre in una serra l'ambiente optimum per una coltura artificiale di funghi, «ruggine» compresa, non vi sarebbe altro da fare se non prendere per norma la temperatura e le condizioni igrometriche di quei mesi già considerati, almeno sui calendari, appartenenti per diritto alla stagione detta primavera.

I trattati di fitopatologia (ne ho sul tavolo a diecine, come sul tavolino da notte del malato-medico si ammonticchiano i volumi che parlano della sua malattia) dicono che la «ruggine» del grano può riprodursi persino otto volte nel corso di una stagione, dando alla luce, ogni volta, centinaia di spore per ogni spora che prolifera: ciò equivale a dire che con una prole di soli cento figli per volta, ogni spora è capace di infestare i seminati con la cifra astronomica di 20.000.000.000.000.000.000 di spore, ossia con dieci miliardi di famiglie di spore di «ruggine» costituite, *ciascuna* famiglia, da un miliardo di spore!

Abbiamo visto come le condizioni ideali per lo sviluppo della «ruggine» siano le pioggerelline seguite da rapidi rialzi della temperatura e le nebbie mattutine. Una volta le nebbie erano la caratteristica del clima inglese e dell'inverno, tanto che quando gli inglesi venivano in Italia niente più li stupiva del vedere «the sunshine» il sole che splende nei mesi di inverno. Ma quest'anno l'Italia, in alcune regioni, è stata deliziata dalle nebbie anche nei mesi della ex-primavera e della prima estate, come Londra in inverno.

Il 13, il 17, il 21, il 27 di maggio si ebbero da Roma fin quasi ad Ariano di Puglia nebbie così dense che bisognava tenere accesi i fari dell'automobile in pieno giorno se si voleva far strada invece di andare nel fosso: non sono fole, e ciò è occorso a chi scrive. Proprio tra il 5 e il 10 di maggio aveva avuto inizio, quest'anno, la emissione delle spighe, e la fioritura era cominciata tra il 10 e il 15, ossia con una diecina e più di giorni di ritardo in confronto alle annate normali. Se si pensa che i periodi della spigagione e della fioritura sono con quelli della formazione dei chicchi, i momenti più delicati della vita del grano, si può comprendere come la temperatura afosa dei giorni successivi a quelli nebbiosi preparasse l'ambiente ideale per far sviluppare la «ruggine» proprio nei giorni in cui il grano attraversava la fase più critica della sua esistenza ed era, perciò, più suscettibile e meno resistente agli attacchi della terribile infezione.

Non si sono mai avute giornate veramente primaverili in primavera, ma si sono registrate alcune ondate di caldo improvviso, fatalità disastrosa, a Roma il 7, il 15, il 16, il 19 e il 20 maggio, nei quali giorni, al sole, si ebbero temperature oscillanti fra i 35 e i 38 gradi!

Ma non è tutto qui. Iniziatasi l'apparizione della «ruggine», 13 maggio, e diffusasi con inaudita violenza in pochi giorni, in poche ore — in meno di quarantott'ore, per essere più esatti — si sperò, per qualche settimana, che si sarebbe arrestata. Così fu per alcuni giorni: il male sembrò stazionario. Ma il 22 maggio si ebbe pioggia al mattino e pioggia nel pomeriggio. Il giorno successivo diluvio per un'ora. Due giorni dopo ancora pioggia. L'indomani altra acqua al mattino, altrettanto si verificò il giorno seguente e così pure di lì a due giorni. Così via per tutto il mese di giugno. Un giorno sì e un giorno no, o due giorni sì ed uno no, pioggia e nebbia, oppure pioggia e nebbia o caldo.

Nessuna meraviglia, quindi, che queste continue avversità stagionali, ripetutesi in molte altre regioni d'Italia, abbiano fatto a Roma il danno che s'è detto.

E non c'è nemmeno da meravigliarsi a sentir affermare che, costi quel che costi, è necessario affrontare risolutamente, virilmente, da diverse parti, con tutti i mezzi, non lo studio della «ruggine», ma lo studio dei sistemi da seguire per arginare la diffusione di questa peste vegetale che ha distrutto in pochi giorni, è bene ripeterlo, raccolti del valore di circa un miliardo di lire.

Qui i fitopatologi pure protesteranno che non c'è niente da fare. Risponderemo che si assicurava, da parte di alcuni medici, non sono molti lustri, non esservi possibilità di lottare contro il vaiolo, nè contro il tifo, e oggi la scienza, alleandosi con la pratica, ha trovato il modo non solo di guarire ma anche di prevenire tali malattie.

Altrettanto può essere, deve essere, per la «ruggine», solo che lo si voglia, che vi si creda, che si duri nei tentativi e, soprattutto, che si abbandonino i pregiudizi teorici, ricordando che la teoria è, come disse il Duce, una prigione mentale da cui bisogna evadere se si vuol essere liberi da fardelli e progredire.

MARIO FERRAGUTI.

L'esodo dalla Francia di lavoratori stranieri

Roma, 22 notte.

Nella settimana dal 3 al 9 luglio altri 1042 lavoratori stranieri hanno lasciato il territorio francese.

La prossima festa dell'uva

Norme alle Federazioni agricoltori

Roma, 22 notte.

La Confederazione degli agricoltori, in una circolare inviata alle proprie Federazioni provinciali, rinnova le norme già emanate circa la partecipazione delle Federazioni stesse alla terza Festa dell'uva, avvertendo le Federazioni di mettersi a disposizione dei Prefetti e di organizzare la fornitura di uva ai Comitati comunali da parte dei viticultori.

All'uopo le Federazioni avranno cura, previ accordi coi Comitati locali, di indire al più presto la riunione di commissari viti-vinicoli per coordinare le modalità della fornitura. I Consorzi provinciali della viticoltura potranno svolgere, di intesa colle Federazioni, una più efficace opera in tal senso anche perchè il personale tecnico dei Consorzi potrà controllare la messa in vendita di uva degna della manifestazione.

V'è anche un altro problema su cui la circolare richiama l'attenzione delle Federazioni e che riguarda specialmente quelle provincie nelle quali la cultura della vite ha poca o scarsa importanza. Occorre che le Federazioni di dette provincie siano coadiuvate nella fornitura di uva dalle Federazioni delle provincie vicinali più prossime.

L'on. Marescalchi visita le foreste della valle Venosta

Carezza al Lago, 22 notte.

Il Sottosegretario all'Agricoltura, on. Marescalchi, ha visitato in questi giorni le foreste demaniali dell'Alta Valle Venosta, indi la foresta del Latemar ed il colle Bleggio, spingendosi al rifugio Coronelle, accompagnato dal console Hofmann, direttore del demanio forestale, e dal seniore Storti. Il Sottosegretario ha espresso la sua viva soddisfazione per l'ordine, l'organizzazione e la sorveglianza delle segherie in cui vengono lavorati i prodotti di queste foreste.

Mostra di frutta delle Tre Venezie

Venezia, 22 notte.

Il Consiglio provinciale dell'economia sta organizzando, d'accordo con le organizzazioni sindacali e gli altri enti interessati, una mostra od un concorso Triveneto delle pesche e di altra frutta (susine, uva da tavola di varietà, stagionale, ecc.), per i giorni dal 27 al 31 agosto prossimo venturo, allo scopo di mettere in evidenza gli sviluppi attuali della frutticultura delle Tre Venezie.

L'iniziativa ha già avuto l'adesione dei Consigli provinciali dell'Economia delle provincie interessate, delle Federazioni fasciste degli agricoltori e dei commercianti e delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

LE MANOVRE NAVALI

Come saranno formati i partiti

La zona delle esercitazioni compresa tra la Libia, la Sicilia e le Puglie - Collaborazione tra Marina e Aeronautica - La difesa delle coste

Roma, 22 notte.

Nella prima decade di agosto si svolgerà una esercitazione navale a partiti contrapposti che chiuderà il ciclo annuale addestrativo della nostra Marina. Le navi che hanno visitato i porti del Mediterraneo occidentale e quelli del Levante sono già di ritorno in Patria e vanno preparandosi per le manovre.

L'esercitazione di quest'anno ha particolare importanza perchè, per la prima volta si può dire dalla guerra, la nostra Marina disporrà di un notevole complesso di navi modernissime; incrociatori, esploratori, e cacciatorpediniere dotati di fortissime velocità come i quattro «Condottieri»: *Giussano*, *Barbiano*, *Giovanni dalle Bande Nere*, e *Colleoni*, e otto «Navigatori» i quali con i primi formeranno due Divisioni.

Il collaudo delle navi

Quest'inverno i «Condottieri» sono stati sottoposti a definitivo collaudo che ha confermato le loro eccellenti qualità e attitudini. Il *Giussano* ha percorso [illegible] miglia alla velocità costante di [illegible] nodi; il *Barbiano* ha compiuto lo stesso percorso, a 35 miglia, senza vibrazioni nonostante il tempo avverso e il mare forte; il *Giovanni dalle Bande Nere* ha raggiunto Tripoli da Napoli in 17 ore, a 31 miglia, senza difficoltà, e il *Colleoni* per 72 ore ininterrottamente ha mantenuto la velocità di 35 miglia e mezzo battendo un «record» che nessuna bandiera ha mai raggiunto.

Alle esercitazioni a partiti contrapposti parteciperanno un centinaio di navi di superficie di ogni tipo comprese quelle ausiliarie, 30 sommergibili e 23 squadriglie di aeroplani tra quelle di aviazione ausiliaria della Marina e quelle dell'Armata aerea.

Le esercitazioni, che dirigerà il Capo di Stato Maggiore della R. Marina Ammiraglio Ducci, si prefiggono di esperimentare i sistemi di protezione dei convogli, i mezzi per la correlazione aeronavale, il servizio comunicazioni e scoperta, l'efficienza della difesa costiera e l'allenamento delle due squadre navali creando su questi concetti, intorno ai quali si svolgerà il tema stabilito, una situazione strategico-tattica da cui possa risultare un quadro quanto più completo e realistico possibile dello sviluppo delle azioni navali. Perchè l'esperimento, non sia circoscritto e limitato ma tentato su vasta scala cosicchè i comandanti abbiano modo di impiegare il totale delle forze, per lo sviluppo e l'attuazione del tema è stato scelto un vasto bacino nel quale i servizi di comunicazione potranno mostrarsi in tutta la loro efficienza.

Nel primo degli obbiettivi dell'attuale esercitazione (esperimentare i sistemi di protezione dei convogli) è tutta l'essenza strategica del tema, la precipua finalità stessa dell'esistenza della nostra flotta, cioè la difesa del traffico per garantire i rifornimenti del Paese in tempo di guerra per la sua vita ordinaria e industriale, rifornimenti che per noi rappresentano una cifra di 185 milioni di tonnellate portate per via mare.

L'esercitazione si svolgerà nel vasto bacino tra le nostre Colonie mediterranee e la parte occidentale della Sicilia e le Puglie. Le esercitazioni, che si svolgeranno in agosto, hanno come base un presupposto di ordine geografico. Infatti, agli effetti delle manovre, non esistono le coste della Sicilia a levante del meridiano 13°25' e quindi non possono venire prese in considerazione per azioni offensive dal mare e dall'aria nè servire come punto di appoggio ai fini della manovra. Tuttavia, le stazioni radio e quelle di segnalazione e di avvistamento della Sicilia da Messina, per Augusta-Capo Passero fino a Capo Scalambri, entreranno in servizio per concorrere allo svolgimento delle esercitazioni. Le coste tra Capo Colonna e lo stretto di Messina e le isole di Pantelleria, Linosa, Lampedusa, sono addirittura cancellate dalla carta, mentre invece si suppone l'esistenza di un'isola neutrale chiamata «Z» a scirocco della Sicilia e l'esistenza di una costa appartenente a una nazione neutrale benevola verso il partito «B» delimitata dal meridiano 20 E. e dal parallelo 34 N.

I compiti dei due partiti

Il tema dell'esercitazione, seppure estremamente semplice, offre difficoltà notevoli a tutti i partecipanti alla manovra. Il partito «B» deve far partire da uno dei porti della costa settentrionale della Tripolitania e della Cirenaica alcuni convogli oltremodo importanti diretti ai suoi porti nel golfo di Taranto. Il partito «A» ha il compito di offendere i convogli stessi nonchè le forze navali del partito avversario.

Naturalmente, durante le esercitazioni, piazzeforti o basi navali dei due partiti assumeranno lo stato di difesa essendo prevedibili attacchi sul litorale dei rispettivi paesi. Tutte le difese fisse e mobili delle località assegnate ai partiti parteciperanno alle manovre e avranno notevole importanza nello svolgimento delle esercitazioni.

Per la valutazione delle azioni e per l'esatto giudizio su di esse vi saranno i giudici navali che prenderanno imbarco sulle diverse unità dei due partiti. I risultati delle azioni contro terra saranno valutate dai comandanti in capo dei dipartimenti o dai comandanti di marina per il litorale che cade sotto la loro giurisdizione.

Il partito B ha a sua disposizione una considerevole flotta al comando dell'Ammiraglio di squadra Rota, imbarcato sulla *Doria*, composta dalla corazzata *Duilio*; dagli incrociatori *Da Giussano*, *Da Barbiano*; dagli esploratori *Quarto*, *Premuda*, *Da Noli*, *Pancaldo*, *Tarigo*, *Malocello*, *Zeno*, *Tigre*; dai cacciatorpediniere *Castelfidardo*, *Confienza*, *Palestro*, *Monzambano*, *Calatafimi*, *Solferino* e *S. Martino*; dalle torpediniere *Cairoli*, *Cosenz*, *La Farina*, *Bassini*, *Papa*, *Cascino*, *Chinotto*, *Montanari*, *Acerbi*, *Nievo*, *Dezza*, *Irrequieto*, *Insidioso*; dalla seconda e quarta squadriglia di «mas»; dalle navi *Dalmazia*, *Cerere*, *Verde* e dalla terza flottiglia sommergibili che comprende la settima squadriglia con quattro unità di media crociera e l'ottava squadriglia con tre unità di media crociera di cui un posamine. Avrà inoltre il porta-aerei *Miraglia*.

Il partito nazionale A, che ha le coste da Viesti a S. Maria di Leuca, quella occidentale della Sicilia e le isole Egadi e Sasseno, eserciterà la più oculata vigilanza per mezzo dei suoi servizi di scoperta, in buona parte affidati all'aviazione e, una volta avvistato il convoglio, lancerà le sue navi che terrà dislocate nei vari punti più vicini possibile alle eventuali rotte.

Si avrà così un esperimento della velocità delle navi nel raggiungere gli obiettivi e nell'inseguimento; si stabilirà l'efficienza dei mezzi di correlazione tra aerei e le navi (è bene ricordare come durante il raid transatlantico di Balbo questo servizio è risultato perfetto) e i risultati non meno importanti della rispondenza dei servizi di comunicazione.

L'esercitazione non si limita all'offesa e alla difesa dei convogli ma anche alla difesa costiera perchè sono prevedibili, dall'un partito e dall'altro, azioni di sorpresa sui rispettivi litorali. Perciò, come si è detto, durante la manovra, piazze e basi dei due partiti assumono lo stato di guerra e entreranno così in funzione le stazioni terrestri di avvistamento, quelle marconigrafiche, radiogoniometriche, i servizi di avvistamento e di radiocomunicazione del naviglio subacqueo e l'analogo servizio aeronautico.

La rivista dopo le esercitazioni

Il partito nazionale A, al comando dell'Ammiraglio di squadra Burzagli imbarcato sul *Trieste*, disporrà delle seguenti navi: incrociatori: *Trento*, *Colleoni*, *Bande Nere*; esploratori: *Da Recco*, *Pessagno*, *Vivaldi*, *Usodimare*, *Pantera*; cacciatorpediniere: *Freccia*, *Dardo*, *Strale*, *Nembo*, *Turbine*, *Aquilone*, *Euro*; torpediniere *Canfora* e *Prestinari*; la prima e la quinta squadriglia di «mas»; la prima e la seconda flottiglia di sommergibili, che comprendono in tutto cinque unità di grande crociera e dodici unità di media crociera, due unità di piccola crociera e due posa-mine e le R. Navi *Nioba*, *Istria* e *Polifemo*.

Direttore superiore dell'esercitazione è l'Ammiraglio di squadra Ducci che prenderà imbarco sull'incrociatore *Zara* assieme con il Capo di Stato Maggiore, capitano di vascello Pini. Giudici navali superiori saranno l'Ammiraglio di Divisione Bucci per il partito B e l'Ammiraglio di Divisione Gallo per il partito A.

Esaurito il tema dell'esercitazione, tutte le navi si concentreranno a Taranto ove avrà luogo una grande rivista. Nei giorni successivi, le navi riprenderanno il mare per altre esercitazioni caratteristicamente tecniche.

Richiamo di sottufficiali di Marina

Roma, 22 notte.

Con decreto pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, è data facoltà al Ministro per la Marina di richiamare per istruzione 50 sottufficiali in congedo nonchè un contingente di 463 sottocapi e comuni della classe 1909, appartenenti ai Compartimenti marittimi di Messina, Taranto, Castellammare, Reggio Calabria, Bari, Brindisi. Il richiamo avverrà durante il mese di luglio corrente ed avrà la durata di circa 25 giorni.

Balilla di Tunisi a Palermo

Palermo, 22 notte.

Stamane, con il piroscafo *Città di Napoli* sono qui giunti altri 300 Balilla provenienti da Tunisi, i quali sono stati avviati alla colonia marina «Francesco Crispi» dei Fasci italiani all'estero, di Mondello.

I piccoli graditi ospiti sono stati festosamente accolti dalle Autorità cittadine e da una larga rappresentanza di Balilla.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

All'aumento dei fondi di Stato inglesi, dovuto all'operazione di conversione del Prestito 5%, ha fatto seguito la forte ripresa delle Rendite Francesi. Anche in Francia si parla di conversione: ma pure aggiungendo alla economia derivante da questa eventuale operazione, il ricavo dei progetti finanziari recentemente approvati dalle Camere, non si giungerà a coprire l'enorme *deficit* previsto nel bilancio del 1933, quindi si attendono per l'autunno altri provvedimenti.

Il Belgio si trova pure nella necessità di provvedere ad un minore gettito delle entrate di circa due miliardi di franchi e le opinioni contrastano fra l'emissione di un prestito e la riduzione di spese accompagnata a nuovi gravami fiscali.

Con piena fiducia attendiamo quanto, da noi, le autorità finanziarie crederanno di stabilire circa quella politica di minor costo del denaro della quale in altro luogo si indicò ripetutamente la opportunità.

Dalle notizie che si hanno, assisteremo nel prossimo autunno ad un maggior sviluppo della attività di quegli Enti parastatali ai quali è assegnato il compito di finanziare una parte cospicua dell'industria italiana.

Il confronto con i prezzi di chiusura della settimana precedente non mettendo in evidenza spostamenti degni di rilievo è anche l'indice dell'andamento delle diverse riunioni che si sono susseguite fra oscillazioni minime ad uno stesso livello di prezzi.

La già scarsa attività va ogni giorno riducendosi in vista delle ferie estive: quindi ogni iniziativa rimane paralizzata. Se si aggiunge l'incertezza causata dall'attesa dello sviluppo dei problemi politici-economici mondiali sul tappeto, ve n'è più che a sufficienza per giustificare il contegno inattivo che le Borse hanno assunto.

Anche nella sistemazione dei riporti, avvenuta ieri, gli affari si sono ridotti al minimo, poichè minimi sono i bisogni della speculazione nei due sensi. E' lecito presumere che da questa attitudine di calma e di prudenza le Borse non si dipartiranno, fino a quando non siano maturate le premesse necessarie per una continuata campagna di affari. A suo tempo le Borse potranno fiancheggiare validamente quella opera di difesa, di sostegno e di risanamento che il Fascismo sta svolgendo in pro della pubblica economia, coadiuvati dall'opera degli Agenti di Cambio, la cui regolarizzazione sancita dal recente decreto, non è estranea a tale programma.

Borsa di Torino

TORINO, 22. — I riporti non hanno palesato mutamenti nella situazione tecnica del mercato. Infatti la sistemazione è avvenuta rapidamente per la esiguità delle posizioni a tassi pressochè uguali al mese scorso. La riunione evoluisce dopo ha tenuto il solito andamento, scarsi affari e prezzi quasi stazionari per la maggior parte dei valori. Verso la chiusura e dopo leggermente più deboli.

TITOLI	Contr.	Chiusura ieri	Chiusura oggi
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

Io e il dott. Kurt

A Zurigo incontrai il dottor Kurt, in un caffè dove ci eravamo dato appuntamento, senza conoscerci altro che per corrispondenza. Ma per istrada m'ero fermato a osservare certi cacti in una vetrina, seguendo l'avviso d'un giornale che li annunziava fioriti per pochi minuti. Eccoli, di là dal vetro, con le loro forme rudimentali, di stella, di mano, di uovo, simili a protozoi del mondo vegetale; allo stesso modo degli animali di un acquario parevano respirare e palpitare coi fiori aperti, rosa e gialli, minutissimi su certi tentacoli sottili e verdi. E per istrada v'erano ancora molte cose da osservare; per esempio le botteghe dove si trovano le merci di tutta Europa, come se vi fossero convenute in rappresentanza: l'uva greca schiacciata in un sacchetto trasparente come sul foglio di un erbario, la busta di fichi a mandorle che a Parigi chiamano il Poveretto e che è il piccolo lusso delle mense popolari; i pesci del Baltico, i locùmi della Turchia. Tutte queste cose si trovavano insieme, una conferenza internazionale di minuti ricordi di viaggio, ricordi che nessun viaggiatore dirà mai, e che tuttavia lo legano agli aspetti dei paesi veduti. Ma dovetti affrettarmi verso il caffè dove il dott. Kurt mi aspettava. Due ragazze, sedute su un divano di fronte all'orchestra, le stesse che avevo veduto la sera precedente, non avevano occhi che per i suonatori e non ne perdevano un solo atto. « Sono le devote dei musici, mi disse il dott. Kurt, i quali hanno le loro fedeli. Alle volte nascono delle tragedie. Essi ricevono biglietti dolci e appuntamenti. I posti davanti all'orchestra sono molto disputati, e alcune donne fanno qui addirittura un orario d'ufficio. Si contentano di questa occupazione silenziosa ». Io osservavo quelle donne: si tenevano per mano e contemplavano i loro idoli. « E' strano, dissi al mio vicino, osservare dove si rifugia l'amore oggi, a quale fuoco si scalda. Questo è amore? Non è? ». Il dottor Kurt sdegnava queste domande che hanno del frivolo; egli si occupa di ben altri problemi, da buon europeo, quello dell'unità europea nella vita e nella cultura. Il dott. Kurt è un uomo europeo e un filosofo. Che lo fosse lo dimostrava quel giorno anche il suo abito: indossava la velada, un nastro di cravatta nera annodato intorno al colletto troppo largo e con le punte aperte, né floscio né duro, ma inamidato; un grande cappello nero gli stava a tegola sulla testa. Le code della sua velada, ora che ci avviavamo verso casa sua, si agitavano disordinatamente non so come. Questo è il costume dei professori dei suoi paesi, in cui egli sembrava insaccato e tenuto violentemente pel collo in modo che non si afflosciasse. Non ebbi il coraggio d'insistere sulla mia domanda, ma la girai.

— Ella ha notato, gli dissi, come il contemplare sia divenuto un'occupazione frequente nel mondo d'oggi. Prima di venire al caffè, ho veduto gente ferma davanti alla vetrina di un fiorista a osservare certi cacti. Nel caffè, quelle donne, di cui mi dice, fanno la corte ai suonatori contemplandoli per ore. Vorrei sapere se ella pensa che queste cose hanno un senso, e se, per caso, nel secolo del movimento e dell'azione, la contemplazione abbia qualche posto, come in Oriente l'immobilità mistica.

Il problema posto in tali termini parve interessarlo. « Io stesso trovo, aggiunsi, tra le mie occupazioni, quella di contemplare. Mi piace sedermi a guardare, dove che sia, in qualche luogo pubblico o nella mia stanza. Che cosa guardo? Chi entra e chi esce, chi passa, se sono fuori; i colori dei libri, la loro forma, la loro disposizione negli scaffali se nella mia stanza. Mi pare alle volte che l'uomo d'oggi non si sia reso interamente conto dei luoghi in cui si aggira. Le città sono cresciute e si sono complicate, le forme delle cose e della vita precedono di gran lungo la fantasia dell'uomo, come se egli stesso non ne fosse l'autore. Egli deve esplorare, si deve orientare, lasciarsi vivere e lavorare dalle cose che lo circondano come un tempo si lasciò lavorare dalla natura. Quando gli elementi della vita moderna ci avranno lavorati tutti alla stessa maniera, allora forse parleremo tutti lo stesso linguaggio e ci intenderemo. Voglio dire lo stesso linguaggio ideale. L'arte, per esempio, è oggi dominio di una minoranza; meglio, vi sono tante forme d'arte quante sono le categorie della società. Eppure vi fu un tempo in cui l'arte era una. Certi sciocchi dicono oggi che gli artisti hanno perduto il loro mestiere universale. Ma dov'è una universalità? ».

— L'umanità, disse il dott. Kurt, è divisa in compartimenti stagni, e alle classi di una volta, che erano due o tre per ogni nazione, e in tutte le nazioni con i medesimi caratteri, con ideali comuni, con la stessa tendenza, si sono sostituiti aggruppamenti dello stesso mestiere o delle stesse attitudini umane: la folla dello sport, quella letteraria, quella politica, quella mondana, eccetera. Se a me dicono il nome di un campione sportivo, è un suono che io avverto come un aggruppamento di lettere già noto, ma con un vago senso. Lo stesso se a uno sportivo dicono il nome d'uno scrittore; soltanto lo snobismo di certe classi permette ai nomi di una categoria di entrare nell'altra. Noi stessi, gente di lettere, ci troviamo come una famiglia dispersa ai quattro punti del mondo, conosciamo i nostri nomi e le nostre idee, come il ragazzo sportivo conosce il nome di un lottatore australiano. E credo che l'umanità sia stata sempre alla stessa maniera. Forse neppure al tempo di Sofocle, quando il popolo, si dice, assisteva alle rappresentazioni di teatro, animato dal medesimo sentimento, vi partecipava allo stesso modo, l'umanità greca ebbe il tono unico di cui lei parla.

Il dott. Kurt mi offriva il fianco, e io saltai a dire: « E' pericoloso affermarlo. La società di quel tempo doveva essere fondata su una sola passione, la passione politica. Dalla politica dipendevano gli averi e la stessa esistenza dei cittadini. Era questa la più importante funzione del cittadino. Alla politica si legavano anche gli sport, le favole, la mitologia, la religione. Naturalmente, proprio allora tutti dovevano essere nella medesima disposizione dell'animo, con quell'unità che più tardi diede la religione, e ancora più tardi il patriottismo. Io mi rendo conto di come funzionasse allora la società, se mi ricordo di qualche remoto villaggio, per esempio del mio. In esso, fino a qualche anno fa, siccome la natura del popolo era imbevuta soltanto di idee inerenti alla religione, alla divinità, all'occulto, la letteratura orale e scritta era quella che parlava della vita dei santi, dei cavalieri, dei briganti; cioè una letteratura di clima alto, di fuori legge, di drammi superiori alla normalità. Il popolo, nel suo stato naturale, ha poco più che istinti nella loro espressione primitiva, non ha concetto della legge, e la sua legge è la religione. Naturalmente si considera troppo in basso per immaginare di divenire egli stesso eroe e protagonista. Ecco perché alle sue origini egli preferisce i drammi degli eroi e dei re. Appena si pone in movimento e alla conquista di se stesso, penetra in un mondo più alto dove gli appetiti diventano idee. Allora ha i suoi eroi, i quali sono sempre in uno stato più lontano dal suo, ma non irraggiungibili. Difatti l'uomo, nel suo stato intermedio di civiltà, odia se stesso e il suo ambiente. I suoi modelli li cerca nella vita cui aspira, e lei vede oggi nella letteratura americana più dozzinale, che essa si preoccupa di interpretare i desideri e l'aspirazione dei suoi lettori medi, che è l'evasione da se stessi e dal loro stato. Li aiuta a projettarsi fuori e non a conquistarsi interiormente, a uscire da se stessi e non a capirsi, come se tutti avessero terrore di vedersi quali sono. Questo è il fatto nuovo della civiltà del nostro tempo. Pensi che così era stata la letteratura dell'Europa fino a ieri: una presa di possesso del mondo, una storia dell'umanità, e questo è romano, è classico. Il romanticismo contemporaneo tende a proiettare l'uomo fuori di se stesso, quasi che la sua personalità non lo interessasse più che a uno stato potenziale e di conquista. Da questo momento, malgrado ogni tentativo che si compie nei paesi più antichi di civiltà, l'arte è dannata. L'uomo non si ama più. Le dico, per esempio, che in alcuni paesi di mediocre civiltà, i libri che hanno maggior successo sono quelli che insegnano le buone maniere, e il modo di presentarsi in un salotto. Non le dico quanto questi lettori siano profondamente rozzi per quanto riguarda l'educazione dello spirito. Ma sono felici di aver imparato che ci si può presentare in società con la sinistra calzata del guanto. E noti che, al contrario, le classi cristallizzate della società riducono al minimo le regole della cosiddetta buona educazione e tornano ad atteggiamenti il più possibile naturali.

— Si capisce — disse il dottor Kurt. — Nella tendenza che ella nota presso i contemporanei, v'è un processo di rimbarbarimento, perché l'umanità ha bisogno di rimbarbarire per la sua salute. La cortesia è divenuta precisamente qualcosa come nel medio evo il codice della Cavalleria, che era un fatto più esteriore che interno. Quando i popoli saranno interamente elaborati da tali esperienze esteriori, allora forse si vedrà una civiltà unica. Capisco bene che i popoli si giudicano fra di loro oggi da un piatto nazionale o dal modo di stare a tavola. Tutti sintomi gravi che io metterei accanto a quelli che lei ha notato.

— Ma guardi l'Ottocento — dissi io: — il tono universale di quella vita, in cui avevano tutti lo stesso linguaggio e lo stesso colore, dall'eroe al poeta all'uomo di Stato.

— Oh, quello, — disse il dottor Kurt, — era un tempo di popolo; il popolo era contento di sé, assestato in una classe nuova, miracolosamente e per poco ferma in un equilibrio; dall'alto al basso si rispondevano gli stessi temi, e Garibaldi riecheggiava Hugo, e l'eroe popolare si specchiava nel romanzo e nella poesia. Ma appena l'umanità ha ripreso il suo cammino, vede che l'equilibrio s'è rotto. E poi, nello stesso Ottocento, certe espressioni, non avevano superato il loro tempo? Mazzini non è in anticipo ancor oggi?

— Era l'espressione segnante di quel tempo, ma sullo stesso terreno ideale.

— E poi — ribattè il dott. Kurt — l'umanità ha bisogno di riposo e di crearsi nuovi ideali. La sua opera oggi diventa anonima come ai suoi principii. Dal panorama della vita di oggi saltano su appena alcuni nomi di iniziatori, come un tempo quelli dei maestri d'un'arte, e dei datori di leggi e di ordini. Guardi il Duomo di Morreale: c'è, per caso, in un'opera così illustre, il nome di un solo maestro di quell'arte? Sembra un'opera uscita di getto da un'ispirazione, ed era invece una corporazione di artigiani. L'umanità sta facendo le stesse cose, con lo stesso animo.

Andavamo lungo il fiume che traversa Zurigo, pel vecchio nucleo della città, dove a un certo punto un mulino apre un paesaggio antico di comune e di campagna. Più oltre i palazzi seicenteschi, coi loro allegri cortei di cui sono affrescate le facciate, bevitori e festaioli, riverniciati a nuovo, che rappresentano l'archeologia della città. I portichetti bassi, dove sono le strade anguste presso l'edifizio della Biblioteca, facevano pensare alle vie della vecchia Europa, che abitava le stesse case, nelle stesse dimensioni di strade, nutriva gli stessi pensieri, e fuori vedeva gli stessi aspetti dell'architettura che, diversa pure da terra a terra, aveva comuni leggi e ideali. L'acqua del fiume era bella e chiara, e più oltre tremolava in vicinanza delle sue sorgenti, che sono nel lago, col paesaggio diffuso dei porti. La cuspide d'un campanile, affilata come una matita e dello stesso colore di piombo, si levava intatta nel cielo. Arrivammo alla casa del dott. Kurt, nel quartiere delle ville. La circondava un giardinetto, e gli alberi lungo il muro di cinta rendevano il giardino più profondo. Egli andò incontro alla sua signora e mi presentò a lei come se mi confidasse, con quella stretta di mano, una cosa estremamente fragile. Era una bionda e tranquilla signora, con due occhi chiari e senza malizia; un *tupè* le sormontava il casco dei capelli come si usava trent'anni fa. A rivedere una giovane donna così, oggi, sembrava di ritrovare una creatura rimasta infantile. Perciò mi accadde quasi di non considerarla come una donna, e feci discorsi più piccoli di lei. Il senno che ella metteva nella disposizione della tavola da tè, diventava un gioco tante volte osservato nelle bambine; e la fiducia tranquilla, la solidarietà che traspariva nelle sue parole quando si volgeva al marito, davano un'idea di cosa estremamente delicata, e d'una purezza che si temeva di turbare con nulla. In una parte del giardino era un piccolo recinto tracciato con dei sassolini, grande due palmi, e qui, come in un teatro in miniatura, un bambino aveva fatto il suo orticello, e piantata la frasca che doveva simulare un bosco. Siccome il luogo era abbandonato, il piccolo pezzo di terra sognava davvero d'essere un giardino grande, e un merlo, col suo becco che pareva un chicco di granturco, venne a posarvisi. Io tirai fuori le sigarette, ma la signora non ne volle. « Questa — ella disse — è l'ora in cui il tiglio mette fuori il suo profumo. Non vorrei perderlo ». Difatti scendeva su di noi un velo di odori, più caldo dell'aria. Mi accorsi che io non ero più capace di sopportare quell'attimo di silenzio e d'immobilità.

CORRADO ALVARO.

Rapinatore che tenta di organizzare una banda di pirati sul Danubio

Vienna, 22 notte.

Se l'avessero lasciato fare, Giovanni Brunner avrebbe organizzato sul Danubio una banda di pirati: ma l'hanno colto subito dopo l'assassinio di un proprietario, da lui commesso nelle vicinanze di un traghetto, e era venuto a galla — l'espressione torna giusta — altri delitti. Il Brunner però ha confessato soltanto che, insieme al suo amico e complice Schweller, egli aveva ideato di speronare con un canotto le imbarcazioni di tela che abbondano sul Danubio, per stordire i rematori con quattro buoni colpi di randello sulla testa, e quindi derubarli. Ai due primi tentativi, al corsaro Schweller mancò il coraggio, e tutti gli insulti pronunziati per rianimarlo non valsero a nulla. « Con la tua vigliaccheria — aveva esclamato il Brunner — non faremo mai dei quattrini. Prima che arrivi un altro battello dobbiamo esserci sbarazzati del primo ». E' risaputo che il Brunner ha tentato di indurre molti compagni di scuola ad associarsi alle sue grassazioni; le vittime preferite da lui erano gli sportivi poichè pare sulla strada maestra è andato all'assalto di motociclisti, buttando loro bastoni fra le ruote per farli cadere.

A MEZZO SECOLO DAL "VOTO,,

Michetti e d'Annunzio

Gabriele d'Annunzio a Francesco Paolo Michetti, il 4 gennaio 1891: « Tu sei la sola creatura umana di cui non ho mai dubitato, di cui non dubito, di cui non dubiterò.

« E non è un raro conforto questo, di aver fedele il cor cordium?

« Da molto tempo noi siamo fratelli: e tu non mi hai dato mai, mai, mai un dolore, non hai mai offeso nè pure col più piccolo urto la mia anima ammalata e traviata.

« Quando io ti sono vicino e metto il braccio sotto il tuo, sento nascere dentro di me un sentimento ineffabile di sicurtà, di orgoglio e di abbandono, dolce e pur virile: d'una essenza così pura che quasi mi pare non umana. E il mio cuore, già tanto disgustato e tanto stanco e anche un poco vile, conserva il tremito della commozione lungamente, come un profumo ».

E un anno dopo, l'anno de *L'Innocente*: « Io ho ancora il cuore commosso dalle consolanti parole che tu mi dicesti ier l'altro, su la via di Francavilla. Io ti debbo *tutto*. Io sono profondamente convinto che, senza di te, in questi ultimi tempi di orribile vita io non mi sarei salvato.

« Tu hai sollevato da una certa ruina la mia anima e la mia intelligenza. Tu hai fatto di più. Tu hai tenuta viva in me la *Fede* che stava per morire: la fede nella nobiltà e nella dignità umana. Io *credo* che lo spirito umano possa innalzarsi quasi divinamente su la bassezza comune, *perchè conosco te*.

« Se tu potessi leggermi dentro e indovinare la profondità della mia devozione, penso che ne avresti gioia.

« Mio caro, caro amico, mi si velano gli occhi, di lacrime. Anche questo sentimento nuovissimo io debbo a te: la commozione pura della bontà ».

L'Abruzzo sacro

Anche per queste due lettere finora inedite, per questa confessione e abbandono di una grande intelligenza e un grandissimo spirito e carattere, per questo accento di passione che finalmente, e con semplicità così vera, prorompe dal meraviglioso egoismo della pura immagine e della pura creazione letteraria, un libro non sarebbe inutile. (Si pensi al crudo candore di chi all'amico fraterno improvvisamente si svela riconoscendo in se stesso un palpito mai provato, di cui si credeva incapace: il sentimento nuovissimo della bontà. Tutta un'anima si illumina, fino allora chiusa). Ma il libro (Tommaso Sillani, *Francesco Paolo Michetti*, 166 illustrazioni, Treves-Treccani-Tumminelli, Milano, L. 120), che è quanto di più completo sia uscito mai sull'artista abruzzese, che è un esempio di documentazione critica, d'indagine culturale, d'equilibrio di giudizi, che magistralmente, con pagine di rara eloquenza e di rara bellezza, fa rivivere un tempo di travagli e un'esistenza di saggio — il libro è poi d'interesse avvincente per la serenità e l'acume con cui il problema del binomio artistico Michetti-d'Annunzio è posto e risolto, sfatando la leggenda dei reciproci influssi, restituendo alle due figure, per certi lati eroiche entrambe, la loro piena autonomia spirituale, anzi fortemente lumeggiandone i caratteri antagonistici in cui però, come per legge di contrasti, l'amicizia profonda si rinsaldava.

L'errore, che col tempo divenne luogo comune, sorse probabilmente innanzi a tutto per la forte differenza di età (Michetti aveva già dipinto il *Corpus Domini* ed era alla vigilia del *Voto* quando d'Annunzio si offriva alla fama col *Canto novo*), si rinsaldò con quella che il Sillani chiama una specie di paterna tutela del pittore verso il poeta e che i brani delle due lettere confermano, e via via attraverso le lunghe dimore nel « Convento » di Francavilla s'affermò quando — dopo l'unico accenno alla possibilità di una opera in collaborazione, contemporaneamente letteraria e pittorica (il Sillani ne ha trovato il documento in una lettera del d'Annunzio del 1° dicembre 1893) — l'Aligi dannunziano parve a molti la rielaborazione drammatica della figura di giovine pastore nel centro della *Figlia di Jorio* michettiana. Fra la lotta feroce di radunanti e mascalzoni per il possesso dell'idolo d'argento, fra l'Ummàlido erculeo che stoicamente, in cospetto del popolo inorridito, si recide con un coltello a serramanico la mano destra schiacciata dall'enorme peso della statua di San Gonselvo durante la processione e fa cadere l'atroce lacerto nel bacino di rame degli oboli (« L'Ummàlido allora sollevò il moncherino sanguinoso; e ripetè, con voce chiara: « Santo Gonselvo, a te la offro ».), fra queste due fosche scene d'una fede cieca e quasi inumana e l'altra gran scena michettiana del *Voto* che qualcuno chiamò tragica e idolatra, fin dal principio si volle vedere un'identità, se non altro, di ispirazione, per non dire un'identità tra la frase scritta e la frase dipinta. L'« abruzzesimo sacro » sarebbe stata la fonte comune.

Ma in questo libro ugualmente importante per la critica d'arte quanto per la critica letteraria, molte conclusioni che sembravan certe si proporzionano sulla realtà dei documenti, e più ancora su quella dei fatti. Aneddoti e rievocazioni conservano la loro gentilezza, il loro profumo; e chi non rammenta il sospiro di un d'Annunzio già nostalgico della serenità che Michetti gli donava a Francavilla? « Oh i bei giorni di Francavilla! Che sciupìo felice di giovinezza, di forze, di amori, di sangue, di vino! Paolo Tosti allora cantava: una scaturigine vergine di melodia gli urgeva dal cuore, pullulando e zampillando naturalmente. Tra i suoi accordi i ritornelli delle cantilene patrie languivano come in eco... noi stavamo in ascolto, levato il capo dal lavoro... Si viveva così, obliosamente. La sera, mentre il plenilunio ottobrale saliva alla marina, i nostri cori risonavano nella tranquillità degli olivetti, sotto l'incerto biancicare argentino dei rami. Erano le canzoni della patria. Dalle lontananze altri cori giungevano col vento: nell'aie le villane cantavano scartocciando le pannocchie di granturco alla faccia lunare... ».

Questa è la tremula poesia dei rimpianti, casta e soave com'eran caste e soavi quelle stanze bianche del « Convento » che la patriarcale famiglia del pittore empiva delle voci e dei suoni del lavoro. Ma Elena Muti appunto in quelle stanze vedeva nascere il suo amore disperato, e Andrea Sperelli goccia a goccia filtrava l'assenzio della sua tortura morale l'anno stesso che Michetti toglieva in moglie la chiara Nunziata. « Sorrido quando penso che questo libro, nel quale io studio, con tristezza, tanta corruzione e tanta depravazione e tanta sottilità e falsità e crudeltà vane, è stato scritto in mezzo alla semplice e serena pace della tua casa, fra li ultimi stornelli della messe e le prime pastorali della neve, mentre insieme con le mie pagine cresceva la cara vita del tuo figliuolo ». E' la dedica del *Piacere*. E basterebbe, in fondo, anche quest'ironia un po' stanca del poeta a stabilire il divario profondo delle due tempre.

Ma è alla diversità dell'interpretazione creativa che bada essenzialmente il Sillani. Egli che fin dalle prime pagine ha combattuta a spada tratta la critica acre e partigiana di Adriano Cecioni e soprattutto il giudizio di un Michetti « copiatore del Fortuny » (svalutando però troppo il Cecioni scultore e l'importanza culturale di quella polemica); che ha poi, molto opportunamente, isolato la figura pittorica di Michetti dal quadro generale della pittura napoletana (sopravalutando tuttavia, questa volta, non certo le idealità altissime, ma le possibilità artistiche di Domenico Morelli: « Michetti, che ha imparato la pittura a Napoli, in una Accademia napoletana, in un clima pittorico napoletanissimo, non è stato mai, neppure al momento del suo esordio, un pittore napoletano »; giunto di fronte al « parallelismo che si tenta, ancor oggi, tra l'essenza dell'arte michettiana e l'essenza di quella dannunziana », gli si oppone risolutamente. Ed è un'opposizione alla maggior corrente, sia dei critici d'arte, sia dei critici letterari, primissimo il Croce, che già vide in Michetti e in d'Annunzio « un pittore e un poeta stretti tra loro da grandi affinità ».

L'anti-superomismo

Tesi senza dubbio coraggiosa. Tesi da sostenere oggi senz'altro, che il tempo comincia a stabilire prospettive sul piano dei fatti e degli uomini. Dove le « grandi affinità »? E' probabile che si sia, in proposito, sempre andati orecchiando; e che a ciò abbiano contribuito i caldi giudizi dati dal d'Annunzio sull'amico pittore, ora nelle varie dediche, ora nella famosa *Nota* comparsa nel *Convito* di de Bosis l'anno 1896, ora in una lettera scritta nel '95 al napoletano Michele Manzi, lettera pubblicata per la prima volta dal Sillani nella sua *Rassegna Italiana* (giugno 1932). Giudizi, in verità, che a parte lo splendore delle espressioni, restano quanto mai generici. « Nessuno più di lui ha osservato « quel che è »; nessuno ha fissato sulle cose un occhio più limpido e più sicuro. Mai una più acuta curiosità del vero si unì a un più ardente amore della bellezza. Sapendo che per giungere alla bellezza è necessario indugiare con lunga pazienza sul vero, egli ha accumulato una incredibile dovizia di osservazioni precise, ha analizzato lo spettacolo delle cose in tutti i suoi elementi per scoprirne i rapporti nascosti, con lo sforzo dell'analisi ha tentato di sorprendere il segreto della creazione. A furia di studiare i processi per i quali la natura costruisce e fa apparire i corpi, egli è giunto a produrre secondo quei processi medesimi le forme che corrispondono ai sentimenti dell'anima umana. Egli è giunto, in una parola, a continuare l'opera della natura: a esprimere con più energia e con più lucidità quel ch'ella esprime in confuso ». (*Nota su Francesco Paolo Michetti*). Verissimo e bellissimo; ma tutto ciò è applicabile a qualsiasi genio pittorico, a Leonardo, per esempio, come a Dürer o a Manet.

Assai più importante invece la dedica del *Trionfo della Morte*, un decennio dopo *Il Voto*: « Ti ho anche raccolto in più pagine o Cenobiarca, l'antichissima poesia di nostra gente: quella poesia che tu primo comprendesti e che per sempre ami ». Poesia del sacro Abruzzo, certo; ma la poesia di Michetti è forse quella di Giorgio Aurispa? Si rileggano le pagine del *Trionfo*, si torni a Roma a ricontemplare *Il Voto*: nessun punto di contatto fra l'Abruzzo idolatro di un d'Annunzio *Uebermensch*, e l'Abruzzo sacro di un Michetti che serenamente, religiosamente narra i riti e i costumi della sua terra. Possiamo senza scrupoli far nostre le parole del Sillani: « Insomma, il Giorgio Aurispa che nel Santuario di Casalbordino contempla col disgusto nella gola l'umile folla che si addensa e si trascina nell'estasi della fede verso l'immagine argentea del Santo, è d'Annunzio stesso che nel 1894 guarda coi suoi freddi occhi, con la sua anima impassibile la stessa scena piena di umana pietà — dico di umana pietà — che Michetti aveva contemplata e resa con tale carattere, e non senza qualche accento soave, nel 1883, dipingendo *Il Voto*. Invano aggiungerà il poeta: « Noi tendiamo l'orecchio alla voce del magnanimo Zarathustra, o Cenobiarca, e prepariamo nell'arte con piena fede l'avvento dell'*Uebermensch*, del superuomo ».

« Nietzsche lasciava completamente freddo e indifferente Michetti, che non aveva organi adatti ad intenderlo, che non poteva amarlo e non poteva sentirlo — e non lo amava e non lo sentiva. Voci diverse, diversi modi di guardar la vita, visioni e aspirazioni solo apparentemente vicine — ma in realtà opposte e diverse anch'esse. Nell'uno, l'iperbole sia pur magnifica ed artisticamente compiuta del superuomo e lo sprezzo per la « bestia umana ». Nell'altro l'amore dell'uomo, della sua gioia e della sua pena e la natura vista nella sua tenerezza e nel suo incanto con occhi umani. Un'anima contro un cervello! Per fortuna d'entrambi, forse ».

Forza della Natura

Del resto, la grandezza di Michetti è tutta nel suo anti-intellettualismo, nella sua serenità formidabile, non mai incrinata da preoccupazioni concettuali, che lo fa assomigliare a una forza della natura. Questa è una delle ragioni per cui *La Figlia di Jorio*, tornata in Italia — a Venezia — dopo trent'anni, ha deluso quasi tutti i giovani impreparati a un grande spettacolo di solennità inconturbabile. L'opera del Sillani — mentre dura la « retrospettiva » michettiana alla Biennale — è quindi di attualità, e dovrebbe suscitare almeno un desiderio: che la grande scena dell'Abruzzo pastorale restasse in Italia, andasse a collocarsi accanto al *Voto*. Noi non crediamo (come il Sillani crede) alla supremazia della *Figlia di Jorio* su tutta quanta la produzione di Michetti; non la riteniamo il culmine dell'evoluzione pittorica del sommo artista, e nello sforzo di equilibrare la composizione con le due figure di destra scorgiamo già un primo indizio di quella misteriosa paralisi creativa che fece per trent'anni del Michetti un sopravvivente a se stesso. E tuttavia grandiosi sono i problemi che essa pone. Uno per tutti, che si riassume in un nome: Masaccio. E allora nuovi orizzonti si allargano. Quegli che tanto goffamente De Amicis chiamò « maître sublime », il prodigioso istintivo, lo scavatore della natura, non sarebbe stato per avventura un indagatore acutissimo (oh, ben avanti lettera!) dei più alti esempi classici? Forse che Giulio Aristide Sartorio, a Parigi con Michetti, non rimase stupito che costui, « descritto sempre come una specie di selvatico provinciale » gli si rivelasse di colpo « un conoscitore magnifico dell'arte centennale »? Domande che ancora attendono una risposta, tale da far forse giganteggiare anche più solitaria la figura di Michetti nel travaglio pittorico della fine-secolo. Ma qualcuno a Venezia, due mesi fa, trovava inopportuna la mostra michettiana. Aspettiamo dunque ancora...

MARZIANO BERNARDI.

Assassino che vuol fare il « divo »

Budapest, 22 notte.

Federico Fischi, che assassinò per mandato il commerciante in vini Steinherz, desideroso di far riscuotere alla famiglia la bella cifra dell'assicurazione, è stato visitato in carcere dal padre che, non potendo più vivere al paese natìo, si è trasferito a Parigi. Il bravo Federico ha detto al padre suo che non appena avrà finito di scontare la condanna si trasferirà sulle rive della Senna e che la famiglia avrà motive di essere contenta e orgogliosa di lui. Egli sta scrivendo un grande dramma cinematografico, nel quale è ricostruito il romanzo della sua vita. L'idea gli è venuta essendogli capitato sotto mano un giornale dove ha letto che Silvestro Matuschka, l'autore degli attentati ferroviari, scrive un soggetto per una pellicola: perchè non imitarlo? Anzi Federico Fischi, sebbene da ragazzo abbia imparato a fare il caffettiere e non l'attore, dichiara che vuole riservarsi la parte del protagonista: certamente lui diventerà un « divo » e dovranno dargli una forte paga.

Estetica

Ci sembra venuto il momento di riformare i principii di estetica che finora hanno imperato sulle forme, e in special modo quelli che si riferiscono alle fattezze umane. Son secoli e secoli che la bellezza dell'uomo è soggetta ad uno schema fisso consistente in un unico accordo di linee e di volumi, ed ogni più piccola deroga a quel tipo di armonia viene condannata senza misericordia. Chi abbia fissato quello stampo fuori del quale non v'è bellezza, non si sa; ma è certo che Fidia, Prassitele e i greci in genere hanno molto lavorato per diffonderlo ed imporlo.

Una revisione è necessaria; nuove leggi estetiche debbono imporsi alla nostra architettura fisica. La forma greca ha già vissuto abbastanza, e nulla quaggiù, nell'interesse stesso della vita che è mutamento, dev'essere definitivo. Va poi considerato che le civiltà han di molto cambiato i modi e gli scopi della nostra esistenza, e che perciò certe nostre forme non sono più adeguate ai bisogni e ai doveri ai quali oggi siamo soggetti.

Il futurismo ha tentato questa riforma, e con coraggiose innovazioni: occhi triangolari, nasi piramidali, cranii cubici, toraci prismatici, braccia coniche, e via di seguito. Ma trattandosi di futurismo, di cosa cioè che riguarda l'avvenire, gli uomini han lasciato per ora quelle nuove forme sulla tela e nel gesso, e han continuato a pregiare quelle antiche tanto più che, fattoci ormai l'occhio, i giudizi in merito son più rapidi e spicciativi. I sarti parigini han voluto in questi ultimi tempi attaccarci alla materia dei volumi femminili, e imporre l'estetica delle donne magre; ma con magro successo sia nei riguardi del consumo delle stoffe, che in quelli della salute e dell'aderenza ai gusti maschili, sì che il tipo florido è tornato presto di moda con soddisfazione di tutti.

Il naso, per esempio. La funzione del naso è cambiata dal tempo dei Greci. Anche oggi, come allora, esso serve ad odorare i fiori e a smaltire i raffreddori, ma un nuovo ufficio i moderni gli hanno assegnato, e molto importante: sorreggere gli occhiali. A questa nuova bisogna deve corrispondere una nuova estetica; i grossi occhiali di tartaruga che sono in voga oggidì domandano al naso un equilibrio che non può essere raggiunto che con un mutamento di proporzione; il naso diritto che segue la linea della fronte non risponde più allo scopo, e diviene perciò antiestetico. Perchè questa verità sia più convincente, immaginate la Venere di Cirene con un paio di occhialoni tipo Harold Lloyd.

Il naso è stato la cagione di tutte le disgrazie di uno studente londinese; un naso molto lungo e di forma un po' estrosa. Da bambino lo chiamavano « nasone », la scuola i compagni lo dileggiavano, e soltanto quando cominciò a menar pugni non osarono più irriderlo apertamente; ma dietro le spalle tutti continuavano a beffarsi di lui. Abbandonati gli studi, se ne stava tutto il giorno chiuso in casa, e non usciva che a notte fatta, quando le tenebre mascheravano la gagliardia del suo naso. Volle mettersi a lavorare per guadagnare il danaro necessario a farsi fare una operazione, ma i compagni di lavoro, uomini e donne, al solo vederlo ridevano. Disperato, tentò di uccidersi, ma lo salvarono. Tornato allora alla idea di farsi rifare il naso, rubò per poter pagare quella trasformazione; ma fu arrestato, e condannato a due anni di carcere.

Tutto ciò perchè egli non ebbe la idea o la forza di imporre una nuova estetica nasale. Ma speriamo che durante questi due anni di prigione le cose finalmente cambino, e che uscendo egli possa andar fiero di quel naso che gli ha dato tanti dolori.

ch.

Nuove inquietudini a Washington per gli « aut aut » degli ex-combattenti

Washington, 22 notte.

I quindicimila ex-combattenti formanti un esercito accampato attorno a Washington hanno respinto con sdegno l'ordine ricevuto oggi dalla Polizia di evacuare la Capitale e dintorni entro il prossimo 4 agosto. E' un vero e proprio « ultimatum », col quale gli excombattenti sono avvertiti che l'evacuazione sarà effettuata con tutti i mezzi a disposizione delle Autorità. Senonchè i quindicimila accampati alla Capitale sono persuasi che nessuna forza umana riuscirà a rimuoverli dalle posizioni conquistate. Essi hanno replicato all'Autorità di Polizia dicendo che intendono rimanere a Washington fino a che il Congresso non si radunerà nel mese di dicembre. E hanno, a tale uopo, organizzato accampamenti con tende e baracche, in vista di una lunga permanenza.

E' chiaro, dunque, che essi non abbandoneranno la Capitale; sarà un problema insolubile quello di scacciarveli, ma un problema ancora più grave, in caso di successo, quello di impedirne il ritorno.

In una serie di riunioni di ex-combattenti è stato deciso oggi di informare la Polizia che essi non hanno nè dimora nè lavoro e, quindi, non possono partire. Essi hanno poi dichiarato di rivendicare un diritto costituzionale a riunirsi, e hanno preannunciato una petizione al Congresso perchè esso ponga un termine ai loro patimenti.

« O ci si paghi, o ci si dia lavoro! » hanno replicato oggi taluni ex-combattenti alla Polizia. Inoltre delegazioni di veterani si sono recate presso numerose personalità politiche e le hanno avvertite che esse non rappresentano soltanto gli ex-combattenti, ma, ora, sono interpreti della volontà di milioni di disoccupati attraverso l'intero Paese.

I veterani hanno inoltre esaminato una serie di piani di azione: uno di essi suggerisce delle spedizioni attraverso il Paese per ottenere denaro e viveri. L'annunzio di questo progetto ha destato vivissima emozione negli ambienti governativi. Colloqui sono avvenuti oggi fra il Capo della Polizia della Capitale ed alcuni « leaders » dei veterani. Le inquietudini delle Autorità aumentano di giorno in giorno: nel pomeriggio di oggi alcuni aeroplani hanno sorvolato gli accampamenti degli ex-combattenti e lasciato cadere manifestini nei quali questi ultimi erano scongiurati di tornare alle loro case e di « cedere al pubblico sentimento ».

(*Daily Telegraph*).

POSTA DI BRINDISI

Le vicende storiche del porto - Il contributo al conseguimento della Vittoria

BRINDISI, luglio.

(*jeffe*) « *Tres in orbe portus sicurissimus: Junius, Julius et Brundusium* »: questa celebre frase è il più esplicito riconoscimento della eccezionale sicurezza del porto di Brindisi giacchè con tale aforisma si volle significare, secondo alcuni, che mentre nella stagione buona (giugno e luglio) tutti i porti sono sicuri, quello di Brindisi lo è in tutte le stagioni dell'anno e, secondo altri, che durante i mesi di giugno e luglio si naviga ovunque tanto sicuri come se ci si trovasse nel porto di Brindisi.

E poichè alle speciali doti di sicurezza si uniscono non solo anche quelle dell'ampiezza (ettari 528 di superficie) ma altresì quelle derivanti dalla sua speciale posizione geografica, non può meravigliare che i romani, maestri anche in fatto di comunicazioni, lo scegliessero come punto di partenza per le loro triremi che dovevano spingersi alla conquista d'Oriente e lo unirono a Roma con la *Regina viarum*, la famosa Via Appia alla quale si aggiunse più tardi anche la Via Egnatia. E' così che le acque del porto di Brindisi potettero vedere Silla tornare vittorioso dalla guerra contro Mitridate, Cesare e Pompeo contendersi il primato della Repubblica, Ottaviano ed Antonio concludere quella pace *brindisina* che Tacito disse avere ucciso la libertà dei Romani e del mondo, e poi ancora Vespasiano, Marc'Aurelio, Settimio Severo e Traiano, Agrippina reduce dall'Oriente con l'urna delle ceneri di Germanico, e Cicerone, Orazio, Lucullo, Mecenate, Cocceio Nerva e Virgilio, il cantore dell'Impero che dinanzi alle colonne terminali della Via Appia si spense ucciso dal male che aveva contratto durante il viaggio nell'Ellade al seguito di Augusto.

E quando il potere di Roma si infranse, l'importanza del porto di Brindisi destò le cupidigie di tutti i successivi dominatori. I Goti, i Greci, i Longobardi, i Saraceni, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, i Veneziani, gli Spagnoli, gli Austriaci, i Francesi ed i Borboni si susseguirono nel dominio ma specialmente per merito dei normanni, degli Angioini, degli Aragonesi, dei Veneziani e dei Borboni la città ed il suo porto furono curati in modo particolare.

Proclamata l'unità della Patria, nel 1864 il Parlamento Italiano, ben comprendendo l'importanza di questo porto, decretava la spesa di sei milioni di lire, somma enorme per quei tempi, per le più urgenti opere di restaurazione. Durante il periodo prebellico l'attività marittima di Brindisi fu intensissima tanto per quanto riguarda il commercio quanto, e più specialmente, per quanto si riferisce al movimento dei viaggiatori. Basti considerare che durante l'anno 1913 arrivarono e partirono 3205 navi stazzanti complessivamente 4.015.766 tonnellate, vennero sbarcate tonn. 246.680 di merci e ne vennero imbarcate tonn. 63.256, con un totale di tonn. 309.936 ed arrivarono e partirono 38.185 viaggiatori.

Ma venne la guerra e come il popolo italiano vestì il grigio-verde sacrificando con entusiasmo gli interessi individuali sull'altare della Patria, così il porto di Brindisi vide senza rimpianto inaridirsi le fonti della propria prosperità per vestire l'assisa bellica. Le tranquille acque use a bagnare le carene dei piroscafi e dei velieri commerciali, ospitarono le ferree prore delle innumerevoli navi da guerra e dei numerosi trasporti militari.

Poche cifre sono sufficienti a testimoniare il contributo che Brindisi dette alla conquista della vittoria e che le valse il conferimento della croce di guerra da parte del Duca del Mare che l'accompagnò con la seguente motivazione: « Alla gloriosa città di Brindisi la cui generosa popolazione, nonostante le replicate offese dal mare e dal cielo, le numerose vittime della ferocia nemica e le privazioni indicibili causate dalla sospensione di ogni traffico, mai piegò l'animo, conferisco la Croce al merito di guerra. All'ammirazione degli italiani addito la città decorata per la magnifica prova di coraggio e di fede che ha dato durante la lunga ed aspra guerra, e perchè, con la sua fierezza, efficacemente contribuì al raggiungimento della vittoria finale. 19 gennaio 1918. - Il Capo di Stato Maggiore della Marina Italiana: *Thaon di Revel* ».

207 azioni navali ed aeree nel porto e nel cielo, 30 incursioni aeree nemiche durante le quali ben 660 bombe furono lanciate sulla città e 14 apparecchi nemici furono abbattuti nel suo cielo; 227 unità navali italiane, 4 esploratori inglesi, 12 cacciatorpediniere e 10 sommergibili francesi concentrati contemporaneamente nel porto insieme a 213 idrovolanti, sono cifre eloquentissime. Ma fra tutte le azioni belliche quella che specialmente legò il nome di Brindisi alla storia della guerra fu il salvataggio dell'esercito e delle popolazioni serbe fuggenti dinanzi all'invasore. Dalle acque del porto di Brindisi, la Marina italiana, come scultoreamente dice una lapide murata di fronte al mare per rinfrescare la memoria a coloro che hanno interesse a dimenticarlo, « con 584 crociere protesse l'esodo dell'esercito serbo e con 202 viaggi trasse in salvo 115.000 dei 185.000 profughi che dall'opposta sponda tendevano la mano ».

Conclusa vittoriosamente la guerra, come i soldati che avevano combattuto vennero misconosciuti e dimenticati, così il porto di Brindisi subì tutte le conseguenze di una politica che è inutile qualificare.

Il commercio non ritrovò le antiche vie ostacolato dall'anarchia che regnava negli ambienti marittimi e specialmente dallo stato di deperimento in cui era caduto il porto per il logorìo dei quattro anni di guerra: banchine cadenti, strade di accesso inservibili, impianti ferroviari deficenti..., e solo quando il soffio vivificatore del Fascismo iniziò la sua opera ricostruttrice anche il porto di Brindisi potè riprendere il suo respiro ampio e potente.

In dieci anni molto è stato fatto e più ancora si farà per l'avvenire. Oggi non solo tutte le vecchie banchine sono state riattivate ma sono state prolungate lungo molti tratti della sponda dei seni interni che ne erano privi; impianti ferroviari efficenti, strade di accesso magnifiche, una Compagnia Portuale che è citata ad esempio per disciplina e laboriosità, sono elementi già acquisiti ai quali si aggiungeranno fra breve impianti meccanici di sollevamento, magazzini per le merci deperibili, magazzini generali, ecc.

Conseguenza logica di questo stato di fatto è il continuo incremento del traffico, incremento tanto più significativo in quanto si verifica anche in questi tempi in cui la crisi economica mondiale ha contratto tutti i traffici.

E Brindisi, grata al Fascismo per la sua opera ricostruttrice, è sicura che si realizzerà quanto il Duce ebbe a dire allorchè Egli volle elevare la città a capoluogo di Provincia:

« La Provincia di Brindisi l'ho voluta per varii motivi: per i meriti acquisiti dalla città durante la guerra mondiale, per cui ho deciso che debba sorgere in Brindisi il monumento al Marinaio Italiano; perchè il suo porto conosciuto da tutti i navigatori del mondo è ritenuto il più sicuro di tutti i mari e di tutti gli oceani; perchè Brindisi è destinata ad un'alta missione per la nostra espansione; ed infine perchè Brindisi, potente al tempo dell'Impero romano, dovrà ritornare al suo antico splendore. Epperò non è senza significato che oggi la città riprenda il posto che le compete nella storia d'Italia ».

GARE D'ARDIMENTO DELLA GIOVINEZZA ITALIANA

I goliardi all'assalto delle montagne

(Dal nostro inviato)

PASSO CEVEDALE, luglio.

Il Sole smagliava stamane, dal cielo splendidamente terso, sul superbo panorama alpino. La notte s'era portata via con sè, con la sua tenebra, il maltempo. E la montagna, tutta neve, scintillava, al sorgere del giorno, abbagliante. Non si poteva contemplare, tanto abbagliava. Di qua, dominatrice, l'aguzza, vertiginosa piramide del Gran Zebrù — la Koeniga Spitze, di prima della guerra, — che leva la sua vetta a 3850 metri: di là, l'incurvata cresta dalla Zufall Spitze al Cevedale, che culmina a 3778 metri. E di qua ancora, la Cima di Solda; e di là, il Monte Pasquale. E sul versante orientale di questo Passo Cevedale, una massa immensa, di ghiaccio e neve; e dal versante occidentale, il precipite ghiacciajo e i nevai della Vedretta di Cedè. Poi, in giro, e che pajono così prossimi, nella limpidissima mattina, l'Ortelio — il già Ortler Spitze, — orgoglioso de' suoi 3905 metri, e il Monte Confinale, e la Costa Sobretta, e il Pizzo Tresèro, e la Punta San Matteo, e il Monte Viòs, e la Cima Venezia, e la Cima Vertana. E oltre, lontani, il Bernina, il Disgrazia, la Pala Bianca, il Rosengarten... Panorama meraviglioso: l'Alpe, nella sua mirifica imponenza, nella sua affascinante bellezza, nella sua maestà sublime. Per godere un'ora di questo panorama, la lunga via percorsa, la fatica sostenuta, lo sforzo duro, il pericolo magari, tutto diventa un niente, tutto si scorda e si annulla, al confronto. Ma mette conto vivere, si può dire di avere vissuto, se non si sia ammirato un prodigio come questo, se un godimento come questo non si sia conquistato? Forse, davvero, si è qui, in questa altezza, più vicini a Dio: chè tanta immacolatezza, tanta sconfinata solitudine e solenne pace, tanta elevazione di pur materiali forme, e questo lume che l'occhio non regge, spirano sensi sovrumani, accennano e inducono irresistibilmente, deliziosamente, al divino.

All'assalto della cima

E le squadre dei goliardi, al comando del console Poli e del capitano Brivio, sono partite, all'assalto della cima del Cevedale. Attraverso il nevajo si è snodata la lunga fila, in cui si alternavano gli esperti alpinisti e i novizi. E dietro loro, la pista tracciata ha dilungato il suo solco d'ombra, sottile, nello sterminato candore nivale. Quando le squadre giunsero al profondo e largo crepaccio, che spacca il ghiacciajo, per quasi tutta la sua larghezza, sulla costa settentrionale del Cevedale, un gruppo, composto del capitano Brivio, capo-cordata, del console Poli, del Delegato sportivo del G.U.F. di Genova, Auregi, del Segretario politico del G.U.F. di Verona, Bevilacqua, e dello studente Carodi, di Milano, deliberò di tentare di scalare per cresta le tre cime minori del Cevedale, cioè la Zufall Spitze. I cinque superarono il crepaccio su un ponticello di neve ghiacciata; indi salirono fino ai roccioni terminali della seconda cima; e con una snella e faticosa ascensione, sulla roccia ghiacciolata, raggiunsero questa cima. E da questa, procedendo per la cresta, lungo la cornice di neve ghiacciata, toccarono indi la terza cima — 3764 metri.

Le squadre intanto, divise in successive cordate, avendo girato il crepaccio, seguivano la solita via alla cima del Cevedale: e la raggiungevano — 3778 metri, — dopo un pajo d'ore dalla partenza dal Rifugio Casati. E sulla cima, ammirato il panorama superbo, consumavano la colazione.

Ma già il tempo accennava a guastarsi. Nubi fosche invadevano il cielo, da nord-est; nebbie cinerine fumavano su dalla Valle di Venezia. Si alzò un vento gelido, sollevando folate di nevischio. I goliardi alpinisti ripresero la via del ritorno; sulla quale si ritrovarono con i cinque, reduci dalla scalata della Zufall Spitze. Poco dopo mezzogiorno, che il cielo s'era oscurato, e soffiava qualche raffica di tormenta, riparavamo tutti, sani e soddisfatti, nel caldo asilo del Rifugio.

L'intervento di S. E. Manaresi

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, e Comandante dell'Associazione Nazionale Alpini, e Presidente del Club Alpino Italiano, Sua Eccellenza Angelo Manaresi, aveva promesso la sua partecipazione a questa Settimana Alpinistica dei Goliardi Fascisti. Già egli si interessava in modo particolare all'organizzazione di essa, in accordo col Segretario del Partito e Segretario generale dei G.U.F., Sua Eccellenza Starace; e apportava all'iniziativa la larga e generosa collaborazione del C.A.I. Oggi, non ha voluto mancare alla sua promessa d'intervenire di persona. Se n'è venuto su da Santa Caterina Val Furva all'Albergo-rifugio Ghiacciajo del Forno, al Rifugio Pizzini, a questo Passo del Cevedale. Quando i goliardi, che s'erano messi in vedetta al passo, avvistarono la comitiva che saliva l'erta Vedretta di Cedè, e diedero la voce, ci precipitammo incontro all'alto gerarca. Lo accompagnavano l'onorevole Arnaldo Sèrtoli, di Sondrio, il colonnello comandante del 5.o Alpini, Tessitore, il tenente-colonnello Bertello, pure del 5.o Alpini, e il commendator Guido Bertarelli, vice-presidente della Sezione di Milano del C.A.I. E lo seguiva il gruppetto degli sciatori, di questa Prima Settimana Goliardica Alpinistica, quelli da cui ci separammo, domenica mattina, a Bormio, e che venivano dalla Capanna Livrio, e che s'erano incontrati con lui e la sua comitiva appunto a mezzo della Vedretta di Cedè.

I goliardi hanno accolto Sua Eccellenza con una strepitosa esplosione di entusiasmo, cui egli ha ricambiato con la sua spontanea e calorosa cordialità; e l'hanno condotto al rifugio, al canto di *Giovinezza* e *Siamo fiaccole di vita*. Nella sala centrale del rifugio, tra le pareti di legno che s'abbellavano, insieme con i ritratti del Re, della Regina, del Duce, e del tenente Casati, l'eroico caduto di Gorizia, oggi anche si abbellavano di un grande tricolore spiegato; il console Poli e il dottor Sarilli, in rappresentanza della Segreteria centrale dei G.U.F., offrivano a Sua Eccellenza il — *papyrus itineris*, — allegoricamente, goliardicamente e alpinisticamente, figurato e fregiato, e con le firme di tutti i partecipanti a questa Prima Settimana Goliardica Alpinistica. La mia bella calligrafia — ma, come si affrettano a ricordarmi i camerati goliardi, si dice che la calligrafia è la scienza dei somari; e io ribatto, con pedantesco dottrinarismo, che quasi tutti i grandi umanisti, a cominciare dal Petrarca e dal Boccaccio, mostrano calligrafie eleganstissime, perfette; — la mia calligrafia insomma era stata messa a frutto dal console Poli, per scrivere la dedica del *papyrus*. A Dio piacendo, un documento di mia mano, datato oltre dai tremila metri — *Ortelio-Cev[ed]ale - Estate X*. — minaccia quasi di passare alla storia...

Il telegramma del Ministro della Guerra

Sua Eccellenza Manaresi comunicò ai goliardi questo telegramma, ch'egli aveva ricevuto, passando a Santa Caterina Valfurva, dal Ministro della Guerra:

« Ai goliardi che nel loro significativo ardore temprano le loro giovinezze alla serena vita di montagna sulle cime consacrate dal valore dei nostri alpini porgo il mio saluto e il mio compiacimento.

« GAZZERA ».

I goliardi accolgono la lettura del telegramma con tuonanti *alalà!* all'Esercito.

Sua Eccellenza Manaresi s'intrattiene affabilmente con ciascuno dei segretari politici e dei delegati sportivi dei G.U.F., chiedendo informazioni e dando consigli, per lo sviluppo della Settimana Goliardica Alpinistica. E si congratula specialmente col Segretario politico del G.U.F. di Bari, Salomone, e con i cinque goliardi che l'accompagnano, per l'entusiasmo da loro dimostrato, e per l'ardimento e la resistenza di cui hanno dato, in questi giorni, bella prova.

M'informo dal gruppo sciatori delle vicende della loro marcia. Il gruppo, per ragioni varie, e soprattutto per la reale difficoltà dell'itinerario prestabilito, si era ridotto a una pattuglia di cinque persone: il dottor Pistone, caposquadra, l'ingegnere Eugenio Soncini, gli studenti Luigi Soncini e Perelli, tutti di Milano, e il dottor Comelli, di Udine. Domenica, 17, da Bormio, salirono in autobus allo Stelvio; poi, in sci, proseguirono alla Capanna Monte Livrio. Ma il tempo era pessimo: neve, nebbia, tormenta. Tutto ieri — 18, — rimasero al rifugio, bloccati dal maltempo. Stamane, annunziandosi una giornata serena, alle sei, lasciarono il rifugio. Trovarono, prima, ottima neve, asciutta, farinosa. Raggiunsero il Passo di Tucken, poi il Passo dei Camosci — m. 3205, — e il Passo del Volontari; e dopo quattro ore di marcia arrivavano alla Capanna Quinto Alpini. Qua sostarono un'ora e mezzo. Il tempo si andava nuovamente guastando: scendeva la nebbia, ricominciava a nevicare. Ripresa la marcia, a malgrado del tempo avverso, guadagnavano la Cima della Miniera — m. 3402; — e scendevano sulla Vedretta di Cedè dove, come ho detto, s'incontravano con Sua Eccellenza Manaresi, che saliva; e risalivano con lui, qua al Passo Cevedale.

Il colonnello Tessitore e il tenente-colonnello Bertello sono ora ridiscesi al Rifugio Pizzini. Sua Eccellenza Manaresi, l'onorevole Sèrtoli e il commendator Bertarelli restano qui, con noi. Domattina, se il tempo sia propizio, come speriamo, torneremo, con Sua Eccellenza Manaresi, sul Cevedale.

MARIO BASSI.

Festeggiamenti religiosi al Santuario di Graglia

Biella, 22 notte.

Se il Santuario di Oropa è il più giustamente visitato dei luoghi santi delle nostre Prealpi, certo però la località ove sorge il Santuario di Graglia è la più pittoresca, amena e riposante, tra il verde intenso dei prati e quello ancora più denso dei folti castagneti, su di cui un poggio che domina un incantevole panorama, bellissimo tra quelli di tutto il Biellese.

Nè manca al Santuario vero e proprio il culto delle popolazioni più vicine, che vi salgono spesso ad impetrare le grazie dalla Madonna Lauretana, ivi venerata. Solo per la mancanza di mezzi popolari di trasporto e per l'erta di alcuni chilometri che lo divide ancora dal paese di Graglia, meno frequente è l'afflusso dei pellegrinaggi dalle altre plaghe del Biellese.

Ma quest'anno un giorno di grandi feste, con una serie imponente di cerimonie solenni, invita e richiama con maggiore insistenza ad accorrere lassù, domani, domenica 24 luglio.

Per iniziativa del Rettore cav. D. Drusco e dell'Amministrazione del Santuario, e per la generosità della popolazione stabile delle frazioni contigue e dei villeggianti, si svolgeranno infatti funzioni di riparazione all'oculto che mani sacrileghe hanno recato al simulacro della Vergine, asportandone le corone e gli ori di cui era adorna, funzioni di confermazione nella fede per l'intervento del Presule della Diocesi, S. E. mons. comm. Giovanni Garigliano, e funzioni in onore della tanto venerata Santa Rita da Cascia, della quale verrà benedetta una statua grande oltre il naturale.

S. E. mons. nostro Vescovo giungerà alle ore 9 del mattino e sarà ricevuto dalle personalità e dal clero. Dopo gli omaggi consueti, S. E. mons. Vescovo procederà alla benedizione delle nuove corone per la Vergine ed il Bambino, offerte spontaneamente dalla popolazione del Santuario e personalmente le imporrà al santo simulacro. Dopo di che monsignore benedirà la statua di Santa Rita, che verrà collocata verso l'altare maggiore, in apposita edicola, dirimpetto a quella già esistente di Santa Teresa del Bambino Gesù.

Ferisce a rivoltellate la madre della ragazza che vuole sedurre

Siena, 22, notte.

Stamane, fuori porta Ovile, certa Anna Ricucci, vedova Neri, di 40 anni, è stata fatta segno a vari colpi di rivoltella sparati contro di lei da certo Amedeo Campini, di 50 anni, facchino. La donna è rimasta ferita all'addome ed al basso ventre da quattro colpi ed è stata ricoverata all'ospedale in gravissimo stato. Il Campini è latitante. Non si conoscono le cause che hanno determinato il fatto, ma si ritiene che sia la conseguenza di alcune scenate avvenute in questi giorni fra i due, in quanto la Ricucci avrebbe saputo che il Campini tentava di sedurre la sua figlia di 15 anni.

Sedicenne che spaccia monete false

Milano, 22 notte.

In merito all'arresto avvenuto nell'officina clandestina di via Beldiletto del falsario Ettore Ferri, che si era specializzato nella imitazione delle monete d'argento da 5 e 10 lire, si sa che quest'oggi il Ferri, interrogato dai funzionari di Pubblica Sicurezza, ha fatto di avere alle sue dipendenze, come piazzista per il collocamento delle monete false, il calzolaio sedicenne Giuseppe Lavajoni, dimorante in Ripa Ticinese.

Il Lavajoni, che è stato questa sera arrestato, ha ammesso la sua colpa, adducendo una giustificazione alquanto originale. Egli ha detto che era appunto la cieca testardaggine di taluni esercenti, che avevano rifiutato monete buone per qualche leggera imperfezione derivata dall'uso mentre si erano mostrati soddisfatti di quelle del Ferri, che lo aveva indotto a seguitare lo spaccio delle monete false.

Il raduno escursionistico al Piccolo San Bernardo

Aosta, 22 notte.

Viva è l'attesa per la grande manifestazione di domenica, che vedrà radunati al Piccolo San Bernardo circa quattromila escursionisti.

Al raduno, indetto dalla Federazione fascista e dal Dopolavoro provinciale, interverranno i fascisti e i dopolavoristi di tutta la provincia, ed inoltre larghe rappresentanze di tutto il Piemonte, che hanno già inviato la loro adesione. Il Comitato organizzatore ha predisposto in merito a tutti i servizi logistici, in modo da assicurare ai partecipanti vitto e alloggio. Allo scopo di disciplinare gli autoveicoli adibiti al trasporto dei partecipanti al raduno, da Prè St. Didier nessun autoveicolo, se non autorizzato dal comitato, potrà raggiungere il valico del Piccolo San Bernardo prima delle ore 9,45.

Non appena avvenuto l'ammassamento di tutti i partecipanti, sarà celebrata la messa al Campo, dopo la quale il Segretario federale porterà il saluto ai convenuti. Quindi avrà luogo lo sfilamento delle masse fasciste e dopolavoristiche. Dopo il rancio alpino avrà luogo una suggestiva manifestazione dopolavoristica con la partecipazione di gruppi folcloristici e di gruppi musicali e corali di tutte le Valli. Al raduno parteciperanno i gitanti di un treno popolare in partenza da Torino, i quali saranno circa un migliaio.

Il comitato esecutivo ha già predisposto gli automezzi per coloro che si sono prenotati presso il Dopolavoro provinciale.

La stagione lirica all'Arena di Verona

Una nave vera, con 200 uomini di ciurma, che beccheggia, muta direzione e si arena costruita sul palcoscenico per il II atto de l'« Africana » - Duemila persone sulla scena - La magnifica ricostruzione del « Ballo in maschera »

Verona, 22 notte.

Oggi c'è proprio quello che si dice « un sole che spacca le pietre »: ma nessuno se ne lamenta, anzi, tutti se ne guardano bene, dopo tanto fradiciume piovorno, e il comm. Ansaldo, che si è scarrozzato all'Equatore per ben 32 volte, se ne lamenta, a buon diritto, meno che ogni altro dando l'esempio; da vecchio lupo di mare, e restando sulla breccia, dal sorgere al tramonto del sole, in un lago di sudore.

Il problema scenografico

Pure la cavea è letteralmente tramutata in un crogiolo, pare proprio una fornace dai riflessi cocenti; ed io che seguo Pericle Ansaldo in un continuo saliscendi di gradini e sul palco, tra tonnellate di materiale, là dove c'è un effetto da gustare ed una nuova constatazione da rilevare, io, ripeto, ne so qualche cosa!... Ma, tanto, la mia guida, indaffarata com'è a spiegarmi il « suo » meccanismo, le « sue » scoperte, nemmeno se ne accorge e continua, come un grammofono a carica automatica, nella sua interessantissima illustrazione. Crogioliamoci, dunque!...

L'avevo sorpreso, Ansaldo, sul palcoscenico, riconosciuto ormai il più grande del mondo, scamiciato, le maniche rimboccate, le gambe aperte e piantate saldamente sul suo assito di comando, una mano nella schiena e l'altra intenta a stiracchiare nervosamente un baffo, la testa alta verso gli affusti svettanti al cielo come ciclopici monoliti cariati; forse, colmando le lacune, stava per un istante ad ammirare la « sua » creatura che palpita — ogni giorno più vitale del precedente e sempre più bella — davanti agli occhi che, in modo completamente nuovo, l'avevano sognata. Pericle Ansaldo, certamente, malgrado la sua sicurezza, guardava, col timore delle grandi vigilie, alla prossima, grande battaglia artistica.

Il famoso problema scenotecnico e scenografico dell'Arena, per il quale, malgrado i molti magnifici esperimenti, non s'è ancora saputa trovare la chiave di volta, è stato posto, questo anno, nelle sue mani perchè — dalla competenza che egli ha acquisita nei più grandi teatri del mondo e che gli è scesa nel sangue per atavismo — fosse portato un nuovo contributo a quella grammatica degli spettacoli all'aperto che si dovrà pure un giorno scrivere: per i fasti artistici futuri dell'Arena stessa e per gli sviluppi tecnici di quella scenografia estiva, diciamo così, che, fino a ieri ignota, s'affaccia oggi sempre più desiderosa d'affermazione sulle stabili tavole dei palcoscenici all'aperto in continuo aumento.

Problema, giova ripeterlo, arduo, difficile, in cui tutto ciò che più fedelmente aderisce al vero ha buon gioco, se pure rischiosissimo, mentre impallidisce e arrossisce, nel cospetto, tutto ciò che sa di teatro chiuso, di finzione al cento per cento, di « quinte » e di « spezzati », di adattamento stiracchiato dalla buona volontà. Dalla « tridimensionalità » alle « costruzioni » di Casarini, — le due cose che più originalmente si sono imposte all'attenzione — a tutti gli altri tentativi fatti nel passato, si è avuto un notevole contributo innovativo, dinamico e realista, che ha permesso, aprendo nuove vie, di additare nuove maggiori possibilità. Ciò, però, è ancora poco, è un niente, oso dire, davanti agli innumerevoli problemi d'ordine tecnico, artistico, di masse, scenografici e scenotecnici, di luci, e alle esigenze che l'Arena ha nel suo complesso.

Il « miracolo » de L'Africana

Pericle Ansaldo, studiate e sviscerate le lacune del passato, scandagliate le necessità di questa nuova e migliore palestra d'arte teatrale in tutta la loro profondità, ha còlto i momenti che gli sono parsi basilari, fondamentali del problema centrale, e ne ha cercato una soluzione; soluzione che appare, subito, ad ognuno, assai più problematica di quelle del passato se si pensa alle difficoltà date dalle opere prescelte. Non tanto dal « Ballo in maschera » quanto da « L'Africana », nella quale c'è la necessità, nel giro di pochi minuti di intervallo, di fare un cambiamento totale di scena; cambiamento che i tecnici hanno chiamato « miracolo » perchè non può essere utilizzato nulla di ciò che è servito all'atto precedente. Alla fine del secondo atto, infatti, si deve far scomparire tutto ciò che si trova sul palcoscenico per costruire una nave in pieno oceano. Un oceano, intendiamoci bene, che non lo si lascia immaginare, che non può essere indovinato dal pubblico, il quale, nell'Arena, più che in ogni altro teatro, fatica a spogliarsi della realtà per cullarsi nella finzione scenica perchè, più che in ogni altro teatro, ha modo di sorprendere la finzione stessa se l'accorgimento non è perfetto e adattato alle particolari contingenze.

Per questo si è costruita la nave reale, immensa — se pensata per un teatro — proporzionata all'ambiente, fedele al punto tale da avere, press'a poco, le stesse dimensioni delle antiche caravelle che levavano l'ancora dai porti di Catalogna e di Lisbona per tentare le fortunose vie degli oceani. Alla nave hanno lavorato, a Roma, 30 carpentieri per circa una ventina di giorni; questa cifra e il costo della nave, 50 mila lire, possono rendere una pallida idea di che cosa essa sia nella realtà. La caravella presenterà al pubblico il cassero di poppa, largo ben dieci metri, emergerà dai flutti che la circonderanno per largo tratto, confondendosi con la oscurità e avrà una visuale verso il fondo di 15 metri. L'albero maestro, che spiegherà al vento le maestose vele delle navi primitive e sul quale si imbroglieranno dei veri e propri sartiami, sarà alto ben 21 metro. Sulla tolda la terribile scena del terzo atto richiamerà 200 uomini di ciurma e gli interpreti principali. Un apposito macchinario contenuto nella carena e nel quale, con cento altri congegni, è stato applicato il sistema dei piani « coulisse », le permetterà di rollare, di beccheggiare, di mutare direzione e, infine, di arenarsi. Spettacolo che promette di essere terrificante di realtà quando le apposite macchine, opportunamente celate, scateneranno la più violenta delle tempeste. Ma il « miracolo » di Ansaldo non è tutto qui, questa sarà solo la parte che il pubblico potrà gustare: i macchinisti, una vera compagnia, sessanta, come nel lasso di pochi minuti avranno costruita una nave e preparato un oceano, così, pure nel giro di pochi minuti, smantelleranno ogni costruzione — oh! cantiere di cose inaudite — disarmeranno la nave e spezzetteranno l'oceano per fare il posto al materiale dell'atto successivo: tonnellate e tonnellate di costruzioni che appariranno e scompariranno nel groviglio di 2000 persone, poichè tanti saranno complessivamente gli esecutori, mentre il pubblico — è facile pronosticare le solite 20 mila persone — nell'intervallo, avrà appena il tempo di sorseggiare una bibita rinfrescante e di contemplare il meraviglioso spettacolo di se stesso.

Pericle Ansaldo, che pure si è rotto il capo ad escogitare tutte le impensate possibilità, mi dice queste cose con molta calma e con molta naturalezza; la sua mano, però, mentre egli parla, si muove un po' convulsamente e tradisce il suo orgasmo: il suo amor proprio è chiamato, domani, a battersi in una lotta artistica nella quale è tanto facile stramazzare sulle ginocchia, affogare nel ridicolo e nell'impossibile, quanto difficile è vincere superbamente.

Spettacolo superbo

Giacchè ho detto qualche cifra, sarà interessante sapere cosa occorse per attrezzare uno spettacolo del genere. Ansaldo, che le ha tutte sulla punta delle dita, mi snocciola, mescolando uomini e cose, un rosario di cifre non indifferenti: 300 coristi, 140 professori d'orchestra, 50 ballerine, 50 proiettori da 2000 a 8000 candele per ottenere il famoso « brillo », migliaia di lampade per la luce diffusa — la massa luminosa può andare tutta, con una semplice manovra, in resistenza: scemare d'intensità, cioè, fino nel nulla — sette vagoni di legname, 1 vagone di ferramenta, 5000 costumi, 3000 calzari, 1000 parrucche, 15 scenografi sotto la diretta sorveglianza di Alberto Scaioli ed Ercole Sormani, la batteria dei lampi e l'attrezzeria dei tuoni — ingigantite per l'occasione — le cosidette « proiezioni d'acqua » per rendere la pioggia.... A voler enumerare ogni cosa c'è da non finire più. Il tutto, a posto, su 8000 metri quadrati di palcoscenico!

Il mio interlocutore mi accompagna, poi, sul Podio Reale a convincermi di quella che è la sua geniale innovazione. Una delle lacune più gravi del passato era data dalla linea dell'ultimo gradino che, alle spalle del palcoscenico, sorgeva come una muraglia a togliere il senso del nulla dietro la scena e a dare, costantemente, l'impressione d'essere raccolti in una immensa scodella. Ansaldo ha risolto questo problema costruendo, ai lati del boccascena, 6 enormi monoliti — alti 18 metri, sui quali poggia un architrave, nell'interno del quale si potrebbe pranzare comodamente in 10 — tali da rompere, per un lungo tratto, la continuità della linea dell'ultimo gradino. Essi sono disposti ad angolo, in modo da poter essere adibiti come ricoveri di materiale e come inquadratori della scena, come torri di sorveglianza e di comando e come castelli per i giochi di luce.

Dal Podio Reale la scena appare in tutta la sua imponenza. Superando il passato, quest'anno, quinte e drappeggi — specie nella scena dell'oceano, nella quale si vorrà dare la sensazione dell'infinito — copriranno tutta la scalea posteriore al palcoscenico: un qualche cosa di scenicamente enorme.

Il giardino delle meraviglie

Il « clou » delle attrazioni sceniche sarà, indubbiamente, questo arditissimo — direi quasi temerario — tentativo oceanico. Ma con esso bisogna anche ricordare, per l'imponenza con cui saranno attrezzate, la scena indiana della marcia, nella quale sfilerà tutto l'esotismo dell'Estremo Oriente e nella quale 1500 persone, nei costumi più bizzarri, seguiranno il corteo della regina, e la « festa del salone », all'ultim'atto del « Ballo in maschera », che verrà adattata, per l'Arena, in un fantastico giardino architettonico. All'inizio del quadro, per completare l'effetto, verrà incluso il « ballo delle quattro stagioni » dei « Vespri Siciliani ». La scena del « Campo solitario », infine, permetterà di trasformare l'Arena in un orrido spaventoso, infernale, in cui la fantasia avrà largo campo per sbrigliarsi.

« Questo è quanto; — mi dice Pericle Ansaldo in sesese — e senza molto se... è poco! ». Poco no, proprio: veramente un qualche cosa di più unico che raro.

Questa sera era atteso anche Giovacchino Forzano il quale, come già l'anno scorso, porterà la sua competenza e la sua riconosciuta capacità nel gioco degli spostamenti delle masse e nella ricerca degli effetti d'assieme. Il quadro coreografico, così, sarà al completo e, curato con meticolosità sotto tutti i rapporti, sarà anche tale da garantire fin d'ora il successo più clamoroso.

Con Forzano è atteso anche il grosso dei divi: Beniamino Gigli, Aureliano Pertile, Giannina Arangi-Lombardi, Lina Bruna-Rasa, Niny Giani, Franci, Borgioli, la Casazza, la Carosio, il basso Zambelli, i Maestri Falloni e Bavagnoli, le prime ballerine, Bianca Galizia e Bice Del Frate.... Tutti gli altri, chè anche qui, a nominarli tutti, non si finirebbe più.

La Scaligera attende, come ormai vuole la gentile tradizione d'arte, questo soffio di bellezze armoniose e questo cimento di audacie artistiche, con impazienza, appassionandosi alla sua « stagione » sempre di più e sempre più innamorandosene.

Già da un mese non si vive che nell'atmosfera della « stagione », direi quasi che già da un mese — dopo averne parlato, nell'attesa, per mesi e mesi — non si respira che nell'atmosfera della lirica. Negli immensi saloni del « Pallone » i coristi e le corifee dànno gli ultimi ritocchi alle prove d'assieme; al Filarmonico l'orchestra ha invaso tutta la platea. Gli esecutori che, la sera, si recano a « provare » in Arena potrebbero essere di per se stessi, per un qualsiasi altro teatro, un buon pubblico. Nell'Anfiteatro Romano sono la massa ignota ed uniforme del palcoscenico, delle comparse che... scompaiono; perchè il pubblico dell'Arena converge, sempre più, da tutte le parti del mondo.

CARLO MANZINI.

Sgozza la moglie con una rasoiata

Brescia, 22 notte.

Un merciaio ambulante ha sgozzato stamane la propria moglie, con un colpo di rasoio. Il delitto è stato consumato nelle prime ore del mattino, in una camera a terreno posta in vicolo Manzoni 16, dove il venditore ambulante Natale Buffoli, di 55 anni, detto « il gobbo » abitava solo, poichè la moglie sua Virginia Marini, di 22 anni, di facili costumi, abitava in una casa di via Milano. Sorpassando sul suo torbido passato, il Buffoli aveva sposata la giovane, conducendola poi a Clusane, sul lago di Iseo, presso la propria madre. Ma la Marini, un bel giorno, non volle più rimanere presso la suocera; essa preferì ritornare a Brescia per riprendere la sua vita libera. Il marito la seguì; e pur vivendo così separati, sovente egli conduceva di notte la moglie in casa sua. Ma erano notti d'inferno, con liti e botte reciproche, tanto che di recente la Marini aveva denunciato il marito per percosse.

Ieri sera, la Marini aveva trascorso qualche ora con due amanti occasionali, dai quali verso la mezzanotte si fece accompagnare in vicolo Manzoni. Sentendola discorrere nella strada, il Buffoli uscì di casa per richiamarla ma la Marini si rifiutò di obbedirlo, spalleggiata nel suo diniego dai giovani, provocando una scenata e una scarica di botte sulle spalle del gobbo. Rimasti soli, i coniugi si coricarono nel misero lettuccio; ma più tardi ripresero a litigare rumorosamente.

Stamane alle 8, una vicina, uscendo di casa, intese il gobbo dire a un ragazzo: « Ora la Virginia non disturberà più, perchè stanotte l'ho accoppata e adesso vado a costituirmi ». E si allontanò. La vicina di casa narrò quanto aveva inteso a un fattorino, il quale, chiamato il vigile urbano Mazzoli, insieme con lui sfondata la porta, entrò nella stanza, e qui rinveniva la Marini, vestita della sola camicia, stesa a terra di fianco al letto. Sollevato un lenzuolo che ricopriva la donna, è apparso uno spettacolo raccapricciante: la gola di lei presentava un larghissimo squarcio dal quale era sgorgato copioso il sangue che poi scorreva in un rigagnolo.

Avvertiti telefonicamente, sono accorsi sul posto il dott. Brioni con i militi della Croce Bianca, un commissario, il maresciallo dei carabinieri della prossima stazione, il procuratore del Re, il giudice istruttore e il medico legale dott. Tonini. Con una rapida istruttoria, si è assodato che verso le 5 del mattino, il Buffoli aveva inferto un tremendo colpo di rasoio alla moglie, recidendole la carotide e la trachea, cosicchè la morte di lei era stata istantanea. Quindi, copertala con un lenzuolo, si era indugiato a scrivere una lettera, in cui diceva: « Io, Buffoli Angelo, in un momento di nervoso, ho ucciso la moglie », e solo dopo le 8 era uscito di casa, e da allora è irreperibile.

Tre bussolotti e una pallina nera

Milano, 22 notte.

Il vecchio trucco della «pallina nera» che una ventina di anni fa era in grande voga, è stato riesumato da un abile truffatore milanese, tale Ruggero Arcari, di 33 anni, coadiuvato da due complici. Il trucco è semplicissimo. Consiste in tre bussolotti e in una pallina nera. Per guadagnare la posta fissata, bisogna indovinare sotto quale bussolotto sia celata la pallina. Ma quest'ultima (composta di pece) rimane sempre appiccicata alle dita del lestofante; e, quindi, chi giuoca deve necessariamente sempre perdere.

Lo svizzero Arturo Nagel, di 43 anni, di passaggio per la nostra città, è caduto nella rete tesagli dall'Arcari: conosciutolo in un ristorante di corso Porta Nuova, lo svizzero assisteva dapprima a una fittizia partita fra l'Arcari e i suoi complici, indi prendeva parte al giuoco. I primi colpi fruttarono al Nagel un migliaio di lire; ma poi la sorte mutò, sicchè l'ingenuo svizzero vi rimise tutto quanto possedeva, cioè alcune migliaia di lire.

L'Arcari e i suoi complici, approfittando dello sbigottimento dello svizzero, se la squagliarono all'inglese. Ma il Nagel, che troppo tardi aveva compreso di essere stato raggirato, sporgeva denunzia alle autorità di pubblica sicurezza.

Nello stesso esercizio di corso Porta Nuova, oggi, l'Arcari è stato colto dalla polizia, mentre era in procinto di defraudare il suddito tedesco Walter Czech, di 42 anni, professore di liceo. L'arrestato, tradotto alla questura centrale, è stato trovato in possesso di una discreta somma di denaro. La polizia, ora, ricerca i complici, che sono già stati identificati.

Paga la tassa sul celibato per fingersi scapolo e convivere con l'amante

Novara, 22 notte.

Il decoratore Giacomo Amodei, di 41 anno, nativo di San Remo, si sposava, nel 1912, con la novarese Carolina Daffaro, oggi trentaseienne, residente alla cascina Crimea, diventando padre di quattro bambini.

In seguito, però, per mancanza di lavoro, si recava nel Comune di Momo, in qualità di guardia-caccia, e poi a Vicolungo, lasciando sempre la moglie a Novara coi figli, presso cui si recava raramente. In questa ultima residenza, egli faceva la conoscenza di una donna di 33 anni, certa Maria Bellassi, di cui si innamorava ed alla quale faceva credere di essere da 17 anni diviso dalla moglie. Persuadeva così, a poco a poco, la donna a prendere il volo con lui per Genova, ma poco dopo i due colombi si recavano a stabilirsi a Moncalieri.

Il più bello sta nel fatto che l'Amodei si presentava a detto Municipio per denunciarsi scapolo, sottostando al pagamento della tassa sul celibato.

Dopo cinque anni di convivenza con la Bellassi l'Amodei l'abbandonava e faceva ritorno al tetto coniugale, ottenendo il perdono della moglie. Ma ecco che tre giorni dopo la povera donna veniva nuovamente abbandonata con i suoi quattro figli, ed il marito ritornava a convivere con la sua amante.

La Daffaro, disperata, ha denunciato il marito all'Autorità giudiziaria.

Ciclista travolto e ucciso da un'automobile guidata da una donna

Mantova, 22, notte.

La signorina Ernestina Bovi, ventiquattrenne, da Pegognaga, oggi nel pomeriggio pilotando la sua automobile diretta alla propria residenza, giunta a pochi metri dal quadrivio di Cerese, stava per raggiungere e oltrepassare un ciclista che pedalava sulla propria destra, allorchè questi improvvisamente ha attraversato la strada. L'auto ha urtato col parafango la bicicletta, determinando la caduta del ciclista. L'uomo, rotolando sull'asfalto, è rimasto esanime in mezzo alla strada, mentre la signorina Bovi accorreva a prestargli soccorso. Trasportato all'ospedale egli ha cessato di vivere poche ore dopo, per la frattura della base cranica. La vittima è stata identificata per il cinquantunenne Giacomo Crovetti, residente alla Corte Bianca, in Comune di Virgilio.

Contadina colta da epilessia che finisce in un pozzo

Novi Ligure, 22 notte.

Certa Maria Demicheli, di 41 anno, da Silvano d'Orba, abitante alla cascina Sottoventi, in regione Valvagliana di Silvano, mentre era intenta a mietere il grano in compagnia di un fratello, colta da improvviso accesso di epilessia, è andata a cadere, mentre vagava smarrita in uno stato di incoscienza, in un pozzo vicino profondo 30 metri, da cui è stata estratta cadavere poco dopo.

Itinerari estivi

Sullo scrimolo di due regioni

SAN CASCIANO DEI BAGNI, luglio.

Lasciare un paese di primo mattino, ed un paese dove non si è conosciuto nessuno, chè vi si è giunti di sera tarda quando erano aperti soltanto due buchi, la tabaccheria e l'osteria, e luci accese non se ne vedevano da nessuna parte, è difficile non si provi qualche sensazione curiosa, e magari anche strana.

Perchè può anche essere che a quell'ora la maggior parte degli abitanti siano ancora a letto, o, almeno, chiusi in casa: e che cotesti uomini che vedete sugli usci ed in giro, coteste donne che si sporgono dalle finestre rappresentino sì e no la decima parte della gente che qui vive e si muove; o pure l'impressione del chiasso, del moto è così prepotente e decisa che si pensa essi si agitino febbrilmente proprio per mostrare a voi, forestieri e spettatore occasionale, che qui la vita batte celere e svelta come altrove: e magari anche impetuosa. Viceversa, è un fuoco di paglia: una oscillazione che dura giusto quel quarto d'ora di cui ogni uomo ha bisogno, uscito appena dal torpore del sonno, per riconoscersi vivo, capace di movimento, ancora in possesso della voce e del fiato; e le vie, i vicoli, le piazze, tra poco saranno di nuovo gli stessi che avete intravisti la sera avanti. Soprattutto se il sole non c'è o giunge stracco, fioco come in queste mattine di mezzo luglio: che ha voglia puntare sulle frange spesse della nuvolaglia; cercare di affrancarsi da tutti quei galloni bigi, e di allungare o di allargare i suoi raggi. E con quest'aria che sente ancora dell'umidore della notte; ed è d'estate, il grano s'ammucchia in covoni sui campi, il granoturco è di un verde che schizza, e pur si pensa volentieri ad un bel fuoco acceso, con le castagne che ogni tanto scoppiettino sotto la cenere. La strada di San Casciano dei Bagni è aperta davanti a noi: ma non è una strada estiva; una di quelle strade che sotto il solleone sono così bianche che paiono come calcinate, o inghiaiate di fresco. È tetra, scura, questa strada: in qualche punto anche fangosa; ed i gelsi e gli olivi delle prode non vi abbassano su un'ombra dolce, vi stendono come un tetro, scuro sudario.

Terra di vulcani

Acquapendente è ancora Lazio. E siamo a pochi chilometri dalla maremma, da un terra cioè che permette alla famiglia umana di accostarvelo bensì, ma non di dominarla. Terra fertile, terra pronta a dare; ma guai a fidarsi poi di lei, ad abbandonarsi ciecamente e fiduciosamente nel suo grembo. E pure com'essa è bella all'occhio, come invitante! Così piena di boschi e di verde; così sinuosa; così calda di toni e di luci. Almeno di giorno: quando il sole non è ancora tramontato; quando da ogni parte l'allodola balza di colpo dai solchi e va ad accendere su in alto il suo vivido e teso canto. Perchè nelle ore pomeridiane, allorchè sulla stretta cerchia delle colline, e dei monti si addenseranno le prime ombre, e la nebbia nasconderà i torrenti e i campi bassi, il nostro occhio si stancherà presto a guardare ed a cercare, e tutti i sensi ci parrà di sentirli come legati, quasi ottusi. Per fortuna, Acquapendente abbandona la maremma assai presto; e, via via che se ne stacca, noi pensiamo che se anche i colori non sono mutati, qualcosa deve pure essere mutato intorno a noi: per esempio, l'aria, il clima. Illusioni dei sensi, naturalmente; perchè Acquapendente, così alta ed in zona salubre, con la maremme non ha in fondo che rapporti di vicinanza, di confine: e la sua atmosfera non c'è pericolo regali a chi la respira quaranta gradi di perniciosa. Ma la costruzione geologica è poi la stessa, tanto qui quanto intorno al lago di Bolsena; non che più oltre, verso il mare. Vulcani spenti, crateri chiusi; e tutti i sussulti di ieri, sebbene ormai la terra sia ferma e la lava non iscorra più, si possono ancor oggi contare così là dove è nato il bosco, come là dove invece si alza e si arrotonda il tufo; chè la rivoluzione geologica che determinò la morte di tutte queste centinaia di vulcani non si è più ripetuta, e la configurazione dei luoghi è rimasta qual'era in quelle epoche lontane. Nelle quali probabilmente l'uomo non era ancora apparso: e neanche l'animale. Ma il cielo, ma il sole, ma le stelle c'erano di certo; benchè distanti, e forse invisibili. Poi nasce la vita: appare cioè sulle ciclopiche rovine, sulle rive di quelli che ieri erano dei crateri infuocati ed ora sono o dei laghi o delle buche vaste dai contorni aspri, l'essere semovente bisognoso di cibo, di calorie, di aria, di moto; mentre la natura comincia a rivestirsi di verde, ad ammantarsi; riluccono i primi fiori; s'odono le prime voci, da ogni parte brillano i colori della vita.

Paesi apatici

Lasciata Acquapendente, la strada s'addolcisce: ma il paesaggio non muta. Ed è pur sempre, anche quando pieno di verde, un paesaggio triste, come velato. Perchè i monti, benchè boscosi, non si staccano troppo dall'altipiano, non lo isolano, non lo lasciano mai solo. E l'altipiano, con questi suoi banchi di tufo rossastro, con queste sue ginestre che punteggiano di giallo i suoi stretti molli, per quanto sole rideva, resta sempre anemico, patito, impressione [illegible]; e bisogna ancora ripensare, mentre ci avviciniamo al Paglia che s'arrotola tra i suoi sassi e nel suo letto angusto, a quando la vita qui non era ancora apparsa e la terra si cullava tuttora nei suoi rumori sotterranei, nei suoi sussulti, ben lontana dal cercarsi un assestamento, un'architettura. Che oggi ha: benchè si tratti di un'architettura che ha tutta l'aria di essere provvisoria: e, un temporale che scoppi improvviso, una tempesta, ed hai paura ogni cosa crolli, smotti: e il panorama possa trasformarsi sotto i tuoi stessi occhi e cambiare. Ma l'uomo di questi posti non deve avere la stessa nostra paura: se ogni banco un po' imponente di tufo lo ha fatto diventare la sua città, il suo paese, il suo villaggio; se si è aggrappato a questa pietra molle, aderendovi come un'ostrica aderisce allo scoglio; e quando lo spazio era troppo piccolo, ha scavato buche e grotte e caverne per cercarne dell'altro. Il seme s'è fidato di questa terra, anche dove essa era più ingrata! Dappertutto infatti egli ha buttato il seme: perfino là dove il tufo pareva senza vita e non sembrava possibile i germi vi potessero attecchire. E, com'era naturale, anche il suo palato si adattò alle possibilità di questa terra; la quale essendo arenosa poteva dargli molti legumi, quasi soltanto dei legumi: fagioli, ceci, lenticchie. Lenticchie soprattutto; e non lontano da Acquapendente c'è un paese, Onano, che grazie appunto alle sue lenticchie, è noto «urbis et orbis». Quanto al resto, su questa regione la storia, o non è passata, o non ha lasciato dei segni, delle tracce troppo notevoli; chè son paesi fuori mano prima di tutto: e poi chi poteva desiderarli, così poveri, così umili, così privi di ogni risorsa? Ma, mentre nessuno li molesta, nè il barbaro di passaggio nè i signorotti della Toscana e dell'Umbria, neanche si accende mai tra paese e paese, tra centro e centro, qualcuna di quelle scintille di rivalità e d'invidia che possono bensì costare patemi e ansie, ma anche sollecitare orgogli e sensi nobili. C'è lotta anche qui magari: ma sempre per ragioni materiali, per interessi minuti; e, ricomposti poi i dissidi, ciascuno si rimette alle sue cose e tira meglio che può a campare. Di qui la mancanza quasi assoluta in questi paesi d'opere d'arte; sebbene si sia a un passo dalla Toscana e dall'Umbria, che invece ne rigurgitano. E se ne capisce facilmente il perchè: quando si pensi che l'opera d'arte è sempre l'espressione di un bisogno superiore e quasi di un appoggio immateriale contro la troppa materialità della vita fisica. Non che di un desiderio di supremazia spirituale. Ma qui lo spirito dorme: è solo il corpo è appagato. Con questo non si vuol dire che la religione non sia accolta o sia trascurata. C'è anche qui la chiesa, anche qui si prega; ma sono anche queste funzioni normali del vivere; funzioni che rientrano nella meridiana del giorno come la colazione, il pranzo, la merenda, la partita all'osteria, il letto. E pensare che alla distanza di pochi chilometri, poco oltre il confine, troveremo paesi e cittadine toscane magari più piccole e più povere ma nelle quali o è una chiesa o è un oratorio o è un palazzo, ma almeno una o due opere d'arte certamente vi invitano ed attirano.

Ingresso in Toscana

Lazio e Toscana. Confinano, si toccano; ma sono due mondi diversi, due regioni spiritualmente parlando senza contatti. E non è a dire che la natura muti poi troppo, passato il confine. Ma muta subito il clima morale; laggiù, apatia, qui vivacità; laggiù, tranquillità, facile contentabilità, qui ansia di novità, scontentezza, magari inquietudine; là, staticità, qui dinamismo. Non sono divisi che dall'acqua parca di un torrente o da qualche collina; hanno ragioni continue di scambio, d'incontro; mangiano gli stessi prodotti della terra, bevono le stesse acque, respirano la stessa aria; ma voi vi accorgerete subito, a pochi chilometri appena dal confine, di non essere più nel Lazio ma in Toscana: in una regione cioè più colta, più viva, più ardita anche. Ed è curioso: anche prima se ne accorgete di avere interrogato gli uomini, o di avere ammirato qualche opera d'arte. Basterà che abbiate incontrato dei bimbi, e li abbiate seguiti un momento nei loro giuochi e trastulli. Eppure il bimbo laziale neanche lui stava fermo sulla soglia della sua casa, nè zitto. Ma i suoi movimenti, i suoi gesti, i suoi gridi erano come tardi, come stanchi. E qualcuno, fermo attorno ai suoi giuochi sotto lo scalino di casa, se non vi sembrò più che un bimbo un vecchietto. Ma guardate ora questi altri. Sono ragazzi quasi di montagna, il loro paese è piccolo, quattro case appena; forse non ebbero mai contatti con nessuno che non fosse gente di casa. E tuttavia che frulli, che grida, che vivacità! Se non vi pare perfino di provare un senso di fastidio in quei dieci minuti che trascorrete alla trattoria per rifocillarvi. Poi procedete, avanzate; ma, più penetrate nella regione, e meglio vi convincete che com'è cambiato il bimbo, così è cambiato l'uomo. Infatti se laggiù interrogavate il passante, contadino o proprietario che fosse, veniva bensì a voi una risposta, ma come da una lontananza enorme: chè vi si diceva quello che desideravate, ma senza interesse; senza curiosità, passivamente; mentre qui l'uomo, prima di rispondervi, vuol rendersi conto della vostra domanda, ha curiosità di voi, cerca d'intendervi, magari di penetrarvi; e voi sentite che quando sarete passato, la vostra figura e la vostra voce lasceranno delle tracce, delle scie; e sarete il tema di molti discorsi ed induzioni. Più intelligenza qui e laggiù meno? Me lo sono domandato in più occasioni. Ma forse non si tratta d'intelligenza nel senso alto della parola. Si tratta piuttosto d'una volontà di vita, quasi d'un bisogno di conquista d'ogni cosa che passa e si muove; come di chi si senta troppo stretto e quasi soffocato: e, per questo, ogni fatto e fenomeno s'affretta a coglierlo, a fermarlo: per avere per un momento la sensazione del largo, per uscire dalla propria solitudine. Insomma se questi non son segni di scontentezza, almeno lo sono di fantasia; ed è facile capire perchè il passato di questi paesi, anche se fu povero, misero e freddo non fu mai; ed anche perchè, quando poterono, essi cercarono, comunità e singoli, di difendersi in qualche modo dalla morte fisica e quasi di evaderne. Come, per quali vie? Ma è chiaro: appoggiandosi sulle opere che non muoiono: sulla cattedrale marmorea e maestosa quando fu permessa dalle loro finanze; o sull'oratorio, piccolo bensì, ma decoroso e ben dipinto, quando furono poveri; ed in mancanza di questi, se più poveri ancora, sulla tomba familiare che nel modesto cimitero del loro modesto paesino doveva distinguersi almeno dalle altre, spiccare sulle più misere. Ed ecco perciò questi cimiteri che, larghi anche soltanto quattro spanne, riluccono di lastre marmoree ed anche di statue; come nei cimiteri cittadini. Mentre laggiù nel Lazio che abbiamo lasciato, i muri sacri circondano sempre delle semplici lapidi e delle croci appena di travertino; e le chiese, gli oratori dove si prega e si cerca l'appoggio di Dio, quattro mura lisce, una facciata comune, un interno spesso volgare; e per secoli e secoli, nessuno che abbia mai pensato di sacrificare anche una cifra piccola, magari ridicola, perchè si abbellissero un poco.

MARIO PUCCINI.

Il convegno dei Mitraglieri
Dirigenti ricevuti da S. E. Starace

Roma, 22 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

L'on. Starace, presenti il prof. Marpicati e il comm. Gastaldi, ha ricevuto il Presidente dell'Associazione nazionale mitraglieri, gr. uff. Arturo Mercanti, con componenti del Direttorio, colonnello Bozzoni e avvocati Libotte e Milesi. Confermata l'approvazione al programma e all'attività dell'Associazione, il Segretario del Partito ha disposto che il Convegno nazionale dei mitraglieri sia tenuto in Roma l'anno prossimo in data da destinarsi.

Aviatore tedesco che spicca il volo per raggiungere a tappe l'America

Berlino, 22 notte.

Si ha da List, nell'isola di Sylt, che l'aviatore transoceanico tedesco Volfango von Gronau ha spiccato stamane il volo da quelle acque per la terza traversata transoceanica verso l'America. La partenza, che era stata rinviata due volte a causa del tempo, è avvenuta felicemente, non però senza difficoltà a causa della mancanza di vento e della assoluta tranquillità delle acque. L'apparecchio è riuscito a decollare solo a mezzo dell'espediente di far partire prima un «Dornier Wall» a quattro motori perchè agitasse le acque.

La rotta di Gronau sarà quella più breve attraverso l'Islanda, la Groenlandia e Terranova, con diversi scali poichè quella che Gronau si propone è l'esplorazione scientifica delle situazioni meteoriche in riguardo al regolare servizio di comunicazioni transoceaniche su quella via che appare la più promettente. Gronau ha con sè, come compagni, un giovane ed eccellente aviatore, il tedesco-baltico Von Roth, e il meccanico Hak, nonchè il radiotelegrafista Albrecht. Il «Groenland Wall» è un «Dornier Wall» a due motori, con rendimento complessivo di 1300 cavalli.

Un argonauta d'eccezione

Da Villacco ad Atene in sci per acqua

Vienna, 22 notte.

Un giovinotto di Villacco, Federico Ettlmayer, che nel 1928 ha per la prima volta attraversato il canale della Manica su un battello di tela, vuole raggiungere Atene per via fluviale e marittima con gli sci per acque. Partito martedì, egli segue il corso della Drava fino alla confluenza col Danubio, poi, scendendo sul Danubio, raggiungerà — se tutto va bene, si capisce — il Mar Nero. Dal Mar Nero vuole passare nell'Egeo, attraversando il Bosforo e i Dardanelli, in maniera di essere entro un mese ad Atene. Ettlmayer è accompagnato in un battello di tela pieghevole dallo studente Ferdinando Schwanberger, ventunenne: egli ha ventitre anni. Con l'aiuto della fortuna i due argonauti intendono rimpatriare in autunno, costeggiando la Dalmazia.

Banditi all'assalto di due magazzini
Otto impiegati uccisi

Managua (Nicaragua), 22 notte.

Tre inglesi e cinque nicaraguensi, impiegati in due grandi magazzini, sono stati uccisi da banditi che poi hanno saccheggiato i magazzini stessi. Più tardi i banditi hanno potuto essere catturati.

LA VERTENZA ANGLO-IRLANDESE

Dublino risponde a Londra
serrando le porte al traffico inglese

Londra, 22 notte.

Venerdì scorso l'Inghilterra dichiarava la guerra economica allo Stato Libero. Oggi, esattamente a una settimana di intervallo, entrano in vigore le contromisure irlandesi a danno delle esportazioni britanniche. La guerra, a partire dalla mezzanotte di oggi, sarà così ingaggiata con tutti gli incerti e i suoi pericoli. La Camera di Dublino ha respinto gli emendamenti senatoriali e il «bill» di contro-rappresaglia entra stasera in vigore.

Poteri dittatoriali a De Valera

Contrariamente a quello approvato dal Parlamento di Londra, il «bill» dello Stato Libero conferisce a De Valera poteri addirittura dittatoriali. Senza bisogno di consultare la Camera egli può, con un tratto di penna, tagliare definitivamente tutte le relazioni economiche fra l'Irlanda e l'Inghilterra e far scomparire dal canale di Irlanda qualsiasi traccia di piroscafo commerciale. Le due sponde potrebbero rimanere unite soltanto da navi facenti d'ora in poi servizio di passeggeri e postale.

Non sembra, tuttavia, che De Valera voglia spingere le cose fino a questo punto. In ogni caso, egli non ostacolerà gli arrivi in Irlanda di birra britannica, perchè è stato chiaramente informato che, se così farà, il Governo inglese chiuderà le porte al «wisky» irlandese. Si continuerà dunque a bere alcool a Londra e a Dublino; ma la bevanda risulterà amara ai bevitori poichè sembra essere la sola merce autorizzata a varcare nei due sensi il canale.

De Valera non rivelerà che pochi minuti prima della mezzanotte le misure doganali da lui decise. D'altronde non tutte, a quanto si prevede, potranno essere introdotte stanotte. Siano applicate per intero, oppure soltanto parzialmente, la porta alle esportazioni inglesi sarà chiusa con un fragore la cui eco giungerà alle orecchie di Thomas a Ottawa.

Secondo le informazioni più attendibili giunte da Dublino, il Governo dello Stato Libero si propone infatti di interdire l'ingresso in territorio irlandese di tutti gli oggetti di lusso provenienti dall'Inghilterra, di imporre dazi praticamente proibitivi sulle merci capaci di essere prodotte nello Stato Libero, o capaci di essere acquistate all'estero in cambio di merci irlandesi. Chiuse saranno, in ogni caso, stanotte, le porte alle automobili, al carbone, al materiale elettrico, a tutti i materiali da costruzione, ai ferri, agli acciai, alle scorte di origine britannica. Al tempo stesso sforzi immani saranno fatti per impedire, entro i limiti del possibile, rialzi nel costo della vita all'interno dello Stato Libero.

Allarmi in Inghilterra

Le ripercussioni di tali misure potranno essere di estrema gravità in Inghilterra. Già si manifestano i primi seri allarmi. L'Irlanda, per non citare che qualche esempio, acquista annualmente 375 mila sterline di cemento, ossia un quarto dell'esportazione totale inglese. Ora si propone di acquistare cemento nel Belgio, carbone e acciai in Germania, alla condizione però che l'uno e l'altro Paese acquistino burro e uova irlandesi. Le nozioni di economia di De Valera sono alquanto confuse, e non è impossibile che la esasperazione causata dal reciso atteggiamento di Thomas non accresca ancora la confusione. Non si scorge infatti finora in qual modo il Governo dello Stato Libero intenda smaltire, ad esempio, il mezzo miliardo di uova che vendeva annualmente all'Inghilterra. D'altra parte, Dublino dice che lo Stato Libero acquistava 10 milioni di sterline di tè, zucchero e caffè e frutta dall'Inghilterra, e che da ora in poi farà questi acquisti direttamente dai produttori stranieri. La chiusura delle porte alle vetture automobili coinvolgerà per i fabbricanti inglesi una perdita annua di 750 mila sterline. La industria del cuoio dovrà, a sua volta, far fronte a una diminuzione di reddito di un milione e mezzo di sterline, e 75 mila sterline saranno perdute dall'industria radiofonica. Un'arma ancora più pericolosa è stata offerta dal «bill» a De Valera: la tassa di bollo di valore illimitato che il Governo dello Stato Libero è autorizzato a imporre a tutti i contratti fra ditte irlandesi ed inglesi. La misura sembra principalmente destinata a colpire le Compagnie inglesi di assicurazioni operanti a Dublino. A varii milioni si calcolano le somme annualmente raccolte in Irlanda da queste Compagnie. Secondo informazioni ufficiali, la maggior parte delle tasse avranno effetto retroattivo.

Al tempo stesso il Governo di Dublino ha diramato un ordine di sospensione totale delle esportazioni di burro in Inghilterra. Tutto il burro d'ora in poi che non potrà essere venduto all'estero, sarà, per ordine del Governo, raccolto in speciali magazzini refrigeranti, con una garanzia governativa di prezzo definito per il futuro. La conseguenza inevitabile di questo nuovo decreto sarà il rapido deperimento della produzione del burro e un eccesso di latte sul mercato. Il Governo ha pensato anche a questo, poichè oggi nelle strade delle città e dei villaggi dello Stato Libero sono apparsi manifesti scongiuranti la popolazione a bere abbondante latte in luogo di bibite alcooliche. Il consiglio non rallegrerà un Paese di formidabili trangugiatori di bibite roventi; ma se adottato, esserciterà, in ogni caso, effetti benefici sulle condizioni sanitarie del Paese. E non è affatto escluso che venga seguito. L'ardore patriottico e la tremenda anglofobia diffusa nello Stato Libero possono compiere il miracolo della trasformazione degli ubriaconi in bevitori di latte.

L'Irlanda potrà resistere?

Le contromisure irlandesi, a differenza di quelle inglesi, sono però impressionanti soltanto sulla carta. In realtà l'Inghilterra può rimanere tranquilla. Saranno gravemente colpiti, è vero, alcuni produttori ed i loro dipendenti; ma non si vede in qual modo l'Irlanda riuscirà a continuare la lotta senza suicidarsi.

De Valera, fra l'altro, dichiara che il carbone sarà acquistato in Germania e in Polonia. I prodotti di semilusso indispensabili (automobili, apparecchi radiofonici, camions, macchine di vario genere) saranno acquistati sul Continente. Ma, fino a questo momento, il Governo dello Stato Libero non ha detto come o con che cosa questi pagamenti saranno effettuati. Lo Stato Libero non ha miniere d'oro o campi diamantiferi, e la sua fortuna nazionale è quasi inesistente. Pagherà, forse, introducendo nuove imposte? Come potrebbero essere estratti denari da tasche vuote, da contadini posti nella impossibilità assoluta di vendere i loro prodotti e da proprietari incapaci di riscuotere le pigioni? Per comprare, l'Irlanda, deve vendere: ciò è vero per tutti i Paesi, ma è specialmente vero per lo Stato Libero che non ha esportazioni invisibili come l'Inghilterra, e nessun mercato aperto ai suoi prodotti, salvo quelli britannici. Non si dimentichi che il 96 per cento dell'esportazione totale dello Stato Libero era avviato verso l'Inghilterra. Il 4 per cento soltanto della produzione irlandese trovava sbocco su mercati stranieri. Il problema attuale dell'Irlanda consiste quindi essenzialmente nel trovare acquirenti non inglesi per il cento per cento della sua produzione. De Valera, è vero, si propone di ridurre al minimo indispensabile gli acquisti dello Stato Libero, sia in Inghilterra sia all'estero. Egli è fermamente deciso ad abituare i suoi concittadini alla dura disciplina del sacrificio e, se necessario, anche a quella del martirio. La lotta — riconosce egli — sarà dura e imporrà sofferenze a tutti. Essa sarà però ingaggiata e condotta a termine per il bene del Paese e per il suo migliore avvenire. E la capacità di esaltazione, di martirio e di resistenza del popolo irlandese è immensa. Essa però non è infinita, e ciò è tanto vero che già oggi si parla della possibilità di accomodamento fra esportatori di Irlanda e acquirenti di Inghilterra, in base al quale questi ultimi pagherebbero una parte del dazio imposto dal Governo di Londra sui prodotti dello Stato Libero, mentre l'altra ricadrebbe sulle spalle degli esportatori. L'accomodamento può essere accettato da una parte e dall'altra, ma è difficile immaginarsi che lo sia dal consumatore chiamato a pagarne le spese.

Riduzioni di salari

Una delle conseguenze inevitabili della ricerca di nuovi mercati da parte dell'Irlanda sarà anche la riduzione dei salari operai. Lo Stato Libero infatti potrà vendere i suoi prodotti in Germania, in Francia, in Polonia e negli altri Paesi presso i quali farà i suoi acquisti, alla condizione che riesca a ricondurre i prezzi dai livelli inglesi a quelli esistenti negli altri Paesi. Il regime preferenziale accordato dall'Inghilterra allo Stato Libero, come pure a tutti i Dominions, ha agevolato le esportazioni irlandesi in Inghilterra nonostante gli alti prezzi delle merci. L'estremo grado di industrializzazione dell'Inghilterra permette a quest'ultima, alla men peggio, di tener testa alla concorrenza sui mercati mondiali. Ma l'Irlanda non ha altro mezzo per ridurre i costi di produzione eccetto che ricorrendo a una riduzione dei salari operai. Il Partito laburista di Dublino ha assunto impegno di proteggere le industrie nazionali e in tal modo di adoprarsi all'arginamento della disoccupazione. Ma la lotta ingaggiata stanotte minaccia da un lato di aumentarla e, dall'altro, di rendere più precarie che in passato le condizioni delle masse lavoratrici.

Le elezioni presidenziali agli Stati Uniti

Franklin Roosevelt favorito per 7 a 5

New York, 22 notte.

Sono già cominciate le scommesse sull'esito delle elezioni presidenziali del novembre prossimo. Esse danno favorito, per 7 a 5, il candidato democratico Franklin Roosevelt.

Il barone Aloisi ha preso congedo da Kemal Pascià

Istambul, 22 notte.

Dopo avere preso congedo da Mustafà Kemal Pascià, il barone Aloisi, Regio Ambasciatore d'Italia in Turchia, è partito per l'Italia.

Una curiosa vecchia storia
rievocata nell'anniversario dell'Aiglon

Parigi, 22 notte.

Mentre a Vienna, nella cripta dei Cappuccini, si commemorava il centenario della morte del Re di Roma, una cerimonia analoga si svolgeva stamane a Parigi nella chiesa di S. Luigi degli Invalidi. Due o trecento persone vi assistevano, ed il principe Napoleone era rappresentato dal principe Murat. Nel coro era stato eretto un catafalco, coperto da un drappo tricolore, ornato agli angoli da aquile recanti le armi imperiali. Di fronte, si trovavano le bandiere di varie Delegazioni patriottiche. Terminata la Messa, dopo l'esecuzione del *De Profundis* e l'assoluzione impartita dal curato della parrocchia di Santa Clotilde, i presenti si sono recati alla tomba dell'Imperatore Napoleone.

Nel pomeriggio i ferventi dell'epopea napoleonica si sono poi recati alla Malmaison, ove il conservatore del palazzo del Museo, Bourguignon, aveva raccolto un certo numero di reliquie dell'Aquilotto. Fra i ricordi intimi era la culla, oggi trasformata in un canestro di fiori. In una vetrina si trovavano una parte del corredo del neonato Principe, recante ad ogni capo una stella; un celebre disegno rappresentante Napoleone I che mette il figlio sotto la protezione della Guardia nazionale, un progetto del palazzo che doveva essere edificato per il bimbo-Re sul terreno che ora capita il Trocadero, una placca in porcellana rappresentante l'Aiglon mentre muove i primi passi. Fra i cimeli erano ancora quaderni e libri di scuola, pagine autografe, lettere del bambino alla madre, giocattoli, fra cui un cannoncino in oro trainato da cavalli in avorio; il manifesto «agli abitanti di Boulogne e di Calais» di abdicazione di Napoleone I in favore del figlio, ecc.

Una comunicazione ai «pastori d'Europa»

Intanto prendendo oggetto dalla commemorazione odierna, il *Petit Journal* rievoca una stravagante istoria che ebbe le sue origini in Italia cinquantadue anni or sono.

Dunque, ai primi del 1880, esattamente il 8 gennaio, veniva spedita dall'ufficio centrale delle Poste di Milano una serie di pieghi raccomandati all'indirizzo delle «LL. MM. Imperiali e Reali il Re d'Italia per l'ex-Governo di Sardegna, l'Imperatore d'Austria, l'Imperatore di Germania per l'antico Governo di Prussia, l'Imperatore di tutte le Russie, la Regina di Gran Brettagna, il Re di Spagna, il Re di Portogallo, il Re del Belgio, il Re di Olanda e dei Paesi Bassi, a S. E. il Presidente della Repubblica francese per l'antico Governo di S. M. Luigi XVIII di Francia», nonchè al Santo Padre nel «suo castello del Vaticano a Roma». Altre missive identiche venivano inviate ai Primi Ministri di tutte le Nazioni europee. Il firmatario di queste missive affermava «davanti a Dio e davanti alla sua fede» di essere il figlio del Duca di Reichstadt.

La certezza di questa illustre nascita gli era venuta da documenti di famiglia nel 1877. Subito dopo egli aveva avvertito il *Petit Parisien*, poi Paolo De Cassagnac, poi l'Imperatrice Eugenia e infine il Principe Napoleone, il cui ostinato mutismo in presenza di queste rivelazioni era stato il suo più grande dolore. Dato il persistente silenzio della stampa, della sua famiglia e dei suoi partigiani, egli aveva deciso di rivolgersi ai «pastori dell'Europa», persuaso che il loro spirito di rettitudine e di equità, illuminato dalla infallibile luce dall'Alto, gli avrebbe fatto rendere la giustizia e il rango che gli spettava.

Ahimè! I «pastori dell'Europa» si trovavano forse occupati in altre cure, o, piuttosto, malgrado la profusione di timbri, le lettere divulgatrici furono sdegnosamente buttate nel cestino da qualche ignorante scriba? Fatto si è che nessuno degli illustri personaggi cui furono destinate diede la minima risposta.

Don Carlo al Manicomio

Questa volta lo speditore si arrabbiò sul serio e volle rivolgersi all'opinione pubblica. In un opuscolo intitolato: «Memorie dopo cinquant'anni», egli narrava la sua storia, rivendicando quello che egli chiamava il suo diritto. Egli forniva spiegazioni, per dire il vero, assai confuse. Il segreto della sua nascita, secondo lui, era stato svelato a Don Carlo — così egli firmava in memoria del suo antenato, il padre di Napoleone denominato Carlo — da certo Pedrino, cameriere del conte Todetti, il quale era legato da grande amicizia con De Prokesch-Osten, l'amico del duca di Reichstadt. Quest'ultimo, all'età di venti anni, aveva avuto intime relazioni con una signora Woyna, divenuta poi signora Casarani, la quale aveva allevato l'autore delle missive dimostrandogli sempre una tenerezza materna. A questi indizi molto vaghi, presentati da lui come certi, si aggiungevano reminiscenze non meno vaghe, nelle quali figuravano una certa vivandiera dell'esercito francese, Mazzini, la signora Samoyloff, una bella contessa russa, Massena depositario di una cambiale di cinque milioni nella banca Rothschild, il testamento di Napoleone e quello del duca di Reichstadt. La conclusione era però chiara, assai più chiara di tutti i ricordi: Don Carlo reclamava semplicemente il «tesoro delle Tuileries», il patrimonio privato dell'Imperatore, i possedimenti assegnati in Toscana al Re di Roma da Francesco II e, bene inteso, i cinque milioni depositati nella banca Rothschild: nè più nè meno...

Queste memorie, al momento della loro comparsa, fecero in Italia qualche rumore. Ad ogni modo ne fecero abbastanza perchè il Governo austriaco se ne prendesse ombra e intervenisse alla Consulta. E siccome il loro autore continuava ad agitarsi senza prudenza, l'anno seguente Don Carlo veniva ricoverato in un asilo per i giorni della sua vecchiaia, nel castello di Mombello, che in passato era stato quartier generale di Bonaparte durante le campagne d'Italia e che poi era diventato un manicomio.

Così terminò l'avventura di Luigi Tiscorani, detto anche Giuseppe Tealdo, erede imperiale.

Il caldo negli Stati Uniti
Trentotto morti in due giorni

New York, 22 notte.

Nuovi records di alta temperatura sono stati registrati ieri: a Chicago 34 gradi centigradi; a Knoxville nel Tennessee 37; a Raleigh nella Carolina del Nord e in altri punti del Sud-ovest 38 gradi. Il numero dei morti per insolazione negli ultimi due giorni è salito a 38.

I PROCESSI

Il fratricida di Monale d'Asti è comparso alle Assise

Asti, 22 notte.

Davanti alla Corte d'Assise, presieduta da S. E. il comm. Vogliotti si è iniziato questa mattina l'ultimo processo inscritto nel ruolo della presente sessione a carico del contadino Francesco Paniate, nato a Monale d'Asti, frazione di Cortandone, di 24 anni, imputato di fratricidio.

Il gravissimo fatto di sangue che ha dato luogo all'attuale processo, si è svolto l'anno scorso, la sera dell'11 maggio, e s'inquadra in un complesso di drammatiche vicende, che hanno travolto tutta una famiglia.

La sera dell'11 maggio adunque, la madre dell'imputato, Margherita Vanara, dopo di aver preparata la cena pei figli Giulio e Maggiorino, con lei abitanti in una casa di Cortandone, si era coricata su di una panca nella stalla, ove ben presto aveva preso sonno. Vicino a lei, adagiato su di un po' di paglia, dormiva il suo figlio maggiore, Giulio.

La macabra scoperta

Trascorso qualche tempo, la donna svegliatasi, notava che il Giulio non era più al suo posto, e ripetutamente lo chiamava per nome. Nessuna risposta. Allarmata, allora, ella chiamava l'altro figlio il Maggiorino, il terzogenito che dormiva al piano superiore. E mentre questi giungeva ella si dirigeva verso l'uscita della stalla, sull'aia, facendo in quel punto l'atroce scoperta. Il Giulio giaceva bocconi, a terra, trasversalmente alla porta, in una pozza di sangue, con una orribile ferita al capo. La ferita, larga e profondissima, tanto da giungere fino al palato, gli squarciava letteralmente la regione occipitale per una lunghezza di circa quindici centimetri; mentre un seconda ferita d'arma da taglio al collo gli aveva reciso la carotide e la giugulare.

Accorsi, alle grida della madre, i vicini, veniva chiamato a gran voce il fratello secondogenito, il Francesco, che abitava da solo in una casa isolata poco discosta da quella della madre. Pur questi accorreva, vestito della sola maglia e reggendo sul braccio i pantaloni e in mano le scarpe. Davanti all'orribile spettacolo, egli prendeva a smaniare, rotolandosi al suolo e stracciandosi gli indumenti. Così esagerata, o per lo meno strana ed artificiosa, parve anzi tutta la sua condotta, che i carabinieri, poco dopo sopravvenuti, ne traevano motivo per elevare gravi sospetti su di lui, e messi sull'avviso anche dal fatto che il Francesco non si peritava di elevare sospetti a carico di tal [illegible] Cicero, risultato poi, in seguito ad alibi, perfettamente estraneo al fatto; alfine lo dichiararono in arresto insieme col fratello Maggiorino, che secondo le prime impressioni pareva assai [illegible].

Sulle prime, ambedue gli imputati, interrogati, negarono recisamente di essere stati gli autori del delitto, ma in un secondo tempo, mentre il Francesco continuava a mantenersi sulla negativa, il Maggiorino, che è un ragazzo di appena diciannove anni, dava del fatto una particolare versione, che veniva a costituire un terribile capo di accusa contro il fratello. Raccontava, infatti, il Maggiorino che quella tragica sera, quando già la madre e il Giulio erano coricati nella stalla, il Francesco, col quale s'era indugiato nella cucina, comunicante con la stalla, era, ad un certo punto, uscito di casa, dichiarando di recarsi a dormire, per arrestarsi, invece, vicino ad un portico contiguo alla stalla, come in attesa.

Se parli ti uccido

Era rientrato, poi, il Francesco in casa, e preso un rasoio, se lo poneva in tasca dicendo queste parole: « Adesso vado nella stalla ad ammazzare Giulio, e se parli uccido anche te ». Sempre secondo le affermazioni del Maggiorino, il Francesco sarebbe quindi, [illegible] nella stalla, puntellando la porta verso la cucina, sul punto in cui egli perdeva i sensi. Quando rinvenne, accorse nella stalla e scoperse, poco lontano dalla madre che dormiva, il cadavere del fratello.

Tutto ciò il Maggiorino ha sostenuto in istruttoria pure in un drammatico confronto col Francesco.

La Sezione d'accusa della Corte di Appello di Torino, ordinava, in data 30 giugno 1931, il rinvio a giudizio del Francesco Paniate sotto l'imputazione di fratricidio ed il proscioglimento del fratello Maggiorino con cui non si era raccolta alcuna prova di colpevolezza.

Quello stesso giorno, 30 giugno, il difensore dell'imputato avv. Grassi di Asti, rivolgeva un'istanza al fine di promuovere un supplemento d'istruttoria; e in seguito notificava alla Corte Suprema alcuni mezzi di cassazione contro la sentenza del 30 giugno 1931 della sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Torino.

Metteva in rilievo tale ricorso alcune notevoli stranezze ed incongruenze che secondo il parere dell'istante, rivelavano deficienze tali, nella sentenza, da renderla annullabile.

La Suprema Corte, però, non era del parere dell'istante e, accogliendo pienamente le conclusioni del Procuratore Generale, rigettava tale ricorso, reputando privo di lacune e perfettamente motivata la sentenza impugnata.

Sembrava ormai che nulla potesse accrescere il sanguinoso orrore delle vicende, quando sopravveniva, come preordinato da un ineluttabile fato, un tristissimo avvenimento.

Il 27 gennaio 1932, la madre dell'imputato Margherita Vanara, mentre stava recandosi nella nostra città, allo scopo di portare alimenti al figlio incarcerato, veniva travolta e uccisa da un automobile sulla strada Torino-Asti.

All'udienza

Appena dichiarato aperto il dibattimento, l'avv. Cavaglià, della difesa, solleva formale incidente, richiedendo una perizia psichiatrica nei riguardi del teste Maggiorino Paniate, sulle cui affermazioni si fonda principalmente l'accusa contro l'imputato; e, in secondo luogo, un accesso sulla località del fatto. La Corte si ritira in Camera di consiglio; uscitane verso il mezzogiorno, dichiara non accogliersi l'istanza della difesa per quello che riguarda la perizia psichiatrica, mentre, per quanto si riferisce all'accesso, si riserva, in prosieguo, di decidere l'ammissione e le modalità.

L'udienza pomeridiana si apre con l'interrogatorio dell'imputato, che veste correttamente di nero e appare alquanto pallido. Malgrado il lungo interrogatorio, nulla di nuovo risulta dalle dichiarazioni di lui, che proclama ancora la sua piena innocenza; egli afferma inoltre (aggiungendo dichiarazioni che gli avrebbe fatto il Maggiorino, quando si trovava con lui in camera di sicurezza), che il fratello, di natura molto paurosa ed eccitabile, gli ha mosso l'accusa solo perchè impaurito dalle minaccie dei carabinieri.

Ritornato l'imputato dietro alla sbarra, il Presidente ordina al Cancelliere di dar lettura degli atti processuali; si passa poi all'esame dei corpi del reato, e s'inizia in seguito l'escussione dei testi. Sale alla pedana, primo, Emilio Paniate, di 37 anni, residente a Torino, fratello dell'imputato e dell'ucciso; al quale il Presidente rivolge l'invito di rispondere alle sue domande. Dalla di lui deposizione, durata oltre un'ora, si rileva che nessun contrasto di particolare gravità esisteva fra l'ucciso (che il teste dichiara piuttosto suscettibile e pronto) e il Francesco, salvo le solite trascurabili divergenze. Il teste, avvertito della tragedia a Torino, giungeva a Cortandone nella mattinata; e quindi egli non può che descrivere la drammatica scena che ebbe luogo, quando vide il cadavere del fratello e s'incontrò con la madre piangente e con i fratelli Maggiorino e Francesco. Egli si spiega come la madre nulla abbia udito, per il fatto che la donna, lavoratrice indefessa, è di sonno pesantissimo; ma neppure lui, però, sa dire perchè la madre, scoperto il cadavere messo trasversalmente all'uscio, l'abbia spinto per le gambe all'esterno, spiegando poi tale suo gesto con la preoccupazione di non far prendere aria a un vitellino nato per l'appunto nel pomeriggio, nè sa capacitarsi di tale spiegazione.

Per quello che riguarda il Maggiorino, il teste afferma che è un soggetto pauroso all'eccesso, dotato di una inesperienza che rasenta quasi l'incoscienza, e aggiunge, che da lui interrogato dopo la sua deposizione, giustificò l'accusa mossa al fratello Francesco affermando che ciò aveva detto per timore delle minaccie dei carabinieri. Su domanda della difesa, l'Emilio Paniate ancora dichiara che l'imputato è d'indole mite e non soggetto a ubriacarsi.

Dopo un intervallo di alcuni minuti, il Presidente toglie l'udienza per rinviarla a domattina alle 9; comunica poi che la Corte ha deciso di recarsi nel pomeriggio di domani sul luogo del delitto, per un accesso sotto l'assistenza di perito.

La tragedia dei Corni di Canzo

I rilievi del Collegio sul luogo della sciagura

Como, 22 notte.

Il Tribunale di Como ha compiuto oggi alla sommità dei Corni di Canzo, all'altezza cioè di 1350 metri, un sopraluogo, che può definirsi di eccezione, sia per la difficoltà della località visitata, sia per il maltempo che hanno accompagnato le sei ore di disagevole marcia su per la montagna. Il punto di ritrovo era fissato a Canzo; qui infatti sono convenuti il Presidente, il consigliere Montuili, con i giudici ed il cancelliere, il sostituto procuratore del Re cav. Monga, gli avvocati Luzzani della difesa Balconi, Rebuschini della difesa Magni, Lener della difesa Grandi, nonchè l'avv. Omodei, parte civile, per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Il gruppo ha voluto percorrere la strada, che si dice abbiano fatto i due amanti, il giorno in cui abbandonarono Asso per raggiungere la sommità dei Corni di Canzo, da cui non hanno più fatto ritorno. Dopo due ore di cammino, la comitiva è giunta nella località detta « Seconda Alpe » spingendosi poi sulle rocce sin dove sono stati trovati i resti del Mezzari e della Bernard. Dopo accurati rilievi nella località, è stata particolarmente esaminata la fenditura che è nella montagna e che è chiamata « Passo della Vacca ». La denominazione deriva dal fatto che, essendo la fenditura al di sopra di un precipizio, chi vuol passarvi deve butarsi carponi, imitando il passo dei quadrupedi.

Infine il Collegio si è spinto alla sommità della montagna, dove erano convenuti diversi alpinisti milanesi, i quali si sono offerti di passare sopra l'abisso, per dimostrare così la pericolosità del valico. Al rifugio dei Corni di Canzo è stato steso un lungo verbale in merito al sopraluogo. Nel verbale si rileva che chi deve percorrere il culmine della montagna, è obbligato a transitare per il pericoloso « Passo della vacca » e che, quindi, assai pertinentemente concepibili e logiche le ipotesi o di un suicidio, o di un delitto — nel caso che qualcuno abbia dato uno spintone ai Mezzari e alla Bernard — oppure di una disgrazia, perchè chi mette piede in fallo e precipita, tanto da una parte quanto dall'altra, è destinato a morte sicura. Il Collegio ha quindi iniziato la discesa, che è terminata alle ore 14,30.

Il processo si riprenderà martedì 26 corrente, alle ore 9, per l'audizione di due testi: l'avv. Casanova e la portinaia Menelli. Si inizieranno poi le arringhe, che dureranno presumibilmente tre giorni.

Il ricorso in Cassazione del condannato a morte di Verona

Roma, 22 notte.

Giuseppe Molinari, condannato alla pena di morte dalla Corte d'Assise di Verona nel giugno scorso, ha fatto ricorso in Cassazione; il relativo incartamento è pervenuto oggi alla Cancelleria della Corte suprema.

Un selvaggio delitto avvenne nella notte dal 26 al 27 ottobre dello scorso anno in contrada Valles di Oppeano, in provincia di Verona. I fratelli Giuseppe e Giovanni Molinari, insieme con altri complici tutti domiciliati nel paese, dopo aver compiuto un furto di polli a danno del contadino Eugenio Consolati, furono inseguiti e raggiunti dal derubato che, attratto durante il sonno dai rumori sospetti, era uscito di casa. Inforcata una bicicletta, egli si era lanciato sulla pesta dei ladri.

Il selvaggio delitto

Colti alla sprovvista, il Molinari e gli altri fuggiaschi si gettarono sull'inseguitore, che tentava di ghermire la refurtiva, e lo ridussero all'immobilità. Frattanto il Consolati, avendo riconosciuto i malandrini, si diede a gridare i loro nomi. Allora egli fu colpito a morte da violente bastonate che Giuseppe Molinari gli vibrò fracassandogli il cranio.

Raccolto quindi il cadavere, l'assassino lo trasportò, con l'aiuto della tristissima brigata e servendosi della stessa bicicletta dell'ucciso, in una località poco distante dalla propria abitazione, dove lo seppellì nottetempo. Poi egli ed i complici sulla fossa e con larghi solchi ne dispersero ogni traccia. Soltanto una ventina di giorni dopo il delitto, in seguito alla confessione di uno dei complici, tale Rizzi, il cadavere fu rinvenuto dai carabinieri di Sevio che arrestarono i colpevoli.

Furono così rinviati a giudizio della Corte d'Assise di Verona Giuseppe e Giovanni Molinari, Natale Rizzi, Mario Renzi, Giovanni Battista Campri, Mario Zanetti, Luciano Negri e Giuseppe Filipni. In calce al dibattimento, Giuseppe Molinari venne condannato alla pena di morte; il fratello Giovanni, per furto aggravato, a tre anni e sei mesi di reclusione; il Rizzi ed il Renzi a sei anni e sei mesi; il Campri a tre anni e due mesi, mentre gli altri furono assolti per insufficienza di prove. La Corte credette di applicare al Molinari Giuseppe la pena di morte, convinta che l'evento mortale fu da lui voluto con lo scopo particolare di assicurarsi l'impunità per il furto poco prima commesso, ed in conseguenza gli riconobbe l'aggravante contenuta dal numero 2 dell'articolo 61 Codice Penale.

Avverso la sentenza, hanno ricorso in Cassazione il Molinari Giuseppe a mezzo del suo difensore avv. Ognibene Manfro, nonchè il Renzi, il Rizzi ed il Campri.

Col primo motivo, il difensore del Molinari deduce la violazione ed errata applicazione dell'art. 420 in relazione all'art. 340 primo capoverso Codice Penale, in quanto il Presidente e la Corte respinsero l'istanza del difensore il quale chiedeva che fossero ammessi a deporre a difesa due testi indotti sulla circostanza dell'indole dell'imputato, mite e non proclive alla violenza.

I motivi del ricorso

L'indole dell'imputato si doveva, secondo il difensore, accertare per vedere se, nel momento del fatto, egli aveva ucciso allo scopo di assicurarsi il provento del furto e procurarsi l'impunità o non invece per paura o quanto meno per una improvvisa ed incerta determinazione.

Un secondo motivo riguarda la violazione dell'art. 474 numero 4 del Codice di Procedura Penale, in relazione agli articoli 575, 576, 61 e 42 del Codice Penale. Accennato ai fatti, il difensore sostiene che non si può con sicura coscienza affermare che il Molinari abbia voluto uccidere l'avversario per sopprimere un denunziante e procurarsi l'impunità; può invece essere verosimile che egli abbia agito nel folle timore determinato dall'idea di una immediata rappresaglia del contadino che era stato pochi momenti prima leso nel suo diritto di proprietà.

Con l'ultimo motivo, il difensore deduce la violazione dell'art. 474 numero 4 del Codice di Procedura Penale, in relazione agli articoli 575, 42 e 243 del Codice Penale. L'affermare, come ha fatto la Corte, che la volontà omicida si doveva ritenere unicamente perchè fu inferto violentemente un colpo alla testa con un bastone pesante, quando nemmeno risulta provato che la direzione del colpo fu volontaria — e la mancanza di una causale adeguata doveva far ritenere che il Molinari avesse agito più per volontà di ridurre all'impotenza l'avversario che per lo scopo preciso e sicuro di ucciderlo — non è sempre, secondo il difensore del ricorrente, argomento sufficiente in ordine alla sussistenza dell'elemento intenzionale del delitto affermato e ritenuto di omicidio volontario. Per questi motivi, si chiede l'annullamento del dibattimento e della sentenza impugnata con rinvio per il nuovo esame della causa ad altra Corte d'Assise.

Ruba il portamonete ad una vecchia ed è condannata a 8 mesi

Alessandria, 22 notte.

La contadina Angela Imerico, di [illegible] anni, transitando il giorno 24 luglio 1931 sulla piazza di Nizza Monferrato, borseggiava del portamonete contenente 57 lire, una povera vecchia, tale Maria Cadek, di 73 anni. Costei, accortasi del furto, dava l'allarme e l'Imerico fuggiva gettando il portamonete che veniva poi raccolto da un vigile, il quale arrestava la donna.

L'Imerico è comparsa oggi in Tribunale ed è stata condannata ad 8 mesi di reclusione, 600 lire di multa, danni e spese.

Interminabile e complessa vicenda di 80.000 lire in cambiali

Alessandria, 22 notte.

Dinnanzi alla II Sezione del Tribunale Penale, presieduta dal cav. uff. Battistoni, si è conclusa una lunga, complicata vertenza giudiziaria in materia di falso in cambiali, per l'importo di 80.000 lire: vertenza che si trascinava da parecchi anni dopo varie decisioni della Cassazione.

Al Procuratore del Re di Pavia, i fratelli avv. Giovanni e Giulio Ghiggino, residenti a Castelnuovo Scrivia, denunciavano che nel febbraio 1922 essi ottennero dalla Banca di S. Marziano la apertura di un conto corrente allo scoperto fino alla concorrenza di 80 mila lire, mediante rilascio a garanzia di altrettanti effetti in bianco per uguale somma. Il 27 febbraio dello stesso anno essi acquistarono dall'ufficio del Registro di Tortona quattro effetti da 20 mila lire caduno: li firmarono unitamente agli avallanti, cav. Costanzo Bertetti e dott. Galli, e li consegnarono alla Banca il 2 marzo successivo. Il 2 maggio 1925 il titolare della Succursale di Castelnuovo Scrivia della Banca di San Marziano, signor Minerva, richiese all'avv. Ghiggino il pagamento dei quattro effetti sopra menzionati, al che fece osservare il Ghiggino che in quel periodo si trovava impossibilitato a soddisfare il debito; nello stesso tempo aggiungeva che gli effetti erano in bollo insufficienti e quindi privi di valore come titoli esecutivi. Il cav. Bertetti, quale avallante, visti gli effetti presso la Banca, osservò che essi, anzichè portare la data del 27 febbraio 1922, portavano in data di [illegible] del 20 novembre 1920, e cioè la data di una precedente apertura di conto corrente fatta dalla Banca all'avv. Ghiggino e chiusa con la nuova operazione.

Il signor Minerva, lo stesso giorno 2 maggio 1925, si affrettò a comunicare alla centrale di Voghera della Banca la risposta avuta ed aggiunse che gli effetti risultavano bollati dall'Ufficio del Registro di Tortona con la data 27 febbraio 1922, mentre figuravano compilati in garanzia il 20 novembre 1920. La centrale allora avocò a sè senz'altro gli effetti e li rammostrò all'Ufficio del Registro di Voghera, ove venne confermato che essi erano in bollo insufficienti e perciò privi di valore come titoli esecutivi. Parve, perciò, ai predetti fratelli Ghiggino che detti fatti rivestissero tutti gli estremi del delitto di falso. Il Procuratore del Re ed il Giudice istruttore del Tribunale di Pavia, ricevuta la denuncia, ritennero trattarsi di falso in scrittura privata e, pertanto, dichiararono la incompetenza del Tribunale di Pavia in quanto delle cambiali incriminate si era fatto uso sotto la giurisdizione del Tribunale di Alessandria. Il Procuratore del Re ed il Giudice istruttore del Tribunale di Alessandria, successivamente, ritennero, a loro volta, che il fatto denunciato non costituisse reato di falso, e mandarono assolti in istruttoria gli imputati, e precisamente Domenico Moroni, di 29 anni, impiegato bancario presso la Banca San Marziano; cav. Angelo Rovatti, di 47 anni, direttore della Banca S. Marziano; dott. Paolino Ferrari, di 56 anni, vice-direttore della predetta Banca.

Contro tale sentenza appellò il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino; e la Sezione di accusa di detta Corte riformava la sentenza del Giudice istruttore di Alessandria, e, ritenendo trattarsi di falso in atto pubblico, rimise gli atti al Tribunale di Pavia per competenza. Il Tribunale di Pavia, essendo nel frattempo entrato in vigore il nuovo Codice, affermava che il falso cambiario era da considerarsi falso in scrittura privata e quindi dichiarava la sua incompetenza rimettendo gli atti al Tribunale di Alessandria. Ricorse ancora in Cassazione il Procuratore del Re di Alessandria per il conflitto di competenza, e la Cassazione confermò la decisione del Tribunale di Pavia e rimise gli atti al Tribunale di Alessandria, ove si è svolto ora il processo.

Interessante e vivacissima è stata la discussione tra le parti, durata parecchi giorni; gli imputati si sono difesi accanitamente affermando di avere agito correttamente senza compiere qualsiasi forma di reato. Il P. M., cav. Antonioletti, ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per il dott. Ferrari e la condanna ad un anno di reclusione per il cav. Rovatti e ad otto mesi della stessa pena per il Moroni. La Parte Civile, rappresentata dagli avvocati La Perna e Negro, ha chiesto adeguate sanzioni nei confronti degli imputati, mentre i difensori, avv. Fabbri, avv. Meda e avv. Venturi di Milano hanno chiesto l'assoluzione dei loro clienti per non avere commesso i fatti loro attribuiti.

Il Tribunale, dopo breve permanenza in Camera di consiglio, ha pronunciato l'attesa sentenza, con la quale ha assolto il cav. Rovatti per insufficienza di prove; il dott. Ferrari ed il Moroni per non avere commessi i fatti.

Diciassette anni all'uccisore della fidanzata

Ivrea, 22 notte.

Si è concluso questa sera dinnanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Giovanni Turino, l'assassino della fidanzata diciottenne.

Dopo le arringhe di Parte civile e la requisitoria del Sostituto Procuratore generale cav. uff. Villa, si sono avute le difese degli avvocati Bigliona di Ivrea e Maccari di Torino. La Corte, non riconoscendo al Turino la semi-infermità mentale, ma soltanto concedendogli le attenuanti generiche, ha condannato l'imputato a 17 anni e 6 mesi di reclusione, a 600 lire di multa, oltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di libertà vigilata dopo l'espiazione della pena.

Il condannato di Mantova ricorre in Cassazione

Mantova, 22 notte.

L'assassino Defendente Arvati, condannato ieri alla pena Capitale dalla nostra Corte d'Assise per omicidio aggravato, ricondotto in carcere, ha mantenuto per tutta la serata e la notte lo stesso contegno che in udienza. Non una parola, non un accenno alla sorte che gli era riserbata, è uscito dalla bocca del condannato.

Questa mattina l'avv. Enzo Levi, difensore di ufficio, si è recato in carcere per prospettare all'Arvati l'opportunità di ricorrere in Cassazione, prima di valersi dell'estremo tentativo: la sollecitazione della grazia sovrana. Anche in questa circostanza l'Arvati si è mantenuto molto parco di parole; alla fine del colloquio ha firmato l'istanza. Nel termine prescritto dalla legge, e cioè entro venti giorni, l'avv. Levi inoltrerà alla Suprema Corte di Cassazione il ricorso, nell'interesse dell'Arvati.

Diritti erariali e diritti d'autore

Valenza, 22 notte.

Nell'ottobre scorso avanti al Pretore di Valenza, erano comparsi vari esercenti della città, imputati d'aver dato nei loro pubblici esercizi, trattenimenti musicali mediante apparecchi radiofonici, senza aver ottenuta la prescritta licenza dell'Autorità di P. S. e senza aver pagato i diritti d'autore e la tassa di concessione governativa.

Durante il dibattimento, nel quale si era costituita parte civile la Società Italiana degli Autori, patrocinata dall'avv. Augusto Rolla, di Valenza, era stato fra l'altro discusso se fosse competente a giudicare su reati finanziari l'Autorità giudiziaria e l'Intendenza di Finanza. Il nostro Pretore, dott. Giovanni Maria Vacca, ritenne essere competente l'Autorità giudiziaria in ordine a tutti i reati ascritti agli imputati e pertanto condannò parte degli stessi a pene pecuniarie diverse. Contro tale sentenza ricorse presso la Corte di Cassazione il Procuratore del Re di Alessandria, comm. Moi; ma il Supremo Collegio, decidendo che i reati finanziari, quando sono connessi a reati d'indole comune rientrano nella competenza dell'Autorità giudiziaria, respinse il ricorso confermando la sentenza del nostro Pretore.

Immagine sacra spogliata da un audacissimo ladro

Centocinquantamila lire di danni

Pisa, 22 notte.

Un furto sacrilego compiuto in condizioni di estrema audacia è stato perpetrato nel pomeriggio di oggi, nella chiesa di Sant'Antonio, ove è venerata una statua della Vergine Addolorata, che la pietà dei fedeli aveva arricchito di numerosi doni.

Dopo le una, il priore è sceso nella chiesa per pregare dinanzi alla Santissima Vergine, non avvertendo nulla di anormale. Verso le 15 sono discesi nel tempio ancora chiuso, due altri frati con un novizio. Mentre i frati si intrattenevano nel coro un converso compiva un giro per la chiesa. Giunto egli presso l'altare della Madonna di Montenero, notava che la tenda di un confessionale si muoveva impercettibilmente, come se celasse qualcuno.

Allarmato, il converso si avvicinò al confessionale e bruscamente scostò la tendina, dietro la quale gli apparì un uomo che, vistosi scoperto, ha tentato di eclissarsi. Fermato dal frate, che gli chiedeva perchè si trovasse là, lo sconosciuto ha risposto che ve lo avevano rinchiuso alcuni amici per ischerzo. L'individuo, vestito assai miseramente, dall'apparente età di venticinque anni, fu invitato a recarsi in sagrestia, scortato anche dai due padri che richiamati dal rumore delle due voci, si erano avvicinati. Sennonchè, ad un tratto l'individuo, approfittando di una uscita che precede la sagrestia, con un balzo liberatosi dai custodi, infilata di corsa la porta, si eclissava. Il contegno sospetto dello sconosciuto gettava l'allarme tra i buoni frati, che rientrati prontamente in chiesa, constatavano come l'immagine della Madonna avesse le tendine abbassate, contrariamente al solito. Sollevate le tendine, constatavano che una mano sacrilega aveva asportato tutti i gioielli, di cui l'immagine era adorna nonchè una preziosa corona. L'ammontare del furto è di circa 150 mila lire.

Avvertito dell'accaduto, il padre guardiano si recava senz'altro a denunziare il furto alla nostra Questura, che ha disposto sollecite indagini. Il furto ha commosso molto gli abitanti del rione, ed il tempio è stato mèta di un pellegrinaggio di devoti.

L'attività della « Compagnia della morte »

Milano, 22 notte.

Un altro episodio della « Compagnia della Morte » — gli speculatori che, in ogni asta o bando pubblico, riuscivano con manovre illecite ad accaparrarsi quanto era posto all'incanto, per poche lire — è oggi segnalato. L'intero ammobigliamento dell'Albergo Ambrosiano sito in via Bottonuto 4, fallito tempo fa, composto di 27 camere da letto e di salottini è stato accaparrato dalla Compagnia per solo 4800 lire. Con minaccie ai privati compratori, raggiri e svalutazioni, la banda è dunque riuscita ad accaparrarsi il predominio assoluto pure nel bando odierno; le proteste di alcuni che assistevano all'asta hanno valso a richiamare attorno agli autocarri sui quali i mobili venivano caricati, una piccola folla e a fare intervenire agenti e carabinieri che hanno dovuto coprire la ritirata degli indegni speculatori. Una inchiesta è stata immediatamente aperta dalla P. S., mentre il curatore fallimentare dell'Albergo Ambrosiano assicura che il valore dell'ammobiliamento in questione si aggira sulle 60 mila lire.

Visite dei Principi di Piemonte

Napoli, 22 notte.

Quest'oggi S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato a Mercogliano, entusiasticamente accolto da quella popolazione.

S. A. R. poi, è salito alla Basilica di Montevergine, ove è stato raggiunto dall'Augusta Consorte, con la quale ha visitato l'Abbadia e la chiesa, ammirandone le opere d'arte. Lasciata Montevergine, i Principi si sono diretti all'Abbadia di Loreto, che hanno visitata minutamente, soffermandosi nella camera ove più volte si tratterne Maria Cristina di Savoia. Alle ore 19 i Principi hanno fatto ritorno alla Reggia.

Idrovolante recuperato alle Azzorre da un piroscafo italiano

Genova, 22 notte.

Il Comandante del piroscafo « Scambio » ha informato l'armatore di aver recuperato, nelle vicinanze delle isole Azzorre, un idrovolante denominato « Santa Rosa Maria ».

Si crede trattarsi dell'apparecchio dell'aviatore polacco Stanley Hausner che, partito dall'America per Varsavia, era costretto ad ammarare e rimanere in balìa delle onde, finchè fu salvato da un piroscafo di passaggio.

Balilla all'ordine del giorno per avere salvata una bambina

Biella, 22 notte.

S. E. l'on. Renato Ricci, Presidente dell'O. N. B., ha citato all'ordine del giorno il Balilla Domenico Bodana, da Cossato, e gli ha conferito il grado di capo squadra. Il Bodana ha compiuto un atto di grande coraggio ed abnegazione gettandosi in un serbatoio di calce spenta, nella quale era accidentalmente caduta una bambina, che egli, mettendo in pericolo la propria vita, con molte fatiche, è riuscito a trarre a salvamento.

Nuovi tipi di fiammiferi

Roma, 22 notte.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera sulla « Gazzetta Ufficiale », sono istituiti nuovi tipi di fiammiferi, e cioè scatola di legno piccola contenente 50 fiammiferi di cera a fosforo amorfo (di sicurezza) da vendersi al pubblico al prezzo di lire 0,25 la scatola; bossolo di cartone contenente 100 fiammiferi paraffinati a capocchia variamente colorata da vendersi al prezzo di lire 0,60 ognuna; bustina doppia di cartone con 48 fiammiferi paraffinati amorfi del tipo Minerva da vendersi al pubblico al prezzo di lire 0,50 ognuna.

Spara contro due amici dopo una cordiale conversazione

Parma, 22 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto, la scorsa notte, a Coniglio, la frazione di Bedonia.

Certo Emilio Antica, di 40 anni, dopo aver trascorso la sera in cordiale conversazione con gli amici Leopoldo Coppini, di 21 anno e Rosolo Modini, di 24 anni, giunto con essi a un ponticello che divide la frazione di Trezi da quella di Torre, salutava gli amici; poco dopo ricompariva dietro una siepe costeggiante la stradale, e, imbracciato un fucile, ivi precedentemente nascosto, sparava due colpi, ferendo gravemente il Modini e leggermente il Coppini. Alle grida accorrevano i contadini del luogo e il Modini veniva trasportato all'ospedale di Parma in gravissime condizioni.

Un milione e duecento mila lire rubate da un cassiere

Pistoia, 22 notte.

Un ingente ammanco è stato rilevato ai danni della Cassa Rurale di Casal Guida. Il cassiere Ignazio Biagiotti, di [illegible] anni, occupato da oltre sedici anni in quell'Istituto, ha rubato un milione e 200 mila lire. Il Biagiotti è stato arrestato e ha confessato la sua colpevolezza. Egli ha detto di aver compiuto, con parte del denaro sottratto, delle speculazioni per proprio conto, che gli sono tutte riuscite male. Circa 200 mila lire sarebbero state truffate da lui con cambiali false, e il rimanente, abusando del danaro della cassa e dei libretti dei depositari.

L'attività del clero in difesa del mercato granario

Roma, 22 notte.

I Prefetti del Regno hanno informato i Vescovi delle norme e delle provvidenze che sono state predisposte e attuate nell'interesse e a tutela della produzione granaria, pregandoli di esortare i parroci a svolgere efficace opera di propaganda e di persuasione fra gli agricoltori e segnatamente presso i piccoli coltivatori perchè con piena fiducia si valgano delle medesime.

In seguito a ciò, gli Ordinari diocesani hanno diramato istruzioni ai parroci invitandoli a prestare, come sempre, nei modi loro consentiti, la propria cordiale collaborazione a vantaggio delle popolazioni agricole delle rispettive Diocesi. Essi dovranno illustrare convenientemente le provvidenze governative, quali la costituzione di appositi magazzini per il deposito del grano, e le sovvenzioni concesse dagli Istituti di credito. Dell'opera svolta i parroci dovranno dare relazione alle proprie Curie diocesane.

Onorificenze ad alti Prelati

Roma, 22 notte.

Sono stati nominati Cavalieri di Gran Croce decorati del Gran Cordone nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro: S. E. il Cardinale Raffaele Carlo Rossi, delegato della Santa Sede nella Commissione per l'attuazione del Concordato; S. E. il Cardinale Giulio Serafini, id.; l'onorevole uff. Paolo Mattei Gentili, deputato al Parlamento; S. E. il cav. di gr. cr. Alfonso Susca, Procuratore Generale onorario di Corte di Cassazione; ed a commendatore nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro S. E. mons. Gustavo Testa, delegato della Santa Sede nella Commissione per l'attuazione del Concordato; S. E. mons. Giuseppe Bruno, esperto nella Commissione per l'attuazione del Concordato; S. E. mons. Domenico Jorio, id.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Vicario Generale mons. Bagliardi, per impetrare il bel tempo, ha diretto a tutti i sacerdoti della Diocesi un'ordinanza con la quale nella Messa e nella Benedizione col SS. Sacramento all'« Oremus ad repellendas tempestates » sia sostituito quello « ad postulandam serenitatem ».

DA NOVI LIGURE

Un violento incendio, sviluppatosi in una casa colonica nel vicino comune di Pasturana Formigaro, ha distrutto oltre cento quintali di grano nuovo, causando un danno di circa 10 mila lire.

DA SALUZZO

A Falicetto di Verzuolo tale Giovanni Balladore, di 20 anni, agricoltore, di Busca, durante i lavori di trebbiatura restava impigliato negli ingranaggi di una macchina, che gli hanno asportata netta una gamba. Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale, venne ricoverato in stato gravissimo. L'infelice è padre di un bimbo di sei mesi.

DA SAVIGLIANO

Il bimbo Battista Toria, di 12 anni, prendeva il bagno in regione Berroglio, quando, per improvviso malore, scompariva sott'acqua, in quel punto assai profonda. I pompieri, dopo quattro ore di laboriose ricerche sono riusciti a ricuperare il cadavere del povero bimbo. La folla, che aveva assistito alla coraggiosa azione, ha tributato approvazioni ed applausi oltre che ai pompieri, a certo Ugo Mattio che aveva messo a repentaglio la vita per il ricupero della piccola salma.

FALLIMENTI

TORINO: Gobbi-Audisio Leonilde, macelleria, c. Fiume, 1, ist. cred. Sentenza 22 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. avv. Poddigue Vittorio; giorni 30 produz. titoli; verifica crediti 6 Settembre, ore 9. — Tappari Domenico, impresa trasporto ghiaia, v. Oulx, 4; istanza cred.; sentenza 22 corr.; giudice deleg. cav. Rivera Angelo; curat. avv. Poddigue Vittorio; giorni 30 produz. titoli; verifica crediti 7 settembre ore 9,50. — Manfredini Pietro Giuseppe: con sent. 22 corr.; chiusa procedura per riparto; 20% ai chirografari. — Ferardo Giuseppe: con sent. 22 corr. chiusa procedura per insuff. attivo.

IVREA: Giovanni Guglielmetti fu Antonio, Nossca; cur. rag. Silvio Leydi — Giuseppe Guglielmetti fu Antonio, Valperga; cur. rag. Silvio Leydi — Bonifacio Villa, S. Giusto Canavese; cur. rag. Valente Giavina.

(dal « Sole »).

APPENDICE DELLA « STAMPA » (53)

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

E la piccola aveva posato il capo sulle ginocchia della signora Mège, provando una gioia infinita nel sentirsi accarezzata.

E la brava cavallerizza, si chinò sul sorridente visino della sua fanciulla adottiva, mormorandole dolcemente:

— Mia piccola figlia cara, nessuno mai ti potrà amare quanto noi!...

Non c'era nulla di artificiale, nulla di falso in questa sincera esplosione di affetto della vecchia saltimbanca. Ella amava sinceramente Adelina come una madre, e come tale avrebbe voluto tenerla sempre presso di sè. Se, facendo forza ai suoi sentimenti, l'aveva lasciata partire e non aveva voluto che la fanciulla condividesse l'esistenza povera cui essa e papà Mège erano ormai costretti, ciò era stato soltanto per obbedire alla rettitudine della coscienza

L'arresto di Margoutieff

Fernand entrò nel suo ufficio, non nascondendo i motivi della sua soddisfazione.

— Un simpatico farabutto, che da parecchio tempo tenevo sott'occhio forse entro oggi cadrà nelle mie mani! — annunziò allegramente ai colleghi.

Era del dottor Margoutieff ch'egli parlava.

Nonostante la sorveglianza della quale era fatto oggetto da parte della Polizia, il cosidetto « medico degli spettri » era sempre riuscito a sfuggire alle trappole tesegli.

La reputazione nel quartiere, ove aveva installata la sua clinica, era detestabile, ma finora non vi erano prove formali contro di lui.

Come intervenire?

Tutto appariva in regola nel suo triste stabilimento, e non erano certamente gli ammalati, che egli favoriva nel loro vizio, che lo avrebbero tradito.

Soltanto, un vero colpo di scena, era scoppiato alcuni giorni prima:

Antonio Pedrilini, aveva confessato tutto, denunziandolo!

Il disgraziato, a causa dello scandalo successo al tabarino di Pèpè, era stato ritirato in una casa di salute, per essere disintossicato.

Terminata la rigorosa cura a cui era stato sottoposto, aveva riacquistata tutta la sua lucidità di spirito, molto più rapidamente di quanto si sarebbe potuto prevedere.

La fiamma della passione che la Kamenka aveva accesa in lui, era completamente scomparsa, mentre s'era risvegliato in lui, un giusto e sano furore allorquando facendo il bilancio del suo patrimonio aveva compreso che tre mesi di pazzia, gli avevano mangiato i suoi due possedimenti.

Allora non ebbe più altro desiderio, che quello di vendicarsi di coloro che lo avevano derubato.

Ed aveva redatta una estesa denunzia contro il dottore ed i suoi complici.

Alla Prefettura di Polizia era stato accolto con unanime gioia. Finalmente avevano un motivo serio per perquisire la casa, e « fermare » il dott. Margoutieff.

L'affare astutamente condotto, avrebbe potuto dare risultati meravigliosi e serie conseguenze per il dottore. Avrebbero così perquisita anche la casa della danzatrice.

Scaltramente interrogata, costei avrebbe parlato, e si sarebbe conosciuto attraverso alle sue dichiarazioni qualcuno dei trafficanti in liquori proibiti. Sarebbe stato un grazioso colpo di rete.

L'incarico venne dato all'ispettore Fernand.

Nessuno alla Prefettura possedeva in faccende simili, un'esperienza pari alla sua. L'ispettore ebbe appena il tempo di sfogliare il fascicolo del dottore e delle misteriose figure che s'aggiravano attorno a lui... e subito, chiamati due suoi sotto-ispettori, uscì con loro.

— Con individui dello stampo del dott. Margoutieff, è necessario agire prontamente. Deve avere prese le sue precauzioni — pensò il poliziotto.

Mentre scendeva la scala, seguito dai due sotto-ufficiali, si urtò in un uomo che stava salendo, e che, nell'urto, gettò un grido di sorpresa:

Era Casoar.

— Quale buon vento ti porta? — gli domandò Fernand fermandosi.

— Ho qualche cosa di urgente da comunicarti.

— Ti ascolto — rispose brevemente Fernand. — Si tratta della fanciulla fuggita?

— Non sono inquieto sul suo conto. Ho una idea che credo buona. Ma ora vengo a proposito di chi tu mi avevi incaricato di sorvegliare... sai... il dott. Margoutieff, e l'intendente della marchesa.

— Li hai nuovamente sorpresi?

— Un colpo di telefono poco fa. Tenardeau ha dato un appuntamento a Margoutieff per le ore dieci di questa mattina, alla sua clinica.

— Ne sei sicuro?

— Assolutamente. Lui non sapeva che io mi trovavo in una camera vicina. La marchesa è in uno stato pietoso, specialmente dopo la scomparsa della piccola Adelina. L'ho intesa gemere [illegible] perchè aveva passato una notte d'inferno. E poichè mi sono accorto che i domestici commentavano qualche cosa fra loro, ho ascoltato ed ho capito che la marchesa si trovava nella impossibilità di soddisfare il suo vizio preferito. Ho fatto chiacchierare i [illegible] e le cameriere. Il dottore la cura... da più di otto o dieci anni. Ed è l'intendente che le serve da intermediario, quando ella si trova a corto di... veleno.

Fernand, sempre parlando, si fece accompagnare per [illegible] dal vecchio camerata.

— Arrivi a proposito — disse. — In questo momento andavamo a perquisire la clinica del dott. Margoutieff. I tuoi chiarimenti serviranno a semplificare molto le cose. Per quel poco che riusciremo a scoprire nelle tasche dell'intendente, quando costui uscirà dalla clinica, il dottore non potrà più negare. Tu sei veramente un collaboratore prezioso!

— Quale banda di canaglie! — brontolò il vecchio clown. — Quegli individui sono capaci di tutto, e credo ne udrai delle belle, interrogando quella famosa Zarapoustra, che sta spogliando della sua fortuna la marchesa di Provannes-Lombrage.

— Stai tranquillo che mi occuperò anche di lei.

— Liberata da tutta quella gente che la sfruttano, forse la disgraziata marchesa potrà ancora guarire. In ogni caso, ho fatto quello che potevo per lei. Adesso voglio partire.

Erano giunti, sempre camminando, sino alla piazza dov'era il palazzo. Casoar stese la mano all'ispettore per salutarlo.

— Dove vai? — gli domandò Fernand, battendogli amichevolmente la mano sulla spalla.

— A raggiungere la piccola — dichiarò il clown. — Ho riflettuto. Sono stato veramente una vecchia bestia a tormentarmi sul suo conto. Ho indovinato dove si trova. Ora, vado a prendere il treno per Limoges. I miei antichi padroni vivono colà, in una piccola casetta. La fanciulla è andata a raggiungerli, perbacco! Come ho fatto a non pensarci subito?

— Buon viaggio! — esclamò Fernand, mentre lo vedeva allontanarsi, col suo passo tranquillo, colle spalle un po' curve. Poi rivolgendosi ai suoi collaboratori, disse:

— Quando ci si imbatte in un bravo uomo come quello, si dimenticano per un istante tutti i delinquenti, che incontriamo di solito sulla nostra strada!...

...Come medico coscienzioso, almeno così egli voleva figurare, il dott. Margoutieff, tutte le mattine, passava la visita ai suoi ammalati. Non era un lavoro piacevole.

Non si può immaginare la pazienza che occorre ad un medico, per sopportare tutte le lamentele e tutti i capricci di una ventina di ammalati semi-pazzi.

Il dott. Margoutieff, quella mattina era di pessimo umore.

Accolse malamente l'intendente Tenardeau, quando costui entrò nel suo ufficio:

— Ancora voi? — esclamò. — Vi ho già detto che è inutile che veniate qui, non vi fornirò più nulla. Più nulla... nel modo più assoluto! Ne va di mezzo la mia coscienza di medico.

(Continua)

La più breve tappa del "Tour" è stata calma ed incolore

Il giovane francese Lapébie vince in volata a Grenoble

Ancora una volta gli sforzi degli «arrampicatori» sono stati frustrati - La squadra italiana rafforza la sua posizione - La tappa odierna sarà particolarmente dura per le scalate del Lautaret e del Galibier

Dal nostro inviato speciale

Grenoble, 22 notte.

Glielo voglio ben domandare, al signor Desgrange, che significato sportivo può avere una tappa così breve come quella di oggi, le cui uniche difficoltà sono state: una salita di 10 Km. in partenza ed una seconda — molto breve e meno faticosa — incontrata quando mancava un'ora di corsa al traguardo. Glielo voglio domandare, perchè io non riesco davvero a formarne una ragione.

Fino a due anni fa v'era, nel programma del Giro di Francia, una tappa che, per la conformazione del percorso, pareva creata apposta per fomentare le più ardue battaglie e graduare i valori frazionati dall'ascesa del Col d'Allos; anche se nella piana tra Barcellonette e Gap qualcuno degli staccati poteva riprendere, le difficoltà della tappa — secondarie per se stesse, ma gravi perchè dovute affrontare dopo oltre 200 chilometri di corsa — favorivano tale selezione da accontentare le esigenze degli sportivi. Quasi sempre la Nizza-Grenoble aveva una sua storia palpitante di emozioni e ricca di conseguenze; e quasi sempre gli uomini di classe imponevano attraverso di essa il segno della propria potenza.

Una tappa inconcludente

Non è senza commozione che io, oggi, passando per gli stessi luoghi, pensavo alla grande gesta compiuta due anni fa dal nostro ineguagliabile Guerra che, con una gara straordinaria di coraggio e di volontà, riusciva nella giornata a risalire dal 5.o al 2.o posto nella classifica generale, arrivando brillantemente primo a Grenoble.

Adesso, invece di una bella tappa, ne hanno fatto due: bruttine ed inconcludenti anzichè no. Di quella di ieri: la Nizza-Gap, già sapete; di quella odierna, da Gap a Grenoble, dirò qui sotto, ma non riuscirò davvero a raccontarvi cose interessanti. Basterebbe ch'io dicessi questo, per farvi scappare la voglia di leggermi: è stata una tappa così inconcludente che due uomini notevolmente in ritardo nella classifica — i francesi Lapebie e Speicher, hanno potuto arrivare rispettivamente 1.o e 2.o davanti ad un gruppo di altri 15 corridori che avevano cercato di fare del loro meglio con una volata nello stretto passaggio lasciato libero dalla folla.

Una tappa sciupata, insomma: la volontaria perdita d'una occasione che avrebbe potuto apportare nuovi mutamenti alla classifica dopo quelli così imprevisti di Nizza. Ma Desgrange mi risponderà che egli è partigiano delle tappe brevi, in quanto queste favoriscono una maggiore combattività... sulla carta, e che, se è addivenuto alla abolizione delle tappe molto lunghe e molto faticose, è stato per dare retta a chi lo accusava di crudeltà verso i corridori da lui obbligati a sopportare sforzi inumani...

Io ho altissima stima del creatore di tutti i «Tour» ciclistici, ma dissento da lui su questo punto. Il mio sentimento sportivo non può assolutamente ammettere che da Nizza a qui si siano sciupati 340 chilometri sui quali i diretti rivali della «maglia gialla» avrebbero a questa potuto portare un colpo ben rude e pericoloso. Ma, poichè le tappe del «Tour» è il signor Desgrange che le stabilisce e non il sottoscritto, non mi resta che raccontarvi quello che vidi sui 102 Km. della corsa.

Cominciata alle ore 8,30 di stamane, è finita che non era ancora mezzogiorno, alla presenza di una folla numerosissima, ma indisciplinata parecchio. Tra i partenti vi era anche Di Paco, la cui prosecuzione della corsa pareva ieri sera molto problematica, ma, dando prova di grande forza d'animo, il toscano continua. Per lui, condurre a termine il Giro di Francia, sia pure in posizione arretrata, significa ricavare un notevole vantaggio finanziario per le fatiche passate e quelle future, mentre abbandonando, per gli accordi speciali presi con il giornale organizzatore, nessun compenso gli verrebbe versato.

Corsa coraggiosa di Di Paco

Stamane, egli era alla partenza, ricoperto di bende e di cerotti; il braccio sinistro ch'egli non può quasi adoperare, alla gamba ed al costato. Perchè le scosse del manubrio risultassero in qualche modo attutite, venne provveduto a fasciare anche questo lasciando libero soltanto le leve dei freni. Si può immaginare in quali condizioni siasi svolta la gara di Di Paco e quante dose di coraggio e di volontà gli sia occorsa per terminare la tappa con un minimo distacco rispetto ai primi arrivati. Basti dire che egli ha compiuto quasi tutta la corsa reggendosi con una mano sola sul manubrio, adoperando il braccio ferito soltanto nelle discese per il freno e, sebbene distaccato sulle due salite del percorso, nei successivi tratti in piano riuscì a riprendere contatto con i primi arretrando solamente nell'ultima discesa.

Il Col Bayard domina la conca di Gap con i suoi 1250 metri di altitudine, ma la sua scalata è resa in qualche modo meno faticosa dallo stato buonissimo della strada e poi lo si affronta freschi e riposati, dopo una notte di buon sonno ed un ristoratore massaggio al mattino. Fu forse per questa ragione che una certa vivacità si palesò nel gruppo dei [illegible] partiti, alla testa dei quali, appena fuori dalla cittadina dove ha inizio la salita, si vide una maglia nera, fasciata di giallo e di rosso... Un belga primo in salita? Per un momento mi stropicciai gli occhi, tanto il fatto mi parve assurdo, ma era bene il tarchiato e piccoletto Rebry che, per un capriccio, si permise di condurre in testa... per mezzo chilometro. Ma Camusso si incaricò di portare un pugno di uomini nella scia del belga e con poche pedalate, di abbandonarlo al suo destino.

Ad un terzo dei sette chilometri, quanto dura la salita, si era formato al comando una pattuglia di tre uomini: Pesenti alla testa, seguito da Camusso e dallo spagnuolo Trueba. Era interessante rilevare la diversità dello stile con il quale i tre arrampicatori procedevano: Pesenti quasi appiattito sulla bicicletta, la testa dondolante qua e là per accompagnare la pedalata; Trueba, saltellante sui pedali, sfrutta il peso del corpo salendo alla «ballerina»; più composto, quasi indifferente allo sforzo che compie, il tronco immobile e le braccia strette, avanza Camusso, al cui indirizzo anche stamane Desgrange sull'«Auto» ha elevato un inno entusiastico.

Nella seconda parte della salita si fece avanti Benoit Faure, l'altro «peso mosca» della brigata dei «grimpeurs» e, mentre Camusso che oggi appare svogliato, cedeva leggermente, il francese prendeva il comando, per mollare a sua volta dietro l'attacco dello spagnuolo. Questi arrivava primo al culmine; lo seguiva Pesenti ad una cinquantina di metri; 3.o Benoit Faure; 4.o Camusso a 300 metri.

Trueba al comando

Giunti lassù, la strada anzichè scendere subito, proseguiva in piano per qualche chilometro. La corsa era ostacolata dal vento che soffiava in senso contrario e vidi i corridori che faticavano a mantenersi a ruota l'uno con l'altro, tanta era la violenza del vento.

Fermatomi a cronometrare i distacchi, ebbi questi risultati: Trueba in testa; Pesenti e Benoit Faure a 40", Camusso a 50", Thierbach a 1'10", Ronsse, Rebry, Marchisio e Barral a 1'35", Stoepel a 2', Leducq a 2'20". Così, anche oggi sull'unica salita d'una media difficoltà, la «maglia gialla» ed il tedesco, che precedono i nostri in classifica, non hanno saputo reggere all'andatura e sono passati in ritardo.

Poichè con la faccenda dei minuti bonificati per le volate, il «Tour» mi sembra diventato press'a poco una corsa su pista, a traguardo, perchè la stessa bonifica non è data agli uomini che passano primi in testa ai colli? Come idea è in carattere con il resto, nevvero?

Naturalmente gli inseguitori, più forti di numero ed avvantaggiati dal corteo di automobili che in certo modo fungono da allenatori, si avvicinano ai quattro arrampicatori, ed era appena cominciata la discesa che, il primo gruppo capeggiato da Ronsse, poi seguito da Leducq e Stoepel, venne a portare ad una ventina i corridori del gruppo di testa. Poi veniva un gruppo di [illegible] ed il resto in immediato seguito.

Anche Di Paco potè rientrare, approfittando di un lungo periodo in cui l'andatura si acquietò. La strada era a frequenti ondulazioni, specie di montagne russe piuttosto pronunciate. Se i ciclisti fossero partiti da Nizza, chissà quante «cotte» e quali distacchi; ma, riposati e svegliati come erano, mancò a pensarci che si fossero battaglia. E' vero che i tedeschi parevano quest'oggi intenzionati di propositi battaglieri; su una delle tante brevi salite, uno scatto brusco di Max Bulla provocò una selezione nel gruppo ed i meno forti retrocedettero d'un centinaio di metri.

Di Paco che, con vero coraggio, era riuscito a mantenersi alla coda del primo gruppo, mentre certi assi tra cui Schepers e Aerts che da Nizza si trascinano sonnolenti, erano fra quelli che perdettero terreno; fra tutti si raggrupparono di lì a poco.

Dopo due ore di corsa giungemmo ai piedi del secondo colle da scalare. La salita di quattro chilometri, prende nome dal paese che è lassù in cima: La Mure; il primo tratto è abbastanza ripido e, poichè al comando si era posto Pesenti che spingeva risolutamente, subito le file si diradarono ed il gruppo si allungò smisuratamente su per la china. Risalendo, staccati, notai sul mio taccuino i nomi di Viarengo, di Di Paco il cui viso denotava lo strazio che certamente lo attanagliava, Schepers, Lapebie, Rebry, Bonduel, Demuysère e quasi tutti gli individuali, salvo Zanzi, Fayolle e Mazeyrat che sulle salite sono sempre i migliori.

Pesenti è in vena

Pesenti oggi era in vena e, come due ore prima sul Col Bayard, così sulla costa di La Mure volle scrollare il gruppo e liberarlo dalla zavorra. Per un momento si credette che il bergamasco volesse portare un attacco a fondo e vidi Leducq attaccarsi alla sua ruota e non cederla a nessuno. Naturalmente questo scrollone fece delle vittime, ma la distanza che perdettero era ben poca e la salita stava per finire; fu alle prime case di La Mure (Km. 65) che lo sforzo del «tricolore» fu stroncato da una foratura. Immediatamente il bravo Orecchia gli cedette la sua e non erano passati tre minuti che il bergamasco ritornava a far parte del gruppo, che, per l'assenza sua, si era nuovamente ingrossato.

Ora la strada percorreva un altopiano per una quindicina di chilometri: boschi e laghi e ville la fiancheggiavano, tuttora spazzata dal vento. Orecchia, tre minuti dopo i primi, continuava il suo ingrato lavoro da negro e sudava per rivedere, (almeno!) come era fatta la coda del gruppo. Più indietro veniva Di Paco non ancora giunto alla fine del suo calvario.

Sentimmo molte invocazioni gridate in italiano: — Dov'è Di Paco? Dov'è Di Paco? —. I giornali della mattina avevano diffusamente narrato l'incidente di cui era stato vittima il popolare nostro campione ed avevano lasciata incerta la sua prosecuzione della corsa.

Si son delle miniere sull'altopiano di Laffrey e vi lavorano molti italiani; sentivamo partire dalla folla l'ansiosa domanda e mi si stringeva il cuore: data la relativa facilità della tappa, questa sarebbe ben stata appannaggio del nostro campione se la sorte ingiusta e crudele non l'avesse atrocemente minorato. Penso con angoscia a quel che sarà domani per lui l'ascesa del Galibier, irto, solitario, altissimo gigante nella regione delle nevi eterne e dei ghiacciai.

Dieci chilometri d'altopiano: venti minuti di ripresa e di fermata per girare la ruota e mettere il rapporto grosso per la volata; brevi arresti alle fontane. Il sole era scomparso dietro spesse cortine di nubi, che impedivano di scorgere le alpi, ormai vicine; ma l'afa persisteva, l'afa soffocante ed opprimente di questa estate torrida ed umida, capricciosa e snervante.

Ritornò Viarengo, il bravo astigiano che sa farsi rispettare nelle volate; ritornò Orecchia che, passandomi d'accosto, si lamentò di dover sempre essere lui a fare il domestico; ritornò persino Di Paco.

A Lafrey, dove un monumento ed una lapide ricordano che quivi pernottò Napoleone durante il suo trionfale viaggio di ritorno a Parigi per i cento giorni, ebbe termine l'altopiano.

E comincia la discesa. Grenoble non distava ormai che 20 Km. Fu su questa discesa che il gruppo, formato tuttora d'una cinquantina di uomini, si divise in varii tronconi. La strada era polverosa, le curve difficili, ed in testa era Max Bulla in vena di emulare Camusso. Questi lasciò fare, tanto il gioco gli conveniva, ma quelli che non pigliarono sul serio il tentativo dell'austriaco, ebbero più tardi a pentirsi. Pesenti, Marchisio e Morelli, fra essi: il primo, perchè riteneva trattarsi d'un fuoco di paglia destinato a spegnersi nei dieci chilometri in piano da Vicille a Grenoble, gli altri due perchè ignari del percorso e della vicinanza del traguardo.

In discesa, a tutta andatura

Andammo anche noi con la nostra «525» già a rotta di collo per la polverosa discesa e quando giungemmo sul piano ci accorgemmo che la corsa stava per entrare nella sua fase decisiva. In testa, davanti a tutti d'un paio di centinaia di metri, v'erano Camusso, Leducq, Lapebie, Viarengo, Fayolle, i quali erano seguiti dalla pattuglia composta da Ronsse, Stoepel, Peglion, Wauters e Cornez: l'ex-campione del mondo spingeva a tutto gas, terzo veniva un gruppetto con Speicher, Bonduel, Thierbach, Bulla ed un paio di «individuali», mentre parecchio indietro, Pesenti, Marchisio, Morelli ed Orecchia «remavano» disperatamente.

Questo velocissimo, inaspettato finale di corsa si svolgeva tra due fittissime ali di spettatori, nei sobborghi o fra le officine di Grenoble. L'inseguimento compiuto dal gruppo Ronsse e dal gruppo Bonduel ebbe termine; a cinque chilometri dal traguardo i fuggitivi furono raggiunti. Diciassette uomini erano insieme all'ultimo chilometro iniziato nello stretto passaggio lasciato libero dalla folla; un solo «tricolore», Camusso, era fra essi. La volata non fu fra le più regolari: pare che Leducq — pur così svelto a prendere posizione —; sia rimasto chiuso nel centro del gruppo: non ce ne dispiace. Anche Bonduel, l'altro veloce del lotto, trovò difficoltà a venir fuori al momento opportuno, sicchè Lapebie e Speicher, le due reclute francesi del «Tour», ebbero via libera per prendere tale vantaggio che permise loro di resistere all'attacco finale di Bonduel e Stoepel, arrivati rispettivamente terzo e quarto.

Un minuto dopo arrivò il secondo gruppo, del quale facevano parte Pesenti e gli altri italiani.

Questa è la cronaca della 12.a tappa e non è colpa mia se non vi avrà interessato come molte delle precedenti. Forse domani sera, da Aix-les-Bains, dal cuore della vecchia Savoia, potrò mandarvi notizie, se non più liete, almeno meno noiose ed inconcludenti come il piatto svolgimento della corsa odierna mi ha obbligato a riferire.

Perchè la tappa che ci attende è di quelle che, anche svogliati gli uomini, per le difficoltà che porta è destinata a scavare dei netti distacchi tra i valori. E' la tappa delle Alpi, delle belle, maestose ed altissime Alpi; si scaleranno i tre bastioni sui cui fianchi biancheggiano le nevi eterne — il Colle Lautaret (metri 2058), il Colle del Galibier (2658), il Colle del Telegrafo (1550).

Su queste montagne, tante volte la potenza e la volontà dei piccoli uomini seppe, nell'ardore della lotta deliberatamente scatenata, fare scaturire la decisione della corsa. Sarà altrettanto domani.

Purtroppo — e vorrei essere cattivo profeta — io temo che vi si opponga il solito difetto di questi percorsi — il lungo tratto di piano che segue all'ultima salita. Ben cento chilometri, infatti i corridori dovranno percorrere da San Michele di Moriana — dove avrà termine la discesa del Colle del Telegrafo, — per giungere ad Aix; le riprese, a meno di precedenti fortissimi distacchi, si presenteranno relativamente agevoli; e così lo sforzo e la valentia degli arrampicatori, come sapete — la vera degna figura di atleta delle corse su strada — ancora una volta saranno frustrati. Auguriamoci, almeno, per quello che riguarda i «tricolori», che la presenza dell'on. Garelli, Presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, oggi arrivato a Grenoble e che domani seguirà la tappa, sia di sprone e di incitamento ad essi per lottare, non solo contro gli avversari, ma altresì contro l'inopportuna scelta della località d'arrivo.

Stasera, sotto le finestre dell'Albergo che ospita i «tricolori» una banda musicale italiana, tutta formata da nostri connazionali, ha suonato inni e canzoni del nostro Paese. Anche Di Paco si è sentito rincuorare ed un sorriso gli è nato sulle labbra.

L'aria dell'Italia così vicina, farà il miracolo?

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. LAPEBIE (Francia) che compie i 102 Km. della Gap-Grenoble in ore 3,21'52", alla media di Km. 30,447;
2. *Speicher* (Francia) id.;
3. Bonduel (Belgio) id.; 4. Stoepel (Germania) id.; 5. Max Bulla (Germania) id.; 6. Altenburger (Germania) id.; 7. Ronsse (Belgio) id.; 8. «ex-aequo»: Camusso, Thierbach, Geyer, Leducq, Péglion, Fayolle, Wauters, L. *Barral*, *A. Viarengo*, tutti nel tempo del primo; 17. Neuhardt, in 3,22'47"; 18. Loncke in 3,23'5"; 19. *Marchisio*, id.; 20. N. Frantz id.; 21. Bidot id.; 22. «ex-aequo»: Cornez, Demuysère, Archambaud, *Morelli*, Sieronsky, Bernard, *Orecchia*, *Pesenti*, Buysse, Guiramand, Trueba, Bouillet, *Pancera*, Lemaire, Aerts, Moineau, Alf. Bula, Alb. Büchi, Barthélemy, Haas, *Buttafochi*, Alf. Bucli, Umbenhauer, Puy, B. Faure, Decroix, Rich Schepers, Müller, Erne, Morelle, Venot, *Simoni*, *Zanzi*, Goulème, Kutzbach, *Di Paco*, tutti nel tempo di Loncke; 59. Antenen in 3,25'0"; 60. Rebry id.; 61. Brugère 3,25'59"; 62. Mazeyrat id.; 63. Wanzenried, id.

Classifica generale

1. Leducq in ore 91,23'46"; 2. Stoepel 91,31'1"; 3. *Camusso* 91,33'9"; 4. *Pesenti* 91,42'6"; 5. B. Faure 91,44'14"; 6. Ronsse 91,49'52"; 7. Bonduel 91,51'44"; 8. Archambaud 91,59'37"; 9. L. *Barral* 92,0'28"; 10. Thierbach 92,0'56"; 11. Aerts 92,2'41"; 12. Wauters 92,5'11"; 13. Lemaire 92,6'35"; 14. *Morelli* 92,7'0"; 15. Mazeyrat 92,14'5"; 16. Alb. Büchi 92,14'17"; 17. Demuysère 92,16'37"; 18. Speicher 92,19'1"; 19. Schepers 92,20'15"; 20. *Orecchia* 92,21'12"; 21. *Zanzi* 92,21'15"; 22. Moineau 92,21'24"; 23. Bernard 92,22'32"; 24. Max Bulla 92,30'22"; 25. Geyer 92,33'41"; 26. Trueba 92,38'41"; 27. *Marchisio* 92,41'20"; 28. Guiramand 92,48'12"; 29. Antenen 92,48'31"; 30. Bidot 92,54'51"; 32. *Pancera* 93,3'19"; 39. *Di Paco* 93,14'34"; 41. *Viarengo* 93,26'45"; 43. *Simoni* 93,29'2".

Classifica per Nazioni

1. *Italia* 275,22'15"; 2. Francia 275,42'26"; 3. Belgio 275,48'17"; 4. Germania 276,2'19"; 5. Svizzera 278,0'11".

La 1ª Torino-Sanremo

Domani - Km. 223

L'elenco degli iscritti alla gara indetta dall'Ausonia e dall'U. S. Sanremese con il patrocinio del nostro giornale si è arricchito di alcuni giovani di valore.

Hanno infatti risposto presente altri diciassette corridori fra i quali Oggero del G. S. Spa, il forte campione dell'U. S. S. Maurizio, Ettore Balmamion, il veloce Gragila che tanto si è distinto nel nostro Giro del Piemonte, Oria, Astrua, Caudana, Perina e il milanese Rimoldi.

Si può ben affermare che tutti i migliori dilettanti saranno alla partenza per dare vita ad una gara interessantissima.

Ricordiamo che la gara verrà disputata sul seguente percorso: Torino (Barriera di Nizza), Savigliano, Fossano, Mondovì (rifornimento), Ceva, Garessio, Ormea, Pieve di Teco (controllo a firma), Imperia-Oneglia, Sanremo (km. 223). La punzonatura sarà effettuata oggi presso la sede dell'U. S. Ausonia in via San Dalmazzo 7, dalle ore 15 alle 18 e dalle 20 alle 22. Il ritrovo per la partenza è fissato per le ore 7 presso la sede dell'U. S. Ausonia. La partenza verrà data alle ore 9 precise. Le iscrizioni si chiuderanno questa sera alle 22 e vanno indirizzate all'U. S. Ausonia accompagnate dalla quota di lire 5 per la seconda categoria e di lire 3 per la terza.

Ecco l'elenco degli iscritti:

1. Sella Nino (3.a categoria), U. S. Ausonia; 2. Polano Piero (3), idem; 3. De Giorgis Francesco (3), idem; 4. Mallone Luigi (3), idem; 5. Piretta Michele (2), Dopol. Fiat; 6. Bonino Francesco (2), idem; 7. Taglietti Guido (3), idem; 8. Novara Domenico (3), U. S. Ausonia; 9. Audagnotti Roberto (3), idem; 10. Mongiano Alberto (2), idem; 11. Perego Ambrogio (3), S. C. Paracchi; 12. Lessona Felice (2), idem; 13. Falco Antonio (2), idem; 14. Bertazzini Gino (3), Spa; 15. Lolli Onorato (3), Vigor; 16. Bongiovanni Tito; 17. Midena Armando; 18. Pallanca Giovanni; 19. Ghione Gio. Batta (tutti dell'U. S. Sanremese); 20. Balocco Battista (3), U. S. Ausonia; 21. Oggero Domenico (3), G. S. Spa; 22. Bricco Mario (3), id.; 23. Montessero Silvio (2), V Legione Valle Scrivia; 24. Balmamion Ettore (2), S. S. San Maurizio; 25. Gragila Giuseppe (3), S. C. Vigor; 26. Oria Carlo (3), id.; 27. Caudana Luigi (3), id.; 28. Astrua Battista (3), id.; 29. Perina Guido (3), id.; 30. Barrera Mario (3), id.; 31. Correggia Giacomo (2), id.; 32. Martini (3), Ucat; 33. Mariato Giovanni (3), Madonna Campagna; 34. Vallero Giuseppe (3), S. Maurizio; 35. Sanmartino Salvatore (3), Dop. Ferroviario Torino; 36. Rosso Giuseppe (3) Dop. S. Pietro d'Asti; 37. Rimoldi Paolo (3), Ucam

Motociclismo

Il Gran Premio del R. M. C. Italia

sul Circuito del Montenero

Tra le molte gare di velocità in circuito chiuso onde è ricco in questi mesi il calendario motociclistico italiano, la Coppa del Mare, che si disputerà domenica 24 sul Circuito del Montenero, a Livorno, emerge nettamente e s'impone all'attenzione degli sportivi, più delle stesse gare del campionato italiano.

Numerosi sono gli elementi che favoriscono la prova livornese e che le assicurano un concorso invidiabile di concorrenti. Anzitutto l'essere stata prescelta dal R.M.C.I. pel suo annuale Gran Premio, e l'essere stato iscritta — tra pochissime altre gare italiane — nel calendario internazionale della F.I.C.M., il che significa un forte incentivo morale, pei nostri assi, a non disertare. Ma non manca un incentivo materiale, che ha (i «centauri» non sono generalmente forniti di altrettanti beni di fortuna come di passione...) un valore irresistibile: la più ricca dotazione di premi in denaro tra tutte le gare motociclistiche: 50 mila lire di premi! Gli esperti di altri sport (e senza giungere all'ippica, basta accennare all'automobilismo) posson sorridere della grata sorpresa dei corridori motociclisti davanti all'entità dei premi loro offerti, e posson giudicarli pur a più che normali: ma, quando si pensa che le più ricche dotazioni di gare motociclistiche raggiungono generalmente le 15 mila lire, e la gran maggioranza degli organizzatori non dispongono, per tutte le altre gare, che di somme molto inferiori; quando si ricordi che, quasi sempre, il corridore motociclista è disposto a correre per la cosiddetta gloria, senza premi d'ingaggio e con una problematica retribuzione dalle Case che copre poco più delle spese, si comprende che lo sforzo degli organizzatori livornesi venga salutato come un miracolo, e che la lusinghiera posta stuzzichi le più irruenti combattività.

Si aggiunga la classicità e la perfezione tecnica e organizzativa del circuito, il patrocinio concesso dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, l'inclusione della «Coppa del Mare» nella settimana motociclistica livornese validamente appoggiata da S. E. Ciano, dal locale A. C. e dagli Enti turistici toscani, la fama dei grandiosi successi conseguiti negli scorsi anni per merito dei principali assi che tutti — cominciando da Nuvolari e da Varzi — si cimentarono ripetutamente sul circuito, e si avrà un'abbondante giustificazione del nostro ottimismo sull'eccezionale importanza che la prova di domenica sta per assumere. L'elenco degli iscritti del resto — che comprende tutti i nomi più in vista dell'Italia centrale e quasi tutti i protagonisti del campionato italiano — è più che eloquente.

Il percorso della gara misura chilometri 20: da Ardenza mare tocca Montenero, Savolano e Castellaccio, ritornando ad Ardenza. Esso è di carattere molto accidentato e difficile, un continuo susseguirsi di curve e di dislivelli: Amilcare Moretti l'ha definito più «snervante» del famoso difficilissimo Lario, benchè fornito di strade più larghe e più levigate. Basti dire del resto che l'attuale record sul giro appartiene a Bandini, con 15'39". Il circuito sarà coperto sei volte dalla categoria 175, 8 volte dalla 250 e 10 volte dalle categorie 350 e 500.

L'indole del percorso tende a ravvicinare molto le possibilità delle due maggiori categorie, tanto che, nelle dispute precedenti, la maggior parte delle vittorie assolute toccò alla 350.

Osserviamo ancora, nel regolamento del Gran Premio d'Italia, una gradita... anormalità, che additiamo a titolo esemplare: saranno premiati in denaro tutti i partiti, anche se non classificati e non arrivati, in ragione del numero dei giri compiuti.

LA RIUNIONE SCHERMISTICA DI GRADO

L'incontro Turati-Szilassy

chiuderà il Torneo nazionale di sciabola

A chiusura del Torneo nazionale di sciabola che si svolgerà oggi a Grado, Augusto Turati incrocerà il ferro con l'ungherese Szilassy in un *match* a dodici colpi. Per quanto la scherma, purtroppo, non si annoveri fra gli sport di larga risonanza popolare e, forse per la sua finezza e le sue caratteristiche spettacolari, si mantenga in un ambiente di aristocratica passione e di tecnica non a tutti accessibile, non è chi non senta l'alto significato e non afferri il vivo interesse che promana dall'avvenimento di questa sera.

Uno sportivo di sangue, non più giovanissimo di anni, ma freschissimo di spirito e saldissimo di muscoli, che al nuovo sport italiano ha dato le basi della sua rinascita e alla scherma la sua predilezione di atleta e di combattente, ci offre da tempo un mirabile esempio di attività vòlta, oltre e più che alla soddisfazione di affermazioni personali di indiscusso valore internazionale, alla dimostrazione delle inesauribili risorse di una volontà tesa alla conquista delle più alte vette agonistiche e alla valorizzazione e diffusione di uno sport che in Italia deve essere degno delle sue gloriose tradizioni. Gettando a piene mani su questa via i semi della più efficace propaganda e del più luminoso esempio, Turati ha voluto affrontare difficoltà e rischi che anche i tecnici presumevano superiori alle sue possibilità. Ma la tenacia e il sacrificio della preparazione, l'indomito spirito combattentistico, la prontezza e la chiarezza del suo intuito schermistico valsero sempre a sconvolgere ogni pronostico e ad offrire agli sportivi italiani imprese che poterono stupire, ma che in breve innalzarono Turati al rango dei migliori schermitori europei, cioè del mondo.

Finora questa ascesa Turati l'ha compiuta nel campo delle competizioni fiorettistiche; e le tappe si chiamano, Gardère, Barbier e Fitting. Oggi egli vuol battere anche altra via, quella che deve condurlo ad affermarsi come lo schermitore più completo e che forse meglio si addice al suo temperamento e anche alla sua tecnica: quella della sciabola. Nadi ha già scritto su queste colonne che Turati è nato sciabolatore; ma in tale veste egli ancora non ha dato la piena misura del suo valore. Per darla, chiara e precisa, non ha esitato ad accettare, anzi, lo ha cercato, un avversario che può essere per chiunque severissimo vaglio delle proprie possibilità e della propria maturità schermistica.

L'ungherese Szilassy, infatti, appartiene a quella scuola dalla quale sono usciti i campioni che hanno offuscato la nostra superiorità nell'arma bitagliente; ha venticinque anni e da parecchi coltiva la scherma, ma in questi due ultimi ha intensificato il lavoro e la preparazione preolimpica lo ha classificato immediatamente dopo i prescelti. Egli è, quindi, più che il Szilassy che alle Olimpiadi universitarie di Darmstadt ha conquistato due vittorie su quattro incontri, che l'anno scorso a Sopron ha battuto i nostri Montano e Santostefano, ha vinto la gara internazionale di Gyor, finendo avanti ai più famosi Kabos e Gerevich, e in quella del M.T.K. è stato battuto solo da Masziay. Alto, forte, tutto scatti, dal gioco variato, ma privo di fronzoli accademici, Paolo Szilassy cerca e trova il bersaglio per la via più semplice e diretta. Guai a scoprire un centimetro quadrato di braccio o alzare la punta dalla linea; egli lancia la frecciata inesorabile. La sua tecnica è basata soprattutto sul giuoco di gambe e sugli arresti al braccio, ad imitazione di quella di Glykais.

Contro un simile avversario quali sono le probabilità di Turati? Illimitate, secondo noi, che sappiamo della sua scrupolosa preparazione compiuta con artisti della sciabola come i maestri Bosioli e Visconti e Marcello Bertinetti. La scherma di Turati è essenzialmente realizzatrice; sempre animata da uno spirito aggressivo, egli preferisce gli attacchi di sorpresa e lunghi, le uscite in tempo e gli arresti al braccio, sceglie opportunamente la misura e sa rimettere con prontezza. Tetragono all'emozione, sempre lucido di concezione, velocissimo nell'esecuzione, Turati, oggi in forma perfetta, può affrontare con serenità e fiducia il pericoloso ungherese.

Il risultato sarà contrastatissimo, ma è nostra opinione, oltre che speranza e augurio di tutti gli sportivi d'Italia, che il *match* di questa sera consacrerà Turati grande sciabolatore, come i recenti successi di Milano, di Como e di Vigevano lo hanno consacrato fiorettista principe.

Tiro

Il campionato bresciano

Gardone, 22 notte.

Domenica 24, al campo del Littorio dell'O.N.D. avrà luogo la disputa del secondo Campionato bresciano di tiro al piattello e III Campionato triumplino. Sono in palio L. 3000 in danaro, oltre a numerose medaglie d'oro e fucili.

Calcio

I trasferimenti dei giocatori delle Società piemontesi e liguri

Roma, 21 notte.

La F.I.G.C. ha oggi diramato un comunicato contenente i nomi dei giocatori autorizzati a cambiare società. Si tratta di un comunicato... voluminoso formato da migliaia di nomi di calciatori posti in libertà provvisoria molti dei quali, alla resa dei conti, riterranno più conveniente restare con le vecchie società piuttosto che andare alla ricerca di una nuova.

Ieri vi abbiamo trasmesso le liste di trasferimento della *Juventus* e del *Torino*.

Alessandria U. S.: Signori, Gastaldi, Montelli, Ravasia, Gandini, Coppa, Piccinini, Baghino, Dellagiovanna, Rapetti, Lagolio, Lingua, Lotto, Viviani.

Genova 1893: Banchero, Barbieri, Lavratto, Antelli, Bartolini, Bruno, Buonasorte, Canepa, Canova, Deagostini, De Gregori, De Lucchi, Dentella, De Simone, Dedrighi, Gordella, Lastrico, Magnone, Montemagno, Montirone, Mura, Noltana, Pelazza, Pastorino Luigi, Parevo, Pino, Simonetti, Traverso, Val, Zerega, Peytrignet, Fasio, Pastorino Pietro.

Novara A. C.: Gamba, Roggia, Seratti, Cevenna, Ferucco, Mosca, Zaccaria, Bal, Tognazzi.

Pro Vercelli U. S.: Scribante, Povero, Ferraris, Ordazzo, Fietio, Ballanis.

Spezia F. C.: Santillo, Zunino, Castelli, Cirino, Debarbieri, Nurlando, Tarantola, Cozzani, Cecchi, Ghilardi, Corsi, Pieri, Gilberto, De Nigris, Tanca, Busticelli, Accinelli Carlo, Valle, Accinelli Antonio, Balzanini, Costa, Tesse, Giordani, Gallotti, Puccetti.

Savona A. C.: Ollia, Tesla, Storti, De Salvo, Bertolero, Grassi, Baldassarre, Nizza, Valla, Romani, Tessitore, Peregallo, Piccone, Delbuono, Bacigalupo.

Sampierdarenese A. C.: Alessandri, Archini, Arrigotti, Arvigo, Battini, Bocca, Boccardo, Battero, Bertorello, Cardellino, Chiappero, Codognotto, Corradini, Codino, Delponte, Danovaro, De Gui, Falconi, Grassi, Giavello, Grebovic, Gaviglio, Jonata, Morando, Michelini, Montaldo, Navizzano, Olmo, Gariglio, Pietra, Pittaluga, Roncallo, Rebotti, Sezzella, Sardi, Traverso, Tavella, Maggio.

Nuovi arrivi di calciatori dal Sud America

Genova, 22 notte.

Il *Giulio Cesare* è giunto oggi nel pomeriggio in porto con un giorno di ritardo a causa delle cattive condizioni del mare. La solita numerosa folla era al Ponte dei Mille: particolarmente numeroso il gruppetto dei dirigenti e dei giocatori di società calcistiche italiane tutti in attesa dei nuovi elementi italo-argentini ed italo-brasiliani che si trovavano a bordo del transatlantico. Con i rappresentanti dell'Ambrosiana-Inter era Attilio De Maria, nonchè il rossoblu Orlandini. Per la Lazio erano presenti uno dei Fantoni e Del Debbio. Due sono i «neo-nerazzurri»: Felice De Maria e Giuseppe Miglioszi. Felice De Maria, come del resto suo fratello Attilio, è originario di Crescentino.

Il terzo arrivo, l'italo-brasiliano Dionisio Fantoni, ha vent'anni ed ha sempre giocato come mediano sinistro nella squadra della Palestra Italia di San Paulo. Trattasi di un giovane alto di statura, ben formato, all'apparenza agilissimo. Egli ha un contratto di due anni con la Lazio. A bordo era anche la moglie di Del Debbio con la bimba di pochi anni.

L'assemblea dell'Alessandria U. S.

Alessandria, 22 notte.

Al Circolo del Littorio si è tenuta l'annunciata assemblea generale dei soci dell'Alessandria U. S., presieduta dal Presidente cav. Carlo Poggio, Segretario Federale, e presenti tutti i membri del Consiglio Direttivo.

Il Presidente si è dichiarato orgoglioso di essere a capo di questo potente organismo sportivo che da anni tiene alto il gagliardetto sociale nelle più dure competizioni nazionali ed estere; ha quindi trattato la questione del «trainer», che sarà prossimamente risolta. Ha annunciato che in questi giorni si compie il 20.o anno di partecipazione della squadra grigia al massimo torneo calcistico nazionale e pertanto tale data sarà ricordata adeguatamente. Vi saranno festeggiamenti ed una cena popolare, che avrà luogo probabilmente la sera dell'11 settembre. In tale giorno si svolgerà nel campo del Littorio una partita internazionale fra l'Alessandria ed una squadra estera.

Bocce

Un incontro internazionale al Motovelodromo Torinese

Allo scopo di rendere sempre più popolare e di appoggiare lo sviluppo del giuoco delle bocce «La Stampa», con l'ausilio del Dopolavoro Provinciale e della Direzione tecnica della F.I.G.B., farà disputare un grande incontro internazionale alle bocce, a quadrette con regolamento francese, nelle sere del 27 e 28 luglio al Motovelodromo Torinese. Con questa nuova organizzazione «La Stampa» intende dimostrare, ancora una volta, come tutti gli sports trovino il loro giusto appoggio e gli sportivi l'incitamento necessario.

L'incontro si svolgerà fra 4 quadrette e precisamente: una francese, una astigiana e due torinesi. Ha assicurato il loro intervento: la quadretta di Nizza Marittima formata da giuocatori di fama e di valore indiscusso che sono Lamberti, primo bocciatore e capitano della squadra, Viotti, secondo bocciatore, Bruno, primo puntatore, e Ratti, secondo puntatore; quella di Asti regolarmente iscritta è composta da Raviola Francesco, Garri Lorenzo, Chianale Guido, detentori del Campionato italiano di prima categoria e da Gamba Carlo, campione provinciale di seconda categoria.

Le quadrette torinesi saranno formate, previa selezione, ed a tale scopo gli organizzatori hanno formato una rosa dei probabili concorrenti scelti fra: Testera, Valpreda, Canta, Drocito, Martini, Bertone, Zangolini, Molino, Aschiero, Visconti, Bellis, Baravaglia, Assom, Villa Pellegrino, Novarese.

I premi saranno vistosissimi ed i concorrenti saranno tutti premiati. Alla prima quadretta 4 medaglie d'oro del valore di lire 800; alla seconda quadretta 4 medaglie d'oro del valore di lire 500; alla terza quadretta 4 medaglie d'oro del valore di lire 300; alla quarta quadretta 4 medaglie d'oro del valore di lire 200.

Le partite saranno così suddivise: mercoledì 27 ore 20,45 precise Torino contro Asti e Torino contro Nizza, i vincitori giuocheranno giovedì 28 per l'aggiudicazione del primo e secondo premio, i perdenti per l'assegnazione del terzo e quarto premio.

Il 2.o auto-motoraduno ad Acqui

Acqui, 22 notte.

Domenica 24 corr., organizzato dall'Azienda Autonoma di cura e dall'Automobil Club di Alessandria, avrà luogo il secondo auto-motoraduno. Ricchi premi, targhe ricordo e medaglie d'oro verranno assegnati a tutti i partecipanti.

Ecco il programma delle manifestazioni:

Autoraduno: 9-12 arrivo dei partecipanti al raduno; 12,30: vermouth di onore; 15: visita agli stabilimenti termali; 17: manifestazioni sportive in piscina; 21: festa notturna veneziana in piscina; 23: distribuzione dei premi al Kursaal Teatro.

Motoraduno: ore 14-16: raduno dei motociclisti e gruppi partecipanti in piazza Vittorio Emanuele, angolo via XX Settembre; 15,30-16: presentazione dei gruppi delle Case costruttrici e rappresentanti per il controllo; ore 17: festeggiamenti gare e concerto alla Piscina; ore 18,30: premiazione; ore 21: festa notturna veneziana in piscina.

Gare di domani

CICLISMO.

Torino - Medaglione Davinson al Motovelodromo. — Le Società torinesi continuano l'organizzazione delle gare di incoraggiamento su pista. Domani 24 luglio lo Sport Club Paracchi organizzerà il Medaglione Davinson per dilettanti di 4.a e 5.a categoria in batterie semifinali e finali. Le iscrizioni si ricevono presso il Motovelodromo e le gare avranno inizio alle ore 9.

CRONACA CITTADINA

Una visita all'Opera Pia Barolo nel quartiere del miracolo

Tra il Cottolengo e i Salesiani - Come l'istituzione svolge la sua azione benefica - Giovani preparate alla vita e suore serenamente staccate dalla vita - L'aeroplano indiscreto

Nel tratto di via Cottolengo, posto fra le proprietà dell'Istituto dei Salesiani e quella della Piccola Casa della Divina Provvidenza si distende un ampio terreno su cui sorgono le case dell'Opera Pia Barolo. In questo quartiere di Torino, così raccolto e silenzioso, si respira l'atmosfera del miracolo. Ed è infatti per un miracolo di carità e di grande pietà umana che il Beato Don Cottolengo, il Beato Don Bosco e la marchesa Giulietta Barolo-Colbert hanno potuto creare in questo angolo della città istituzioni che si completano l'un l'altra. Il Pio Sacerdote di Castelnuovo d'Asti nel suo amore per la fanciullezza realizzò prima di gettare le basi di quell'immensa opera che doveva abbracciare tutto il mondo, l'oratorio nel quale i ragazzi di generazione in generazione vengono educati nell'amore di Dio e della Patria; la marchesa Barolo fece per le ragazzine quel che Don Bosco aveva fatto per i maschietti, mentre la piccola Casa della Divina Provvidenza aprì le sue porte, ai vecchi, agli inabilitati al lavoro, a tutti gli infelici d'ambo i sessi e di tutte le età abbandonati da tutti.

Il cuore delle case

Alle case dell'Opera Pia Barolo si accede da tre ingressi contrassegnati col N. 22, 24, 26. Dalla strada non si vedono imponenti fabbricati ma modesti stabili a due piani fuori terra, con porte e finestre quasi sempre chiuse ciò che li fa sembrare perennemente disabitati. Nell'interno oltre il secondo cortile sorge una bella chiesa in forma di croce latina e la chiesa, quasi un simbolo, raccoglie e congiunge le diverse case dell'Opera che alle mura dividono. Da diverse e separate porte entrano nella chiesa le ospiti grandi e piccine dell'Istituto femminile, le probanti, quelle cioè che si trovano nell'Istituto in via di esperimento, le «Maddalenine», le bimbe convalescenti dell'annesso Ospedale Infantile di Santa Filomena e le Maddalene, suore di clausura. [illegible]

Macchina da cucire e harmonium

[illegible]

Il più vecchio ospedaletto per bambini

[illegible] ...loni ossea, o delle cavità viscerali, e tutte le deformità che necessitano di intervento chirurgico. Per le convalescenti vi è una villeggiatura a l'estate. L'accettazione prevede la garanzia che dopo la guarigione la piccola malata verrà ripresa dai genitori o dai parenti, e questa precauzione è stata dettata dal fatto, più volte verificatosi, di persone che hanno poi abbandonata la bimba guarita all'Ospedale.

Dall'ospedale passiamo al «doposcuola» di San Giuseppe che ospita una sessantina di bimbe dai due a tre anni fino ai quindici che le mamme, le quali vanno a lavorare, portano, ora che le scuole sono chiuse, al mattino e vanno a prendere alla sera. Subito dopo, attraverso a vicoli limitati da alti muri, raggiungiamo l'altro istituto, quello delle Maddalenine. La Marchesa nel creare le diverse case che pure avevano un unico scopo, quello di raccogliere bimbe di famiglie bisognose, per educarle e dar loro una professione, teneva specialmente conto della classe sociale da cui provenivano le sue protette: e cioè se da famiglie operaie, o dalla piccola borghesia, o da borghesi che disavventure avevano condotto in miseria. Di qui specialmente la distinzione fra Casa e Casa.

«Maddalene» e «Maddalenine»

Le Maddalene sono affidate alle suore di clausura «le Maddalene» ordine creato dalla stessa Marchesa, di cui dettò le regole, e che Papa Gregorio con sua Bolla approvò. Corrono ora cent'anni dall'istituzione di quest'ordine che le buone religiose, una cinquantina circa, si preparano a celebrare. [illegible]

Suor Pia che conobbe la Marchesa

[illegible]

Il Dopolavoro e le Associazioni regionali

La cessazione o la trasformazione delle Associazioni regionalistiche è dunque all'ordine del giorno. Il problema era maturo per la soluzione.

La massima parte infatti di queste Associazioni aveva già perduto quel carattere, diciamo così, campanilistico e si erano trasformate ormai di fatto in Associazioni che di regionale non avevano che il nome.

A Torino questo stato di cose era venuto a manifestarsi in modo più evidente, forse, che nelle altre località. Da alcuni mesi, infatti, ben diciotto Associazioni regionali erano entrate a far parte del Dopolavoro provinciale e da quel momento, seguendo le direttive impartite dal Segretario Federale, si era iniziata la loro trasformazione anche formale. La lettera del Duce viene adesso a creare, si può dire, l'ambiente propizio per la definitiva loro sistemazione.

Abbiamo voluto interrogare, nella giornata di ieri, Presidenti e soci di tali Associazioni, i quali concordemente hanno voluto mettere in rilievo come, da qualche mese, le loro Associazioni stessero avviandosi verso la trasformazione totale, anche dal punto di vista statutario. Nei fatti — come si è detto — il regionalismo era diventato un modo di dire. Un caso tipico, che conferma questo asserto, è quello della Associazione brindisina, con circa sessanta soci effettivi di Brindisi e trecento soci aggregati appartenenti in massima al Piemonte.

Al loro ingresso nell'Opera Dopolavoro, il Segretario Federale aveva fatto loro notare come gli statuti delle Associazioni, non rispettati ormai che formalmente, costituissero tuttavia un anacronismo e ne derivava perciò l'opportunità che prima o poi ne venisse decisa l'abrogazione. Ed una trasformazione era già avvenuta in quanto, con l'iscrizione al Dopolavoro, la nomina del presidente delle Associazioni stesse dipendeva dalle Gerarchie del Dopolavoro, e lo statuto era già intaccato. Di queste Associazioni, talune avevano assunto aspetto e carattere escursionistico, altre culturale, altre infine vivevano di vita stentata, e ricorrevano per questo all'aiuto dei soci «aggregati» che permetteva loro di tirare innanzi. Questa divisione, che si era già determinata nei fatti, indica già quale sarà la sorte di tali Associazioni, che cesseranno di vivere col loro nome attuale per trasformarsi talune, per esempio, in sezioni della Federazione Escursionismo, e saranno la maggior parte di quelle destinate a sopravvivere come continuità di attività sociale, mentre altre resteranno sezioni alle dipendenze dirette del Dopolavoro, e come tali, dipendenti politicamente dal Circolo Rionale della zona a cui appartengono e dal punto di vista tecnico dal Dopolavoro Provinciale. Naturalmente il nome sarà diverso dall'attuale e lo statuto sarà quello di una qualsiasi sezione dell'O. N. D. aperta — e lo erano già in pratica — a tutti gli italiani di buoni sentimenti nazionali.

Questa soluzione sarà la più opportuna per quelle Associazioni le quali, al di là dello scopo regionalistico, erano diventate vere e proprie Associazioni escursionistiche e culturali, inquadranti numerosi soci e fornite, cioè, di una ragione di essere.

Per le altre, per quelle che di tale ragione mancano, o perchè prive di solida base economica o perchè ridotte ormai a doppioni di sezioni dopolavoristiche già esistenti, lo scioglimento sarà la conclusione definitiva, già del resto attesa e prevista e non deprecata da alcuno, sebbene accettata come l'unica logica soluzione di uno stato di cose non rispondente ormai alla realtà della situazione.

Finora, dall'O.N.D. erano entrate a far parte le Associazioni seguenti: Lombarda, Ligure, Veneta, Emiliana, Romagnola, Umbra, Laziale, Calabrese, Brindisina, Sarda, Valsesiana, Biellese, Canavesana, Chierese, Novarese, Fossanese, Toscana, oltre alla «Famija Turinèisa». In tutte queste Associazioni, sia presso i dirigenti che nella totalità dei soci, è stata evidente, quasi diremmo, la soddisfazione di constatare come la loro adesione all'O.N.D. avesse dimostrato, già da mesi, la loro tempestiva rinunzia ad ogni carattere regionalistico, ed ancora più, l'accettazione del principio della trasformazione definitiva, per la quale naturalmente si faceva solo questione di tempo e di occasioni. Secondo le direttive della Federazione Fascista, l'opera, già da mesi indirizzata in questo senso, avrà ora la sua definizione.

Il Presidente di una delle più importanti Associazioni ci riassumeva ieri così il suo pensiero: «La nostra situazione, diciamo nostra riferendoci alle Associazioni regionali già entrate a far parte dell'Opera Nazionale Dopolavoro, è molto semplice. Divenute ormai sezioni dell'Opera, sparito in sostanza, e da tempo, ogni carattere regionale, delegata la nomina del presidente alla Presidenza del Dopolavoro nella persona del Segretario Federale, allo stato attuale di cose non rimane dunque che riformare lo statuto, già seppellito nella pratica, e cambiare il nome della nostra Associazione nella quale, sia come soci che come aggregati, vi sono ormai rappresentate tutte le regioni d'Italia. In fondo noi eravamo legati al nome, più che dal suo significato reale, da quello che era venuto ormai assumendo e che serviva solo a distinguere la nostra Associazione da tutte le altre.

«Naturalmente — ha proseguito il nostro interlocutore — questo non vuol dire che la conclusione non debba essere un passo innanzi e cioè, mutato statuto e nome, bisogna esaminare serenamente la nostra situazione e soprattutto se non siamo ormai un doppione di altre Associazioni, nel qual caso la soluzione sarà, naturalmente, lo scioglimento e l'entrata dei soci nel Dopolavoro Rionale. E per questo attendiamo le direttive e le decisioni del nostro gerarca, cioè del Segretario Federale che è anche Presidente del Dopolavoro».

Per le altre Associazioni regionali e locali, cioè per quelle che non erano entrate a far parte dell'Opera Dopolavoro, ma la cui situazione non è in sostanza molto diversa da quelle già entrate a far parte dell'Opera, non resta altra via che lo scioglimento, non essendo possibile nè conveniente l'esistenza di tali Enti, anche tolto il carattere regionalistico, all'infuori dell'O.N.D.

La vita in Pretura

Piccoli imbrogli

Edoardo Eugenio Genovesio è un uomo il cui destino è quello di parere ciò che non è. Pareva un dentista, ed era invece un meccanico; pareva un rappresentante di commercio, e invece era il rappresentante di se stesso; pareva un imprenditore di affari, e invece era un... prenditore di roba altrui; pareva un galantuomo, e invece non lo era.

Forse più disgraziato che colpevole, il Genovesio cominciò con l'ingannare le signore che gli affidavano la loro bella bocca per trasformare in oro l'avorio... avariato dei denti; poi passò dalle piccole truffe alle appropriazioni indebite, estendendo da Torino a Chivasso il campo della sua attività. Attività meschina, del resto, che egli si dibatteva continuamente nelle strettoie dei piccoli imbrogli, da lui stesso architettati uno sull'altro nella vana speranza di salvarsi.

Fu arrestato e condannato una prima volta; poi liberato, quindi nuovamente arrestato, per non più rivedere liberamente la luce del sole. Da una condanna all'altra, egli è passato più volte in istato di detenzione per le aule dei Tribunali. Ieri ha fatto conoscenza anche con quella della Pretura, dove si è presentato, con la vigile compagnia di due carabinieri, al giudizio del Pretore-capo cav. Scarpelli (cancelliere Leprotti) per rispondere del reato di truffa commesso in danno di Umberto Orlandi, orefice in via Carlo Alberto.

Abbattuto, ormai, e stanco del lungo carcere, il Genovesio non tentò difendersi e ammise la sua colpevolezza. Sembrava un uomo rassegnato alla sua triste sorte, sul quale lo spirito di reazione e il desiderio di redenzione non avessero presa, almeno per il momento.

La Parte Civile, assistita dall'avvocato Gino Obert, non incrudelì.

— Vantando il titolo d'una antica amicizia, che realmente aveva con me, — dice l'orefice — il Genovesio mi persuase a consegnargli a scopo di vendita un orologio d'oro del valore di 350 lire, due anelli-fede (218 lire), un anello d'oro bianco.

Imputato: — Era oro verde!

Avv. Astore (P. M.): — Al verde sarà lei!

Avv. Gino Borghesio (Difesa): — Lo è sempre stato al verde, il mio cliente. Ed è stato questo il suo torto iniziale.

Avv. Gino Obert (P. C.): — Ma l'oro era bianco.

L'imputato allarga le braccia come per dire: «A me poco importa. Fate come volete. Se volete ch'io dica che l'oro era color violetto, sono pronto...».

L'orefice continua la sua deposizione:

— Dopo qualche tempo, non avendo più avuto notizie della merce, che il Genovesio mi aveva promesso di mettere rapidamente in commercio, feci ricerca del mio caro amico ma con risultati tali che fui costretto a sporger denuncia. Genovesio in parte aveva venduto, in parte aveva pignorato i preziosi, pignorando poi anche le polizze.

Il processo volge rapidamente al termine. Il Pretore, udite le conclusioni della Parte Civile e del P. M., dà la parola al difensore. L'avv. Gino Borghesio, più che tentar di scagionare l'imputato dai fatti ch'egli stesso confessa di avere commesso, si rivolge al cuore del giudice, prospettando un quadro commovente della situazione pietosa in cui si trovano la giovane sposa del Genovesio e il suo bambino ancora in tenera età.

— La famiglia — esclama l'avvocato — chiede che venga sottoposto quest'uomo, il quale sino a qualche anno fa era un onesto e un generoso, a un esame psichiatrico, che illumini la Giustizia del suo stato mentale.

Il Genovesio, alla rievocazione della moglie e del bimbo fatta dall'avvocato con parole toccanti, prorompe in singhiozzi che a stento riesce a soffocare.

Il Pretore lo condanna a un anno e sei mesi di reclusione e 500 lire di multa; e, dichiarandolo, secondo il nuovo Codice, delinquente abituale, lo destina ad una Casa di lavoro.

Sorpreso in flagrante adulterio fa sorprendere a sua volta la moglie

Dopo 25 anni di matrimonio

Un marito di 16 anni

Il 9 novembre dello scorso anno in una casa di Borgo San Donato, il commissario di P. S. dott. Marandino, sorprendeva in flagrante adulterio un noto avvocato della nostra città, dietro richiesta presentata dalla moglie. Ieri, alla distanza di otto mesi, il professionista faceva a sua volta sorprendere la moglie in flagrante adulterio. La partita era pari.

Questi fatti non sono che l'epilogo di una disgraziata vita coniugale.

Circa ventidue anni or sono, l'avvocato, allora studente e appena quindicenne, si trovava in pensione presso un professore della nostra città. L'inesperto giovanotto cedeva alle dolci lusinghe di una signorina venticinquenne che frequentava la stessa casa e fra i due si intrecciava una relazione amorosa che ben presto diveniva intima.

La prima sorpresa

Quindici anni è l'età principe per le romantiche illusioni e per le impulsive decisioni. Non tenendo alcun conto della grave sperequazione di età, poichè la signorina aveva dato alla luce una bambina, egli la sposava regolando così la posizione. Ma la troppa giovinezza è una malattia dalla quale tutti guariscono loro malgrado con lo scorrer del tempo. E anche per l'avvocato giunse il giorno in cui, scomparse le romantiche illusioni, cominciò a chiedersi se non avesse avuto eccessiva fretta a sposarsi. A fugare le illusioni aveva cooperato, almeno così egli assicura, la moglie, la quale si era rivelata assai diversa da quella che il giovanotto quindicenne aveva sognato. Queste disillusioni non gli impedivano però di conseguire la laurea in giurisprudenza e subito dopo lasciava la moglie e la figlia per ottemperare agli obblighi militari. Nel frattempo scoppiava la guerra ed egli veniva inviato al fronte.

Terminata la guerra e tornato a casa, l'avvocato constatava che fra lui e la moglie non vi era più unità di vedute: l'amore si era affievolito a tal punto che egli non trovava la pace se non fuori di casa. Del profondo mutamento avvenuto nell'animo del marito non poteva non accorgersi la signora, la quale si decise nel 1933 a chiedere la separazione consensuale. L'avvocato accondiscese e con quanta spontaneità lo dimostrò il fatto che egli andò ad abitare in casa di una piacente signora. Ma la moglie non conosceva la rassegnazione e conosciuta la condotta del marito si adoprò per farlo sorprendere in flagrante e, come abbiamo detto, vi riuscì il 9 novembre dello scorso anno. L'adultero venne arrestato, ma siccome egli potè in seguito dimostrare che la moglie era informata della sua relazione da oltre tre mesi, otteneva dal Pretore l'assoluzione per l'improcedibilità della querela.

La sentenza non fu, come è facile immaginare, di gradimento della signora, la quale ricorse in giudizio per ottenere che la separazione consensuale venisse trasformata in separazione per colpa del marito. Si svolse una laboriosa causa davanti al Tribunale, il quale recentemente pronunciava una sentenza colla quale accoglieva la richiesta della signora, ma contro tale sentenza il marito ricorreva in appello.

Occhio per occhio

Le cose stavano a questo punto quando ignote persone, che indubbiamente si interessavano delle disgraziate vicende coniugali del professionista, le facevano avvertito come qualmente la moglie benchè più vicina alla cinquantina che alla quarantina, non disdegnasse la corte di un tale impresario di spettacoli di varietà, certo A. B. Questi era stato visto assai spesso in pubblici ritrovi, in caffè e teatri insieme alla signora, la quale, spesso, si faceva accompagnare anche dalla figlia, che ha ora 23 anni.

Alla prima lettera ne seguirono altre che recavano nuovi particolari: i due maturi colombi solevano passeggiare strettamente uniti nei viali del parco del Valentino e nei pressi del castello di Stupinigi. Poichè nell'animo dell'avvocato, nonostante la favorevole sentenza, era rimasto il ricordo della sorpresa subita in seguito alla querela della moglie, egli, benchè a tutta prima, anche in considerazione dell'età, non avesse prestato fede alle anonime denuncie, decise di sorvegliarla. Le romantiche passeggiate avvenivano veramente ed egli stesso riuscì a vederli negli ombrosi parchi cittadini. Non erano questi elementi sufficienti per una denuncia, ma l'avvocato pensava che i due non si sarebbero limitati sempre a passeggiare, e attese con pazienza quella soluzione che non poteva mancare.

In questi tempi di dura crisi teatrale l'impresario non aveva possibilità di approntare, per la sua conquista, un nido dorato, ragione per cui un giorno la invitò in una modesta stanzetta, sita all'ultimo piano di una vecchia casa, destinata ad essere fra breve demolita, nei pressi di piazza Carlina. Casa vecchia, dalle scale polverose, corrose dal tempo, ed una stanza non adorna che di vecchi mobili tarlati, di campane di vetro con fiori finti, tende scolorite di grossa stoffa. Era, come si vede, un nido in perfetta armonia con l'età dei due colombi.

Il marito, conosciuto il luogo di convegno, sporse senza indugio querela e chiese al Commissariato di via Giuseppe Verdi di voler procedere all'accertamento.

L'avvocato, che in precedenza aveva appurato come i due amanti si fossero incontrati nei pressi dell'abitazione della signora in via Massena angolo corso Vittorio Emanuele verso le 15, e sotto braccio si fossero diretti verso via S. Francesco da Paola, attese che trascorresse il tempo necessario perchè la sorpresa potesse riuscire in pieno.

Quivi con l'assistenza di due marescialli di P. S. salì le lunghe scale. Uno degli agenti bussò ripetutamente alla porta che venne aperta dopo un certo tempo da un signore troppo sommariamente abbigliato, mentre la sua compagna si nascondeva dietro la tenda, donde poi sbucava piangente in seguito alle intimazioni degli agenti. Anch'essa era vestita assai sommariamente, ma in cambio teneva il bianco capelluccio spavaldamente piantato sulle ventitrè. Essa dovette seguire gli uomini della legge al Commissariato e quando si trovò alla presenza del funzionario, diede libero sfogo alla sua ira. Anche l'amante, interrogato, dovette ammettere il fatto, ma a sua discolpa sostenne di aver sempre ignorato che la signora fosse maritata.

Dopo le formalità d'uso i due amanti furono inviati in vettura alle carceri. Un breve tragitto per un viaggio di nozze!

I tram per i gitanti dei treni popolari

Servizio tranviario mattutino per le coincidenze dei treni festivi popolari per Aosta ed Alassio in partenza da Porta Nuova alle ore 5 e 5,50 del 24 luglio 1932-X. Partenze dai capilinea per P. Nuova alle ore 4,30. Linea 2: via Sospello (case popolari); linea 6: B. S. Paolo, B. Sassi; linea 6: N. D. Francia; linea 7: Lingotto; linea 8: B. Ferro; linea 9: corso Sebastopoli, piazza Baldissera; linea 11: via Tassoni; linea 12: Cenisia, Camposanto; linea 13: Lucento; linea 14: P. Gatto; linea 15: corso Vercelli; linea 16: P. Palazzo (nei due sensi); linea 18: corso Erugiano; linea 19: M. Campagna; linea 21: M. Filone; linea 22: B. Farella.

Messa per i gitanti a S. Carlo

Nella chiesa di S. Carlo, per tutto il periodo estivo nei giorni di festa vi sarà la S. Messa alle ore 5. Coloro pertanto che nei detti giorni volessero fare delle gite in montagna o per qualunque motivo dovessero nelle prime ore partire da Torino, avranno la comodità di soddisfare prima il precetto festivo.

Rappresentazione all'aperto al Dopolavoro Fiat

Stasera, sabato 23 corrente, alle ore 21, presso la sede centrale in corso Moncalieri 18, avrà luogo la prima rappresentazione nel nuovo teatro all'aperto dell'operetta in tre atti «Eva», di Franz Lehar, diretta dal maestro Paolo Crispini. Se eventualmente piovesse lo spettacolo verrà svolto nel salone degli spettacoli. I dopolavoristi hanno ingresso gratuito.

La tragedia in borgata Campidoglio tra i due garzoni calzolai

L'uccisore assolto in istruttoria

Si è conclusa in questi giorni la istruttoria condotta dall'Autorità Giudiziaria contro il garzone calzolaio Sirio Battaglia, di Ettore, di 16 anni, abitante in via Cottolengo, 34, il quale si trovava detenuto nelle Carceri perchè imputato di aver cagionata la morte, mediante un colpo di trincetto al cuore, al compagno di lavoro Giovanni Principallo, fu Giuseppe, di 19 anni, abitante in via Alassio, 34.

Il luttuoso fatto avvenne nelle prime ore del pomeriggio del 24 maggio scorso. I due giovani — come allora è stato pubblicato — lavoravano in una bottega di calzolaio in corso Altacomba, 71, di proprietà di tale Cosimo Sforza. Essi erano conosciuti come due bravi ragazzi, seri, laboriosi e di buona indole.

Il pomeriggio del giorno in cui il fatto avvenne, i due garzoni erano al loro posto di lavoro. Il Battaglia però era giunto da poco in bicicletta che aveva una gomma floscia e, prima di sedere intendeva procedere alla riparazione. Egli teneva in mano un trincetto; ma era senza gli istrumenti necessari a riparare la gomma e perciò li chiese al compagno anch'egli proprietario di una bicicletta, perchè glieli prestasse. Il Principallo, senza un motivo specifico e soltanto perchè era di malumore, rispose con un rifiuto. L'altro non se ne ebbe a male e, con tono scherzoso, appellò il compagno con l'epiteto di «testa 'd rata» facendogli fra l'altro osservare che era nel suo interesse a prestargli i ferri altrimenti tutte le commissioni del loro comune principale avrebbe dovute sbrigarle il Principallo.

Questi si alzò, e cominciò a prendere a scapaccioni l'amico il quale, ridendo, si diede alla fuga per il cortile del laboratorio. Il Principallo lo inseguì, lo raggiunse e lo afferrò alle spalle. Malauguratamente i due garzoni caddero. Ora, mentre il Principallo tentava di colpire con un calcio il Battaglia, questi che era coricato sul fianco sinistro faceva il movimento necessario per girarsi e rialzarsi. Durante questa manovra, il Battaglia che aveva sempre nella mano destra il trincetto, descrisse con la mano stessa un arco di cerchio in direzione del Principallo che gli stava di fronte e con l'arma colpì il compagno. Il ferito si alzò e, apparentemente, sembrava che la ferita non fosse grave. Senza però profferir parola, rientrò nel laboratorio sedendo al solito posto di lavoro. Ma pochi secondi dopo egli barcollò sul sedilino come colto da svenimento. Venne prontamente soccorso dal principale. Si era fatto pallidissimo e le sue condizioni si rivelavano d'un tratto gravissime. La lama del trincetto, gli era penetrata nel quinto spazio intercostale poco più sotto della regione cardiaca.

Portato all'ospedale il disgraziato moriva quasi subito per emorragia interna.

Il feritore veniva accompagnato alla sezione di P. S. e qui lungamente interrogato dal commissario. L'arrestato ignorava la tragica fine del compagno e quando l'apprese si accasciò sulla sedia tanto che il commissario temette per un momento che fosse sul punto di svenire. Riavutosi, ebbe parole di sincero dolore. Egli non avrebbe mai supposto che la ferita fosse mortale.

Il Giudice Istruttore che ha condotto a termine in questi giorni l'istruttoria, considerato che la versione del fatto data dal feritore — che è quella da noi esposta — corrisponde a verità anche in base ai rilievi fatti sul cadavere dal perito settore e che informazioni sul conto del Battaglia non potrebbero essere migliori ha emesso sentenza di non luogo a procedere contro il Battaglia stesso perchè il fatto non costituisce reato. Il giovane è stato quindi rimesso in libertà.

Le furie di un marito

Una violenta lite, finita nel ridicolo, metteva ieri a rumore un caseggiato popolare di borgo S. Paolo. Un marito, insospettito circa la provenienza di certa ottima acqua di Colonia usata dalla moglie, aveva fatto a questa una rumorosa scena di gelosia.

La moglie gli fornì, tra tutte le immaginabili, la più insospettata delle spiegazioni: la sua ottima acqua di Colonia, marca «Fiori del Sud», effettivamente non inferiore a quella prodotta dalle più pregiate Case estere, era stata acquistata per pochissimo prezzo in uno dei tanti distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese, che l'ha messa in vendita proprio in questi giorni.

È aperto un concorso per borse di studio a orfani di guerra. Rivolgersi per chiarimenti alla Commissione Comunale di Vigilanza Via Porta Palatina 23 e presentare domanda non oltre il 5 Agosto 1932-X.

Pellegrinaggio nazionale a Superga

Il Comitato Primario Veterani e Reduci, d'accordo col «Pro Milite Italico», rammenta a tutti i Combattenti, Associazioni e Gruppi rionali fascisti, che gli ultimi biglietti di viaggio per il pellegrinaggio di domani, domenica, a Superga debbono essere ritirati in via del Carmine 1 e che i relativi treni speciali, organizzati dalla tramvia municipali, partiranno da corso Regina Margherita angolo corso S. Maurizio, alle ore 5,30, 6,30, 7,10 e 8.

Il grande corteo si formerà nei pressi della stazione della funicolare a Superga, sotto le direttive del vice-Presidente del Comitato Primario capitano Partenio, coadiuvato dal cav. Perino e cav. Micca e prenderà l'ordine seguente: 1.o Gruppo: banda militare, Corpi Armati Municipali, Piccole Italiane e Balilla, Gruppo Veterani, Pro Milite e Garibaldini; 2.o Gruppo: Autorità e Medaglie d'oro, Associazioni Madri e Vedove Caduti e Orfani di guerra; 3.o Gruppo: Associazioni Mutilati, Invalidi, Nazionale Combattenti, Nastro Azzurro, Volontari di guerra e Combattenti coloniali; 4.o Gruppo: Associazioni d'Arma, Gruppi rionali fascisti; 5.o Gruppo: Associazioni varie e Dopolavoro.

MILIZIA

Convocazioni per domani: 1.a Battaglione Giovani Fascisti, Plotone Comando, ore 9, Stadium — 1.a Legione M.D.I.C.A.T. 1.o Gruppo C. A.: 1.a, 2.a, 3.a, 4.a batteria, ore 8, Hangars Ansaldo. 3.o Gruppo C. A.: 8.a, 10.a batteria, ore 9, via Bogino 6; 9.a, 11.a batteria, ore 9, via Bogino 6. 4.a Batteria C. A., ore 9,15, distaccamento Venaria Reale. — 1.a Legione Reparto motociclisti «C. Odone», ore 6,30, senza macchina, via S. Ottavio. Coorte Avanguardia Marinara Duca di Genova, ore 10, Unione Marinara, ponte Isabella. — Avanguardia 206.a Legione: 1.a Coorte, ore 10, sede comando, 2.a Coorte, ore 10, palestra Piana, Squadra DUX, ore 9, Casa Balilla. 3.a Coorte, ore 10, palestra A. Manzoni, Squadra DUX, ore 8,45. Coorti Lucento e Mirafiori, ore 10, le solite. — 204.a Legione: 1.a Coorte, Centuria Alpina e 2.a Centuria, ore 9, sede. 2.a Coorte, 1.a Centuria, ora solita sede. 3.a Coorte, Centuria De Amicis, Parini, Gabelli, ora solita, sede. Manipolo ciclisti alla palestra De Amicis. Centuria Sala, adunata obbligatoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «I tre conigli di un Sicosio».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
«IL FARO» (via Pirrino Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Biscaretti. «Tea Room». Ingresso libero.

Spettacoli di domani

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 16: «I tre conigli di un Sicosio»; ore 21,15: «Il naufragio di Gioppino».
MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.

I divertimenti

Enorme successo della rivista QUANDO GANDHI FILAVA... al TEATRO MICHELOTTI

Proseguono con un fantastico successo le repliche di questo piacevolissimo lavoro, il cui trionfo è in notevole parte dovuto alla Bluette (l'azzurra portafortuna della Compagnia) e a Nuto Navarrini, il signorile ammiratissimo comico dalla «verve» scintillante, che dirige la Compagnia e inscena i lavori con tanta abilità e buon gusto.

Spettacoli cinematografici

CHERASI: «Il peccato di Diana». L. 3 e 4.
VITTORIA: La donna perduta. Pola Negri.
SPLENDOR: «Rinascita». Capolavoro parlato italiano, Gaynor-Farrell. Poltr. L. 2.
IDEAL: Allegri vagabondi e Ratto sposa.
ALPI: Notte romantica con Lillian Gish, Rod la Rocque, Conrad Nagel, M. Dressler.
STATUTO: «Luigi...» e Waterskif (Charlot).
BORSA: Agguato dei sottomarini. W. Boyd.
PRINCIPE: «L'angelo biondo» e Varietà.
MAFFEI: Elisabetta d'Austria. Var.: Ess.
STADIUM: Settimana capolavori: Il circo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,20, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 14-14,30: Dischi — 16,45: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora — 17-18: Musica da ballo — 18,40: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,30: Battista Pellegrini: Avvenimenti e problemi (conversazione) — 20,45: Varietà. Nell'intervallo: conversazione di Alberto Casella — 22-24: Musica da ballo ritrasmessa — 23,55: Ultime notizie.

L'estrazione della lotteria della «Settimana Radiofonica»

Domani, sabato, alle ore 18, avrà luogo l'estrazione dei premi della Lotteria della Settimana Radiofonica, testè chiusasi. L'estrazione si effettuerà nel palazzo dell'Elettricità, in via Bertola 40, alla presenza del pubblico e dei rappresentanti delle Autorità e della Federazione Commercianti, mediante il notaio comm. Germano.

La gita dei parrucchieri a Ceres

La Comunità Parrucchieri, in collaborazione al Dopolavoro Provinciale, organizza per lunedì 25 corrente una gita popolare a Ceres. Prezzo L. 17,50 viaggio e pranzo compresi. La partenza avrà luogo alle ore 7,40 ed il ritorno a Torino alle ore 20. La sede della Comunità (via G. Prati n. 3) per agevolare le iscrizioni, domenica rimarrà aperta dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

STATO CIVILE

NASCITE 20: maschi 9, femmine 11.

MORTI 19: Pecorari Vittoria di Angelo, d'anni 7, di Torino, scolara, via Bumolano, 3 — Cavaliero Teresa ved. Lasagno, id. 76, di Baldichieri d'Asti, casalinga, via S. Francesco da Paola, 37 — Girodo Paola ved. Magnetto, id. 63, di Rubiana, casalinga, via Beaulard, 3 — Frattini Ottilio di Leonida, di mesi 3, di Genova, via XX Settembre, 58 — Mondo Lucia m. Ferrone, di anni 69, di Costigliole d'Asti, casalinga, via Gioberti, 44 — Barreri Giuseppe fu Giuseppe, id. 19, di Torino, muratore, via Carena, 3 — Villa Giuseppina ved. Beltramo, id. 74, di Torino, casalinga, corso Regio Parco, 139 — Campanella Michele fu Vito, id. 40, di Teramo, musicista — Gaja Eugenio di Aurelio, id. 40, di Cantarana d'Asti, custode — Nicelli Aldo di Giuseppe, di mesi 10, di Torino — Bolognini Giuseppe di Natale, d'anni 27, di Torino, meccanico — Oliva Giuseppe fu Francesco, id. 68, di Susa, pensionato — Boria Catarina m. Demartini, id. 38, di Chieri, infermiera — Alcotti Teresa ved. Carena, id. 74, di Villastellone, casalinga — Dellacroce Matteo di Simone, id. 34, di Tigone, agricoltore — Bellis Antonio fu Martino, id. 69, di Strambino Romano, calderaio — Gatti Adelaide ved. Diervilla, id. 74, di Torino, casalinga — Alfiotti Maria ved. Versino, id. 76, di Pont Canavese, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

L'AZIONE DI VON PAPEN IN PRUSSIA

L'eliminazione dei funzionari socialdemocratici

mentre si parla dello scioglimento del Partito comunista

Berlino, 22 notte.

Il repulisti delle alte cariche e degli uffici iniziato ieri dal Governo commissariale prussiano con la messa a riposo dei maggiori prefetti e dei presidenti di Polizia social-democratici, procede alacremente e si annuncia che sarà proseguito ormai a fondo in tutti i rami della Amministrazione, la cui repubblicanizzazione, ovverosia social-democratizzazione era stata l'opera granitica tanto vantata del deposto Ministro Severing nei due non brevi suoi passaggi al Ministero degli Interni. L'opera più difficile e delicata è certo quella della epurazione della Polizia, che è tutta permeata e infiltrata di marxismo; e soprattutto quest'opera sembra necessaria — secondo una comunicazione ufficiosa — nel reparto politico della Polizia, in quel reparto, cioè, che aveva lo specifico compito di sorvegliare le mene dei radicali di sinistra, cioè dei comunisti, e che — incredibile — era in massima parte composta di uomini le cui personali convinzioni politiche erano orientate appunto verso quel radicalismo. Altra opera delicata di questo genere è in corso nei reparti della Polizia incaricati della sorveglianza delle manifestazioni di natura culturale (stampa, teatro, films, conferenze), nel quale campo — dice la medesima comunicazione ufficiosa — si ha cura di lasciare solo funzionari di fede cristiana; si intende evidentemente con queste parole accennare a una epurazione di elementi israeliti notoriamente simpatizzanti verso il cosidetto «kulturbolscevism», o bolscevismo culturale. I nomi degli allontanati saranno resi pubblici quanto prima.

L'azione della Reichswehr

Il comandante della piazza di Berlino e di Brandeburgo, generale von Rundstedt, procede, dal canto suo, nella sua opera. Egli ha emanato ieri sera una ordinanza con la quale include l'eccitamento allo sciopero generale tra i reati di infrazione contro l'ordine di stato d'assedio, con speciale rigore puniti dal regime eccezionale. L'ordinanza si rivolge naturalmente contro i tentativi di incitamento allo sciopero generale fatti nei primi momenti dai comunisti, per cui è stata chiusa ieri la tipografia del *Rothe Fahne*, ed oggi è stato proibito il giornale per cinque giorni. Proibito è stato anche, per quattro giorni, il giornale democratico delle *Otto Ore*.

Circa una eventuale proibizione del partito comunista, della quale corse voce da giorni, nulla si sa e nulla viene per ora anticipato. Solo i giornali comunisti dicono di avere sentore dell'avvicinarsi del provvedimento. Secondo questi timori e presentimenti comunisti, l'atto di scioglimento del partito sarebbe preceduto da un provvedimento contro gli illegali sindacati comunisti e contro la cosidetta «lega antifascista» (formazione comunista costituita per sostituire, camuffatamente, le disciolte «leghe rosse» dei combattenti comunisti), e soltanto dopo questi preamboli si passerebbe alla proibizione del partito stesso.

Il *Welt am Abend*, comunista, pretende anzi di avere informazioni secondo le quali la proibizione del partito, la soppressione della stampa comunista e l'arresto dei capi sarebbe una delle richieste che Hitler avrebbe fatto pervenire al Cancelliere von Papen in forma di «ultimatum»; poichè, come si sa, la spiegazione comunista degli avvenimenti che da tre giorni si svolgono in Germania è che, dopo i fatti di Altona, un «ultimatum» sarebbe stato fatto pervenire da Hitler al Cancelliere von Papen con questa alternativa: o immediata azione in Prussia, azione cioè che è stata eseguita, ovvero i nazional-socialisti armeranno le proprie squadre di assalto per difendere il proprio sangue, così come suonavano i discorsi dei nazional-socialisti all'indomani dei fatti di Altona e alla vigilia dei fatti del 21. Un «ultimatum» di questo genere sarebbe stato fatto pervenire dai nazional-socialisti a von Papen per lo scioglimento del partito comunista, a mezzo di una Commissione di cui avrebbero fatto parte i deputati Göbels e Göring. Informazioni, queste, che diamo dalla suddetta fonte comunista, senza affatto assumerne la responsabilità.

Arresti sensazionali

Nuovi arresti sensazionali sono stati operati stamane: si tratta dell'arresto del colonnello ex-comandante della Polizia Heimannsberg, che era stato arrestato l'altro ieri nel primo momento insieme col Presidente di Polizia Grzesinski e col vice-presidente Weiss, e poi rilasciato dopo aver firmato la rinuncia alla sua carica. Improvvisamente stamane, alle 8 del mattino, mentre il colonnello era a letto, un picchetto della Reichswehr si è presentato al suo appartamento.

Il picchetto era arrivato su tre automobili al comando del capitano Hauffe ed ha occupato l'entrata del palazzo, mentre il capitano, accompagnato da un tenente, bussava all'appartamento dell'Heimannsberg. Alla figlia del colonnello venuta ad aprire, il capitano mostrava l'ordine di arresto firmato dal tenente generale Rundstedt, comandante della piazza. Contemporaneamente venivano arrestati il maggiore della Polizia Euke, abitante nello stesso palazzo, e il capo degli *alfieri del Reich* del rione di Charlottenburg, Ernesto Carlbergh. Tutti e tre gli arrestati sono stati tradotti alla prigione di Moabit e sottoposti a lunghissimi interrogatori durati fino al pomeriggio di oggi.

Non esiste alcuna dichiarazione ufficiale sulla natura delle accuse che si muovono ai tre arrestati; ma la stampa, concorde, crede di sapere che lo Heimannsberg sia accusato di essersi valso, dopo la destituzione, ancora dei legami della sua carica per intese ulteriori con i membri della Polizia già suoi sottoposti, e ciò con la complicità degli *alfieri del Reich*; in sostanza di cospirazione, con gli *alfieri del Reich* e con alcuni elementi della Polizia, contro il nuovo stato di cose rappresentato dalla nuova Autorità l'altro ieri insediatasi.

Von Papen è partito questa sera per Stoccarda per presiedere una Conferenza dei Paesi da lui stesso convocati. Lo accompagna il Ministro del Lavoro Scheffer, e lo raggiungerà a Stoccarda il Ministro degli Interni barone von Gayl, attualmente a Francoforte. Molta importanza, naturalmente, s'annette a questa Conferenza dove saranno esaminati i problemi dell'atteggiamento e dei rapporti dei Paesi di fronte al Reich nella nuova situazione creata dai fatti del '21. I Governi della Baviera, del Baden e del Württemberg hanno preso un atteggiamento protestatario, ed hanno fatto pervenire in varia forma al Governo centrale e al Tribunale di Prussia i documenti della propria protesta consistente in una solidarizzazione col ricorso dell'ex-Gabinetto prussiano, al fine di stabilire se l'azione del Governo centrale sia o no legale.

Il Presidente bavarese, Held, intanto ha tenuto oggi un discorso esprimendo la convinzione che le misure contro la Prussia non siano affatto autorizzate dall'art. 48 della Costituzione, ed ha rinvangato tutte le note lagnanze dei Paesi parlando anche di «forze occulte» che sarebbero all'opera in Germania dietro alla nuova politica e comincierebbe dall'abbattimento del Gabinetto di Brüning fino ai fatti di ieri, alludendo con ciò, evidentemente, alla nota camarilla di cui parlò, infatti, proprio da Monaco, a mezzo di una Agenzia ufficiosa bavarese, a suo tempo, la prima segnalazione.

L'atteggiamento dei nazional-socialisti

Di primario interesse è naturalmente continuare a seguire l'atteggiamento dei nazional-socialisti che, tutti impegnati come sono nella loro campagna elettorale, sembrano seguire dal di fuori gli avvenimenti di Berlino. Il capo della frazione nazional-socialista al Landtag prussiano ha tenuto oggi un discorso in una adunanza elettorale del partito ad Amburgo, nel quale ha minacciato anche al Governo di Amburgo un corso di esempi simile a quello che ha avuto luogo in Prussia perchè, come si sa, anche ad Amburgo vige in questo momento un Governo di affari di sinistra. Il *Volkischer Beobachter*, poi, organo ufficiale del partito a Monaco, anche oggi continua a dire, senza riuscire più chiaro di quello che non fosse ieri, che tutto ciò è ottimo, ma che non può essere inteso se non come una preparazione dell'avvento nazional-socialista. Il giornale così si esprime:

«Le vicende di Berlino non sono da concepire come un qualunque atto statale senza importanza, del tipo ad esempio del va e vieni dei vecchi Governi del sistema di questi ultimi tredici anni. La defenestrazione del Governo novembrino prussiano è un avvenimento storico; la liquidazione del regime novembrino è entrata ormai nel suo stadio decisivo. Il senso storico di questo avvenimento è che esso apre la via al movimento nazional-socialista e alla assunzione da parte di esso del potere statale perchè non può essere dubbio che il totale superamento del sistema novembrino può venire solo a mezzo di quel movimento che è sorto e si è affermato in una continua lotta senza compromessi contro il novembre 1918».

G. P.

Gli scioperi minerari nel Belgio

Nuovi incidenti e dimostrazioni

Bruxelles, 22 notte.

Le cose ritornano a farsi serie in Belgio? I delegati della Federazione dei minatori del bacino di Charleroi hanno votato all'unanimità la seguente mozione:

«La Centrale regionale degli operai minatori del bacino di Charleroi, riunita in assemblea al Palazzo del popolo, dopo esame della situazione e dopo i rapporti dei delegati delle sezioni chiede: 1) che in conformità alla risoluzione del Congresso dei minatori del 14 luglio il fattore carbone venga ritirato dalle basi della convenzione dei salari; 2) reclama l'esame della situazione degli operai a basso salario; 3) reclama la revisione della legge sugli affitti e che il tasso di questi sia ridotto al 50 per cento pei disoccupati completi, e ribassato del 25 per cento pei capi e sostegni di famiglia. In attesa della realizzazione di queste rivendicazioni lo sciopero continua».

L'ordine di sciopero generale lanciato dalla Centrale dei minatori di Charleroi non è stato completamente seguito. Nella maggioranza delle miniere di carbone degli operai si sono recati stamattina al lavoro. Ma i comunisti si sono opposti in tutti i modi alla ripresa dei lavori; nelle vicinanze dei pozzi essi avevano inviato emissari i quali hanno tentato di indurre i minatori a ritornare a casa. In generale essi non venivano ubbiditi, e allora ricorrevano a mezzi coercitivi. A molti minatori venivano infatti strappati il tascapane con i viveri per la giornata: ad altri venivano distribuiti ceffoni e pugni. Gli assembramenti nelle vicinanze dei pozzi hanno assunto in alcune miniere carattere di vera gravità e si sono temuti sabotaggi alle macchine per la aereazione e per le pompe dell'acqua. La polizia, chiamata d'urgenza in parecchi punti, ha dovuto caricare a diverse riprese i dimostranti.

Nel Borinage la situazione è stazionaria. Le riprese del lavoro possono calcolarsi a poco più della metà del numero complessivo dei minatori. Anche qui i comunisti continuano la loro opera di sobillazione.

Incidenti, fortunatamente poco gravi, sono stati registrati presso Jeammapes, Monville e Quaragnon. I minatori si sono presentati in massa alla direzione e, dopo avere presentato i nuovi postulati, hanno cantato l'«Internazionale». I gendarmi a cavallo si sono lanciati contro i dimostranti: un ragazzo di 15 anni è stato travolto e ferito gravemente.

Nel pomeriggio, alla miniera Colard, a Seraing, numerosi gruppi di comunisti hanno voluto impedire agli operai di riprendere il lavoro. Non avendo la Polizia locale potuto mantenere l'ordine, è stato fatto appello alla gendarmeria. Alla vista di questa i dimostranti si sono dati alla fuga, lanciando grida. Nei bacini nei dintorni di Liegi la effervescenza continua minacciosa e il numero degli scioperanti è aumentato; lunedì le riprese di lavoro registrate erano di 18 mila; oggi erano scese a 12 mila. Non si registrano fortunatamente incidenti degni di rilievo. I socialisti tentano di consigliare la calma e la ripresa del lavoro, promettendo che ogni soddisfazione verrà data attraverso le trattative, ma i minatori sfuggono al loro controllo. La preponderanza comunista si fa sentire ovunque.

Le Conferenza di Ottawa

Preoccupazioni a Londra

per le proposte avanzate dal Canadà

Londra, 22 notte.

Ottawa si riscalda sotto il sole; una cappa di bell'azzurro cupo incombe sulla città divenuta provvisoria capitale dell'Impero britannico e sui dintorni. Ma hanno lavorato oggi per l'intera giornata le Delegazioni d'Inghilterra e dei *Dominions*: sono rimasti nell'edificio del Parlamento e ne sono usciti soltanto al cadere della sera. Hanno discusso all'ombra della pubblicità, nessun estraneo è stato ammesso nell'aula delle deliberazioni e neanche nei paraggi immediati. Pubblico e giornalisti traggono da questa segretezza la giusta conclusione che la Conferenza ha [illegible] iniziato i suoi lavori e che le dichiarazioni fatte nella seduta inaugurale di ieri stanno subendo la dura prova delle discussioni e dei fatti.

I giornali di Londra e delle altre Capitali dell'Impero, hanno fatto accoglienze cordiali e taluni calorose, alle manifestazioni oratorie di ieri e vi hanno intravisto il fermo proponimento delle varie Delegazioni di giungere ad un accordo sulla base d'una effettiva intensificazione dei traffici imperiali e di rinforzare in tale modo i legami di sangue e di amicizia tra le varie parti dell'Impero.

Da tutti i centri del *Commonwealth* giungono ad Ottawa auguri di successo e congratulazioni per la prova di buona volontà data dagli statisti anglo-sassoni. Tutti i commentatori dei discorsi di ieri sembrano essersi data la parola di non suscitare difficoltà, di mantenere il viso sorridente ad ogni costo, ma, anche, di non menomare le difficoltà dei problemi all'ordine del giorno della Conferenza e le fatiche che saranno necessarie per rendere compatibili tra di loro le soluzioni.

A Londra, salvo negli ambienti dell'estremismo conservatore, le dichiarazioni fatte ieri da Bennett, pur essendo accolte con molta cordialità, suscitano alquante preoccupazioni: il Governo nazionale si è impegnato, come è noto, a non introdurre dazi sui viveri ed a impedire un rincaro della vita: orbene, le dichiarazioni di Bennett sfrondate degli accessori, si riducono a questo: le preferenze accordate ai prodotti canadesi debbono essere mantenute e nuove preferenze accordate a quei prodotti naturali e manufatti dei quali l'Inghilterra è importatrice. Ciò significa, in lingua povera, che il Canadà chiede, in cambio delle facilitazioni doganali che essa concederà a quei prodotti inglesi che non eserciteranno effetti dannosi sulle industrie canadesi, la libera esportazione in Inghilterra di grano e di carne. La pillola canadese è indorata con la promessa di elaborazione di una lista di prodotti interamente esenti da dazi e, precisamente, di quelli che l'Inghilterra è in grado di fornire al mercato canadese.

E' chiaro che un'offerta di tal genere non può essere accettata dal Governo inglese senza lungo esame preliminare. Bennett inoltre non ha fatto la menoma allusione ad un abbassamento delle tariffe doganali lungo le frontiere imperiali, di guisa che a Londra non si sa ancora se il regime preferenziale suggerito dal Canadà sarà realizzato mediante un abbassamento dei dazi interni dell'Impero, oppure mediante il loro mantenimento agli esorbitanti livelli attuali, accompagnato da un rialzo di quelli lungo le muraglie di cinta dell'Impero.

Nel primo caso la proposta Bennett potrebbe essere un contributo al riattivamento dei traffici mondiali, nel secondo al loro totale deperimento. Finchè la lista dei prodotti esenti da dazio non sarà elaborata in tutti i suoi dettagli, sarà ovviamente impossibile al Governo inglese misurare i vantaggi e gli svantaggi della proposta canadese. Indipendentemente da ciò, e ammesso anche che la proposta debba risultare benefica per le esportazioni britanniche, il Governo di Londra dovrà tener conto della situazione politica in casa propria, prima di firmare un accordo col Governo di Ottawa.

Come riconosce francamente lo stesso conservatore *Daily Telegraph* «quantunque l'Inghilterra sia divenuta una nazione protezionista la sua opinione pubblica è ben lontana dall'essere unanime nei riguardi dei dazi sul grano straniero. La politica britannica, circa le preferenze da accordarsi ai prodotti canadesi verso quelli stranieri, rimane quella delle quote. Bennett non vi ha fatto allusione, ed il Canadà sembra preferire un piano più semplice, ma anche dal punto di vista elettorale britannico più azzardoso».

La stampa liberale inglese si affretta oggi ad avvertire Baldwin che il Paese non accetterà dazi sui cereali e sulle carni, e che l'adozione del Piano Bennett potrebbe costar la vita al Governo nazionale. Tutti questi giornali però si congratulano con Baldwin per avere egli, con calore di eloquenza, sostenuto la tesi che l'Impero britannico non deve e non può isolarsi dal resto del mondo, mentre il *Daily Mail* assicura che ad Ottawa non esiste il menomo desiderio di danneggiare i Paesi stranieri.

La Conferenza di Ottawa ha nominato oggi varii Comitati, uno dei quali dovrà occuparsi dei traffici interimperiali. Di questo Comitato fanno parte tutti i capi delle Delegazioni.

L'evento notevole della giornata è stato il banchetto offerto dal Governatore ai membri di tutte le Delegazioni, evento importante in quanto, durante la cerimonia, si è prodotta la riconciliazione tra Bennett e Thomas. I rapporti fra i due statisti erano a tal punto tesi che, proprio ieri l'altro, Bennett dichiarava che non avrebbe in alcun caso voluto trattare con Thomas; egli non poteva dimenticare il poco parlamentare trattamento subito per parte del Ministro dei *Dominions* durante l'ultima Conferenza imperiale di Londra. Baldwin ha agito da pacificatore, ed i buoni rapporti si sono ristabiliti dinanzi alla tavola del banchetto. Hanno parlato tutti i Ministri, ed ha preso la parola anche il Capo della Delegazione irlandese, O'Kelly. Egli è stato molto applaudito, quantunque — chissà per quale motivo — avesse creduto necessario incominciare il suo discorso in lingua gaelica, continuarlo in inglese e terminarlo in francese.

E. P.

L'Ambasciatore Orsini

ricevuto da von Papen

Berlino, 22 notte.

Il Cancelliere von Papen ha ricevuto oggi l'Ambasciatore d'Italia Orsini Baroni.

Tre fanciulle uccise in America

in misteriose circostanze

New York, 22 notte.

La Polizia di Lake City ha rinvenuto in un'automobile, abbandonata presso il fiume Zambro, il cadavere di una giovane, uccisa a colpi di rivoltella. La giovane è stata identificata per Agnese Stevens, di 21 anni, figlia di un banchiere di Boston. E' la terza fanciulla che viene ritrovata uccisa in analoghe condizioni, sulle rive dello Zambro, nelle ultime 24 ore. Il nuovo delitto ha provocato vivissima impressione. Le circostanze in cui si sono svolti i misfatti rimangono misteriose.

I films partecipanti

al Festival cinematografico di Venezia

Venezia, 22 notte.

Per il Festival cinematografico, che avrà luogo dal giorno 6 al giorno 21 agosto, tutte le Case partecipanti che appartengono a cinque grandi Nazioni, hanno definitivamente fissato le loro programmazioni. Verranno presentate le più recenti conquiste della cinematografia nel campo tecnico ed artistico, films appena lanciati o da lanciarsi.

Ogni giorno sarà proiettato un nuovo film, e tutti verranno proiettati nella edizione integrale definitiva, cosicchè si potrà finalmente conoscere il valore tecnico ed artistico della registrazione e riproduzione sonora. Ecco l'elenco dei films per Nazioni: *Italia*: «Gli uomini... che impertinenti» (Cines), regista Mario Camerini; protagonista Vittorio De Sica; «Assisi» (Cines); «Pini di Roma» (Fono-Roma). *Germania*: «Il Congresso si diverte»; «La luce azzurra»; «Ragazze in divisa»; «La canzone di una notte»; «Due uomini». *Francia*: «A noi la libertà»; «Il canto della miniera e del fuoco»; «L'albergo degli studenti»; «Un colpo di telefono». *America*: «Il dottor Jeckyll»; «L'uomo che uccisi»; «Il passaporto giallo»; «Frankenstein»; «Proibito»; «Grand Hotel»; «Portateli indietro vivi». *Russia*: «Terra»; «Verso la vita».

SPORT

L'augurio di S. E. Starace

agli Olimpionici azzurri

Roma, 22 notte.

Ai cento e più atleti italiani che si sono recati a Los Angeles per difendere cavallerescamente alle gare della X Olimpiade il buon nome dello sport italiano al quale il Fascismo ha dato prestigio e vigore S. E. Starace ha fatto pervenire il seguente telegramma di incitamento e di augurio:

«*Squadra olimpionica italiana Los Angeles. — Operando fascisticamente nel nome del Duce conquisterete la vittoria finale che io vi auguro a nome delle Camicie nere di tutta Italia. — Achille Starace*».

Il prof. Grattarola, segretario generale del C.O.N.I. e capo della squadra italiana, ha così risposto:

«*Eccellenza Starace, Roma. — Squadra olimpica italiana fiera nobili espressioni Eccellenza Vostra promette di fascisticamente agire in ogni evenienza; tutti gli azzurri italiani inviano Eccellenza Vostra e Camicie Nere devoto fraterno saluto. — Grattarola*».

La Coppa Davis

Germania e Stati Uniti alla pari

dopo la prima giornata di gare

Parigi, 22 notte.

Le prime partite della finale interzona della Coppa Davis tra Stati Uniti e Germania si sono risolte in un grande successo di pubblico ed in una ammirevole esibizione di sport.

Alle ore 14,15, salutati da una salve di applausi, entrano nel «court» Von Cramm e Shields. Il tedesco si dimostra più agile.

Von Cramm ha un gioco più ordinato, più preciso e, soprattutto, più astuto. Se Shields si aggiudica il primo gioco, dopo un inizio normale, Von Cramm, affermandosi più regolare, mette della sua il secondo ed il terzo. L'americano, così distanziato, tenta demolire la scuola classica del suo avversario: egli può quindi riprendere contatto; ma il suo avversario si riporta a 4 a 3 e, poi, a 5 a 4. Von Cramm perde l'ultimo punto dell'ottavo gioco su una palla piuttosto dubbia: il pubblico mormora. Il primo «set» si conclude in favore del tedesco per 7 giochi a 5. Il secondo «set» è da principio sfavorevole a Shields che perde il servizio.

A questo punto l'americano, cambiando di tattica riesce a rimontare il suo avversario e vincere il gioco in cui si trovava in situazione disperata. Ma von Kramm si riprende e in poche battute distanzia il suo antagonista. Shields non ha però detto la sua ultima parola e profittando di un temporaneo rallentamento di von Kramm riprende contatto al sesto gioco. Ma a sua volta nei giochi successivi Kramm si riprende, vince quattro giochi d'infilata e si aggiudica il terzo set. Dopo il riposo tradizionale di dieci minuti von Kramm impone a Shields la propria regolarità.

Ed eccoci al piatto forte della giornata: Prenn, il russo nazionalizzato tedesco e attualmente campione di Germania, contro Vines, il giovanissimo eroe di Wimbledon. I due primi sets sono vinti senza difficoltà da Vines. Al terzo set però il tedesco si riprende e conduce la danza mentre Vines accumula errori. Il californiano allora si fa attentissimo e risponde segnando alcuni giochi d'infilata. Prenn strappa il nono gioco, ma ciò non impedisce che Vines si aggiudichi in definitiva la partita.

Ecco i risultati: Von Kramm (Germania) batte Shields (Stati Uniti) 7-5; 5-7; 6-4; 6-4; Vines (Stati Uniti) batte Prenn (Germania) 6-3; 6-3; 0-6; 6-4.

Paurosa caduta di Guerra

in allenamento

Mantova, 22 notte.

La grande popolarità di Learco Guerra gli ha causato oggi una paurosa caduta che poteva avere ben più gravi conseguenze. Alle 16, mentre percorreva in allenamento in compagnia del corridore Gaioni il tratto di strada verso Solferino, il campione del mondo veniva raggiunto da un autocarro che, correndo parallelamente a lui, lo aveva progressivamente spinto verso il bordo della strada, obbligandolo a rasentare i paracarri, fino a quando il corridore, visto il pericolo inevitabile di finire sotto le ruote del pesante veicolo, si buttava sopra un mucchio di ghiaia, ruzzolando poi in un profondo fossato fortunatamente privo di acqua.

La presenza di spirito di Learco Guerra ha fortunatamente ridotto al minimo l'entità della caduta, nonostante la velocità notevole. Egli se l'è cavata infatti con la slogatura di un dito della mano destra e con altre lievi contusioni.

CRONACA

Assemblee sindacali

Dolciari e chimici

Il direttorio Provinciale degli operai addetti all'industria dolciaria si è riunito ieri sera sotto la presidenza del capo-sezione dott. Berni per esaminare la situazione della categoria in rapporto al nuovo contratto collettivo di lavoro recentemente stipulato. Erano presenti, oltre che tutti i membri provinciali anche i corrispondenti degli stabilimenti dolciari più importanti. Il camerata Gayet, segretario della categoria ha infine riferito sull'attività svolta dalla Segreteria nel corso della settimana intercedente l'ultima seduta di Direttorio illustrando la portata di tutte le vertenze iniziate e di quelle risolte.

Il Direttorio ha manifestato la propria gratitudine per l'opera proficua compiuta in favore della categoria.

— Si è riunito il Direttorio Provinciale degli impiegati addetti alle industrie chimiche, con l'intervento dei Direttori Sezionali e di alcuni operai delle diverse categorie, per esaminare la situazione nei diversi settori sia per quanto si riferisce alla categoria degli impiegati che degli operai. In modo particolare è stata esaminata la questione del contratto di impiego per gli impiegati. Il dott. Berni, ha riferito le istruzioni avute dalla Segreteria Generale per la sollecita stipulazione del contratto d'impiego dandone al Direttorio le opportune disposizioni ed ha assicurato i rappresentanti della Snia Viscosa che quanto prima si sarebbe tenuta un'assemblea di tutti i dipendenti, operai ed impiegati, presieduta dall'on. Clavenzani.

Scioglimento

della Colonia Montigliese

Il Consiglio Direttivo della Colonia Montigliese ha deliberato di sciogliere la propria Associazione e ne ha dato avviso al Segretario Federale di Torino con il seguente telegramma:

«Colonia Montigliese accogliendo direttive del Duce delibera suo scioglimento inquadrando le proprie iniziative in corso di attuazione nel Dopolavoro Comunale di Montiglio. Saluti fascisti. Cav. *Pietro Preto*, Presidente - Dott. *Ortensio Ferrando*, Segretario».

Un violento pensionante

che concia male gli affittacamere

Una violenta rissa è scoppiata poco dopo la mezzanotte in corso Salerno all'angolo di via Cottolengo. Una donna, certa Martina Saviola di 50 anni, abitante in via Cottolengo 44 e un tale che convive maritalmente con lei, certo Giovanni Massinello, di anni 51 venivano percossi e feriti da un certo Terzo Cassone non meglio identificato. Il Cassone, da oltre nove mesi era stato ospitato nella casa della coppia cinquantenne, ma in seguito a questioni di interesse ed altro, egli era stato invitato, in questi ultimi giorni ad andarsene per conto suo. A quanto pare, la decisione presa dalla Saviola e dal Massinello, non era tornata gradita al Cassone il quale aveva manifestato il proposito di non muoversi da quella casa.

Il Cassone incontrò casualmente, in corso Salerno poco dopo la mezzanotte la coppia di cui era ospite. Senza por tempo di mezzo la affrontò manifestando il proposito di decidere a modo suo la questione. Il Massinello non si dimostrò affatto proclive a cedere al Cassone che intendeva non lasciare la casa, dimodochè questi gli si avventava addosso colpendolo ripetutamente con pugni sul volto. La donna, coraggiosamente, tentò di difendere il compagno, ma il Cassone le dette uno strattone così brutale da farla cadere a terra.

Alle grida dei contendenti accorsero alcune persone che si trovavano a passare nei pressi che, mentre l'energumeno si allontanava precipitosamente, cercavano di prestar soccorso alla Saviola e al Massinello ch'erano feriti.

Veniva perciò telefonato alla Croce Verde che inviava sul posto un'autobarella. I due feriti venivano trasportati all'Astanteria Martini dove il medico di guardia dott. Quilico che li visitava, riscontrava alla Saviola la frattura della gamba sinistra e al Massinello contusione con ematoma all'occhio sinistro. Mentre quest'ultimo veniva giudicato guaribile in 8 giorni e rimandato la donna veniva ricoverata e giudicata guaribile in 30 giorni. Del fatto si sta interessando, per le indagini del caso, la Polizia.

Investito da un'automobile

e abbandonato in grave stato sulla via

Ieri sera il dottor Arrigo Malna, medico condotto di La Loggia veniva chiamato in soccorso di un disgraziato che era stato trovato conciato in malo modo sulla strada della borgata Tre Tetti, dove presumibilmente era stato urtato e travolto da un'automobile. Il medico però, stimato il caso assai grave caricava il disgraziato, tal Giovanni Rena fu Giovanni di 34 anni, nato a Moncalieri e residente a Tre Tetti, e lo portava all'ospedale S. Giovanni. Qui al poveretto venivano riscontrate gravi lesioni con frattura di alcune costole all'emitorace destro per cui veniva ricoverato con riserva di prognosi. Egli a mala pena poteva ricordare la disgrazia toccatagli e non ha saputo dare alcuna indicazione sulla macchina investitrice. Del fatto sono stati interessati i carabinieri sia di La Loggia come di Carignano, ma finora non si hanno avuto notizie in merito. Solo ulteriori ricerche potranno giungere alla identificazione degli automobilisti fuggitivi.

IL MALTEMPO

Pioggia e grandine in Toscana

Chicchi grossi come uova

Firenze, 22 notte.

A Castelfiorentino, verso le tre di stamane, si è abbattuto un violento temporale, accompagnato dalla caduta di grandine della grossezza di un uovo e di violenti scariche elettriche. La furia del maltempo si è abbattuta in tutta la zona delle vicine campagne, che hanno riportato seri danni. Il raccolto del tabacco, in alcune fattorie, è andato completamente distrutto. Il fulmine è caduto su una casa colonica uccidendo due mucche che erano nella stalla.

Anche nella Lucchesia, il temporale è imperversato per un'ora, producendo danni gravissimi. La tempesta è infuriata, inoltre, su parte della zona della Versiglia, recando pur qui danni seri.

A Fiorenzuola, il temporale è stato pure violentissimo. Numerosi torrenti sono straripati, abbattendo gli argini e allagando una vasta estensione di campi. Anche la strada comunale in rione Piancaldoli, è stata in più punti seriamente danneggiata. Infine a Pracchia si è pure scatenato un violento uragano; il raccolto è stato quasi completamente distrutto.

Violenta grandinata ad Avigliana

Avigliana, 22 notte.

Questa sera, verso le ore 16, si è scatenato un violento temporale, accompagnato da un'abbondante grandinata.

La grandine, i cui chicchi raggiungevano la grossezza di una noce, in poco più di un quarto d'ora, ha distrutto completamente i raccolti. I danni causati sono assai ingenti. I paesi più colpiti sono Avigliana ed Almese.

L'Italia al primo posto

per l'esportazione di vino in Svizzera

Roma, 22 notte.

L'Italia occupa il primo posto fra le Nazioni fornitrici di vino naturale in fusti della Svizzera. Essa ha esportato in Svizzera nel 1929 356.700 ettolitri di vino rosso e 34.250 ettolitri di vino bianco; nel 1930 328.861 ettolitri di vino rosso e 44.785 di bianco; nel 1931 ettolitri 413.201 di vino rosso e 38.568 di bianco. Molto favorevole è anche la posizione del nostro Paese sul mercato svizzero per quanto concerne il vermouth in fusti.

Avvelenata dai funghi

Piacenza, 22, notte.

La contadina Carolina Tavani, di 56 anni, dimorante a Vigonzone, si recava stamane nei vicini boschi per raccogliere dei funghi. La Tavani, ritornata a casa, cucinava i funghi e li mangiava, senonchè poco dopo, veniva colta da atroci dolori prodotti da avvelenamento. Stasera è stata trasportata all'ospedale dove è stata trattenuta con prognosi riservata.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	92 3/4	
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 82 —	l. 83 —
Id. id. 1927	d. 87 1/4	l. 89 7/8
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 70 —	l. 70 1/2
Id. Roma id. id.	d. 73 3/8	l. 75 —
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 74 —	l. 76 1/2
Sip	d. 49 —	l. 49 7/8

AZIONI

	21	22
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	33 3/4	34 3/8
American Rad. Stand. S.	3 7/8	4 —
American Tel. Tel.	74 7/8	76 5/8
Consolidated Gas	38 1/8	39 —
Eastman Kodak of N. Jersey	37 3/4	38 5/8
General Electric	10 1/4	10 7/8
Inter. Harvester Co.	13 —	13 1/2
Johns Manville Corp.	12 1/2	11 3/4
General Motors	8 7/8	9 —
Kennecott Copper	6 3/4	6 7/8
Montgomery Ward	5 7/8	6 —
National Biscuit	24 5/8	27 1/2
New York Central Ry	12 3/4	12 1/8
North American Co.	16 7/8	17 1/4
Procter Gamble Comp.	24 1/2	26 —
Radio Corporation	4 1/8	4 1/4
Standard Brands Inc.	11 1/8	11 1/2
Standard Oil of New Jersey	26 5/8	27 5/8
Texas Gulf Sulphur	15 3/4	16 1/4
United Corporation	4 7/8	5 1/4
United States Steel	23 7/8	24 1/2
Union Carbide Co.	17 3/4	18 5/8

New York, 22. — Chiusura cambi. Roma 5,10,20; Londra 3,55,12; Parigi 3,91,81; Berna 19,46,50; Bruxelles 13,86,25; Berlino 23,72,60; Madrid 8; Amsterdam 40,25,50 Copenaghen 19,10; Stoccolma 18,25; Oslo 17,72,50; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Londra demand bills 3,55,13; Montreal su Londra 4,07,25; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 22. — Il mercato finanziario ha dato prova di migliori disposizioni. Ad eccezione di alcune Rendite che sopportano ancora il peso di vendite importanti, la quasi totalità dei valori di primo ordine è stata in più e meno sensibile ripresa. Il miglioramento dei corsi a Wall Street, continuato ieri, non è stato certamente estraneo all'orientamento più soddisfacente della Borsa di Parigi. D'altra parte l'assenza di incidenti in Germania calma alquanto i timori suscitati dal colpo di forza di von Papen. Le informazioni favorevoli pervenute nel corso della seduta dal mercato di Berlino hanno contribuito al miglioramento del mercato. In quanto all'evoluzione della Conferenza del disarmo, la Borsa non se ne preoccupa affatto. Siccome il movimento odierno era causato in gran parte da influenze d'ordine estero, i valori internazionali hanno beneficiato abbastanza ampiamente. Del resto, la Royal Dutch — che si era già mostrata ieri ferma — ha continuato oggi il movimento di rialzo stimolata dalle speranze suscitate dalla Conferenza internazionale del petrolio. In buon contegno le obbligazioni Young. Gli scambi però sono poco animati e conservano carattere quasi esclusivamente professionale. In chiusura il mercato è rimasto favorevolmente orientato, anche se non tutti i massimi sono stati mantenuti. Nei cambi il dollaro è rimasto stabile, mentre la sterlina è passata da 90,96 a 90,60, seguita dalla lira italiana che ha perso venti centesimi, passando da 130,30 a 130.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 130; Londra 90,70; New York 25,52,5; Belgio 353,75; Spagna 204,25; Svizzera 496,75; Olanda 1027,75; Svezia 465,25.

Londra, 22. — Un lieve miglioramento si è delineato oggi nelle condizioni del mercato alla Stock Exchange. Gli scambi di cordialità sembrano esercitare un effetto benefico sulla Borsa. I titoli statali inglesi hanno guadagnato frazioni e nella sezione industriale del mercato si sono avuti rialzi in quasi tutti i titoli internazionali e nelle azioni dei petrolio. Snia Viscosa 29,9-31,31; Cavi e seta fili preferenziali 56,6-57,6; ordinarie A 16,6-17,6; ordinarie B 7,6.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 69,66; New York 3,55,12; Francia 90,60; Germania 14,97; Spagna 44,40; Amsterdam 8,82,25; Belgio 25,62,5; Svizzera 18,24,5; Copenaghen 18,57; Stoccolma 19,47; Oslo 20,06; Helsingfors 235; Praga 20; Budapest 39; Belgrado 222,50; Sofia 500; Bucarest 602,50; Costantinopoli 745,50; Atene 550; Austria 31,25; Varsavia 31,25; Buenos Aires (pesos oro) uff. 39 5/8, non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,16; Yokohama 18,62.

Zurigo, 22. — Chiusura cambi: Italia 26,18; Francia 20,12 7/8; Inghilterra 18,25,5; New York 5,13,75; Spagna 41; Olanda 206,85; Berlino 121,95; Belgio 71,17,5.

Berlino, 22. — Chiusura cambi: Italia 21,48; Francia 16,505; Svizzera 81,97; Vienna 51; Londra 14,985; Amsterdam 169,85; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

Vienna, 22. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,30; Parigi 27,82; Bulgaria 51,33,5; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,65; Svizzera 138,20; Praga 20,98,5; Budapest 134,39,5; Varsavia 79,51; Londra 25,38; Belgio 98,30; Amsterdam 286,60.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 5,95; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura idem.

	21	22		21	22
Agosto	5,65	5,71	Genn. '33	5,97	6,06
Settemb.	5,69	5,77	Febbraio	6,03	6,13
Ottobre	5,75	5,83	Marzo	6,10	6,20
Id.	5,74	5,84	Aprile	6,17	6,27
Novemb.	5,81	5,90	Maggio	6,24	6,34
Dicemb.	5,89	5,98			

New Orleans, 22. — Disponibili Middling 5,75; Futuri:

	21	22		21	22
Luglio	5,62	5,74	Genn. '33	5,93	6,03
Ottobre	5,71	5,81	Marzo	6,06	6,17
Dicemb.	5,86	5,94	Maggio	6,20	6,33

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,56; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,90; Id. Upper 5,94; M. G. Surtee F. G. 4,33; Id. Broach 4,30; American Sind Punjab 4,23; M. G. Bengal 3,73; Id. superfine 3,83; Id. Sciade 3,73; Id. superfine 3,93. Importazioni della giornata balle 3800.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	21	22		21	22
Luglio	4,37	4,35	Aprile	4,50	4,53
Agosto	4,35	4,35	Maggio	4,53	4,56
Settemb.	4,35	4,35	Giugno	4,55	4,58
Ottobre	4,35	4,36	Luglio	4,58	4,60
Novemb.	4,36	4,38	Ottobre	4,63	4,66
Dicemb.	4,39	4,41	Genn. 34	4,68	4,71
Genn. '33	4,42	4,44	Marzo	4,73	4,76
Febbraio	4,44	4,47	Maggio	4,78	4,81
Marzo	4,47	4,50			

Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	21	22		21	22
Luglio	6,60	6,67	Genn. '33	6,95	7,02
Ottobre	6,79	6,86	Marzo	7,04	7,11
Novemb.	6,85	6,92	Maggio	7,13	7,20
Dicemb.	6,89	6,96			

Upper F. G. F.:

	21	22		21	22
Luglio	5,74	5,80	Genn. '33	5,80	5,84
Ottobre	5,74	5,79	Marzo	5,86	5,90
Novemb.	5,74	5,78	Maggio	5,93	5,97
Dicemb.	5,78	5,82			

Indiani: tendenza calma, sostenuta.

	21	22		21	22
Luglio	5,17	4,46	Marzo	4,01	4,03
Ottobre	4,85	4,87	Maggio	4,01	4,03
Genn. '33	4,09	4,11			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 luglio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	30	16	½ cop.	mosso
Milano	28	16	coperto	
Genova	26	21	sereno	mosso
Venezia	27	17	piovoso	L. mosso
Firenze	29	21	½ cop.	
Ancona	26	21	½ cop.	mosso
Bologna	26	19	»	
Napoli	30	20	½ cop.	L. mosso
Taranto	32	21	sereno	»
Palermo	28	19	»	calmo
Catania	30	23	½ cop.	L. mosso
Cagliari	32	21	sereno	»
Tripoli	35	23	½ cop.	mosso
Messina	27	22	»	calmo
Trieste	22	20	coperto	L. mosso
Trento	23	15	½ cop.	
Fiume	25	19	coperto	L. mosso
Bari	32	21	sereno	»
S. Remo	26	18	»	mosso
Rodi	31	23	»	L. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 21 al 22 + 15,0
Massima del giorno 22 + 20,5
In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 21 al 22 + 18
Massima del giorno 22 + 24
Pressione barometrica ore 9: 739

Previsioni

Roma, 22 notte.

La situazione generale del tempo, sempre instabile, porterà a un graduale aumento di nebulosità con qualche precipitazione temporalesca sull'Alta Italia e sul versante Adriatico. Sulle rimanenti regioni, cielo vario con annuvolamenti più densi lungo il versante tirrenico e qualche pioggerella sull'alto e medio Appennino. Venti generalmente moderati settentrionali sull'arco alpino, intorno ponente altrove. Temperatura quasi stazionaria. Mare generalmente mosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSANT - Red. responsabile

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, assistito affettuosamente dai suoi cari, oggi, alle ore 18, spegnevasi serenamente nel bacio del Signore il

Dottore Grande Ufficiale

Conte Ernesto Rossi di Montelera

Affranti dal dolore ne dànno il tristissimo annunzio:

la moglie Contessa **Lydia** nata **Leumann**;
la figlia **Ada**, col consorte Conte **Alberto d'Harcourt di Fiano** e colle nipotine **Maria Luisa** e **Maria José**;
il figlio Avv. **Napoleone**;
la sorella Contessa **Emilia Galateri di Genola**;
il fratello Conte Avv. **Enrico Rossi di Montelera**;
la suocera **Amalia Leumann**;
i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 24 corrente, alle ore 9, partendo dalla propria abitazione in via Pomba N. 1 e la Salma, benedetta nella Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli, verrà quindi trasportata a Val della Torre ed inumata nel sepolcreto di famiglia. (46019

Torino, 22 luglio 1932-X.

Il Consiglio di Amministrazione della **S. A. MARTINI & ROSSI** partecipa con profondo dolore la perdita del suo Vice Presidente (46018

Dottore Grande Ufficiale

Conte Ernesto Rossi di Montelera

Impiegati e Maestranze della S. A. MARTINI & ROSSI hanno il dolore di annunciare la perdita del

Dottore Grande Ufficiale

Conte Ernesto Rossi di Montelera

Vice-Presidente della Società. [illegible]

Fatale disgrazia automobilistica troncava a soli 31 anni di vita, l'anima buona di (45307

Conti Luigi Felice

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Lagna Virginia**, i genitori, i fratelli e le cognate, i suoceri ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino oggi, 23 corr., alle ore 15, partendo da via Villafranca, 80.

Munita dei Conforti Religiosi, mancava stamane 22 corr.

Jeronne Lucia n. Mondo

Ne danno il triste annunzio: il marito, la cognata, i nipoti **Secca, Mondo, Spadini** e cugini. I funerali avranno luogo sabato 23 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Gioberti 61. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Riconoscente per la dimostrazione di affetto data alla sua cara Estinta

Casati Caterina Ved. Fontana

la **Famiglia** ringrazia tutti quanti vollero con la loro presenza, con fiori e con scritti onorarne la memoria.

La Famiglia ricorda, a quanti ne serbano memoria, l'Ufficiale GALATTI ERNESTO, caduto in guerra. Stamane ore 9, verrà celebrata Messa alla cara memoria nella Chiesa Gesù Adolescente, via Lucerna. 19877

Tipografia del giornale LA STAMPA

e per liberarvi dei veleni accumulati nella vita cittadina voi correte dove l'aria fresca, la luce piena, il camminare libero all'aperto purificano il vostro sangue. Ma sia che andiate in montagne, sia che vi rechiate al mare, non dimenticate di avere con voi e usare l'ISCHIROGENO, il quale darà un potente aiuto ai benefici dell'aria pura e dei bagni.

Dalla villeggiatura scrive uno Scienziato dei più eminenti:

Castel S. Giovanni, 12 Agosto 1926 - IV

... *Trovandomi in* villeggiatura *e desiderando continuare* per mio uso personale *l'assunzione del di Lei* eccellente *ISCHIROGENO, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene alcune bottiglie.*

Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore della Clinica Psichiatrica della R. Università di Genova

Castel S. Giovanni, 23 Agosto 1926 - IV

... *Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie d'ISCHIROGENO e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. Ne faccio* uso personale *e posso dirLe che ne* traggo giovamento. Anche persone di mia famiglia possono lodarsene.

Con saluti cordiali

Suo Prof. ENRICO MORSELLI

In tutte le farmacie l'Ischirogeno si vende a L. 11.40 la bottiglia normale e L. 47.50 la bottiglia *monstre*.

L'autore Grand'Uff. G. Battista - Napoli, spedisce gratis a chi glie ne fa richiesta l'opuscolo generale, che contiene giudizi sull'Ischirogeno, dei più illustri Clinici, quali nessun'altra specialità medicinale possiede!!

MOBILI di FIDUCIA - FORNI Corso PRINCIPE ODDONE, n. 69 (Piazza Statuto) e Corso Regina Margh., 97 - Tel. 40-638
Fabbrica: Via CAGLIARI, 22 - PREZZI OTTIMI - Facilit. pagamento - Visitate: E' VOSTRO INTERESSE

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Siamo specialisti nei seguenti articoli:

Balocchi di lusso - Balocchi economici
Balocchi italiani - Giocattoli stranieri
Articoli casalinghi - Articoli per regali
Valigeria in genere - Tappeti
Mobili di giunco

MOBILI Barocco Rinascimento
liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

Composto esclusivamente di erbe e piante medicinali.

Nella stagione calda il DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE prevenendo le facili indisposizioni intestinali elimina il pericolo di lunghe e gravi malattie.

In tutte le Farmacie

Svelenate il vostro organismo se volete acquistare e conservare la pienezza delle vostre forze.

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½ 9½ - 13½ 15½ - 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis ore 13-15, 18-20, fest. 10-12
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MOBILI
LEGNO CURVATO
per Uffici - Caffè - Alberghi Abitazioni - Istituti
Massima solidità
Prezzi di fabbrica
Sconti speciali per Rivenditori
Ditta Angelo PORINO
Corso Stupinigi 11 - Torino

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

GRANPREMIO, medaglia oro, Fiera Tripoli 1932. Officine Caranza, Regina Margherita 236, Torino. Turbine idrauliche. Trentacinque anni esperienza. 20050

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI capitalista 60.000-100.000 pratico commercio fabbricazione accessori automobili per formare società rilevare industria liquidazione, volendo darebbesi carica amministratore, direttore. Scrivere cassetta 66 C. UPI, Torino. 20119

CINEMA sonoro centralissimo, lunga capitolazione, fitto mite, cedesi urgente. Ragioniere Levi, Pomba, 4. 20060

OFFICINA metallurgica lavorazioni redditizie assicurate cedesi convenientemente motivi salute. Scrivere cassetta 43 D, UPI, Torino.

PASTIFICIO avviato Provincia, affitto, rimetto, mora pagamento, permuto stabili. Scrivere cassetta 56 C, UPI, Torino.

PERMUTERE! rivendita pane, bottiglione vini degustazione con commestibili, drogheria. Emporio, Albertina, 27.

VENDO 24.000 proprietà quattro camere divisibili secondo piano centralissimo, permuto con negozietto, facilitazioni. Emporio, via Albertina, 27. 20183

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCANSI abilissimi piazzisti ramo alimentari per Torino e Provincia, presentare referenze. Scrivere cassetta 76 C, UPI, Torino. 20181

VIAGGIATORE anziano, cotonerie, lanerie, seterie, merceria, introdottissimo, 20 anni Venezia Giulia, Istria, Dalmazia; ottime referenze, offresi primaria ditta grossista. Scrivere cassetta 64 C, UPI, Torino.

INGENTI CAPITALI permangono scarsamente redditizi perchè non sono offerti ad industrie sane e floride.

UN AVVISO ECONOMICO MOLTIPLICA E CONSOLIDA LE RENDITE

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

AVVIATISSIMO stabilimento industriale scopo maggior produzione, occuperebbe contabile piazzista, buon stipendio, interessenza, apportando ventimila conto corrente, massime garanzie, serietà. Scrivere cassetta 26 D, UPI, Torino. 42327

MEDICO, libero, preferibile se pensionato, cerca distinta famiglia, per tempo indeterminato, in Torino. Via Guastalla, 19, Benedetto. 42300

SIGNORINA inglese o francese cercasi accompagnare signorina montagna. Indispensabili moralità referenze. Scrivere cassetta 44 D, UPI, Torino. 42324

TAGLIO, ondulazione, manicure. Insegnamento rapidissimo. Grande salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. 20064

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

DISEGNATORE, libero subito, conoscenza disegno edile, meccanico, offresi per lavori anche saltuari. Scrivere cassetta 64 D, UPI, Torino. 42475

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, cuochi, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

8 COLLEGI-ISTITUTI-ECC
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

COLLEGIO Municipale di Carmagnola gestito direttamente dal Comune. R. Liceo-Ginnasio, R. Scuola di avviamento al lavoro agricolo commerciale e scuole elementari. Chiedere programma al Municipio di Carmagnola. 20204

SAVIGLIANO. Convitto Civico, Ginnasio, Liceo, Avviamento, Industriali. Trattamento famigliare. Rette miti. 42222

9 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AL mare distinta pensione famigliare prezzi miti. Priola, Villa Lydia, Finalpia.

MONTAGNA. Pensione famiglia, medico residente, quattordici-diciotto. Dott. Guyot, Fragelato. 20073

PIETRA LIGURE. Pensione Villa Marina, trattamento ottimo, prezzi ridotti. Schiarimenti telefonare 49-856. 42368

10 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

COKES, antracite inglesi. Garantiamo qualità, sacchi piombati, prezzi equi. Chailler, Donbosco 82. Telefono 70-453. 20114

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A A Acquista gioielli di valore prezzo massimo gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Ghersi. 20144

APPROFITTATE acquistare mobili, prezzi sottocosto, reale liquidazione, chiusura. Universo Mobili, corso Regio Parco 6. Visitate importantissima primaria esposizione: camere complete ogni stile, mobili isolati, risparmierete 50 %, non comprerete altrove.

APPROFITTATE! Poltrone divani salotti prezzi incredibili. Primaria Fabbrica Galliano, via Cavour, 12. 19615

A rate macchine cucire nuove occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Mazzini, 41.

ASSORTIMENTO vestiti campagna L. 50 in più. Jaccod Borello, via Consolata, 15.

CAUSA impegni liquido camera pranzo, letto, salotto, anche separatamente. Garibaldi, 18. 20117

FOX-TERRIER pelo duro, cuccioli razza pura, vende Molinar, piazza Castello, 26, telefono 21-008. 20192

LAVORI! Argentatura! Doratura! Cromatura! Eccetera. Tinteggiature metalli! Officine Pullano, 34, Telefono 51-076.

LIQUIDAZIONE cucine smaltate 880, librerie, scrivanie rovere 280. Corso Regina Margherita, 75. 42419

MATRIMONIALE stile Novecento, nuova, prendo mancato matrimonio, metà valore. Gioberti, 73. 42534

MATRIMONIALI tre corpi lussuosi 1000, pranzo 360. Madama Cristina, 115.

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 19872

MOBILI, grandioso assortimento, camere Rinascimento, fabbricazione propria, prezzi imbattibili. Vanchiglia, 20. 48084

MOBILI negozi, bar, albergo, costruisce sottocosto per lanciare brevetto metallizzazione del legno. Mobilificio Steffenino, Pinelli, 3. U. 3217 T.

OMBRELLONI giardino, spiaggia, lire 40 caduno. Ombrellificio, via Giulio, 9.

PARACQUA lire cinque in più. Sconto rivenditori. Ombrellificio, Piazza Giulio

SCAMPOLI. Prezzi sotto fabbrica, tagli abiti uomo, Garibaldi 31, cortile. 43103

SCRIVANIA americana (piano doppio), casellario, libreria (Rinascimento). Mille, 14, sgombrando. 20166

SIGNORA desidera vendere in blocco vestiti stagioni passate. Scrivere Cassetta 185 H, UPI, Torino. 43051

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo mediante una inserzione in questa rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASA Regio Parco, 60 camere, esentata, reddito 21.000, vendesi divisione 245.000. Glietta, Carlo Alberto, 40. 20026

MONTAGNA Pessinetto, affittansi alloggi tutte comodità, posizione incantevole. Principi d'Acaja, 57. 42447

PALAZZINA signorile, giardino, fermata tram, nove vani, esente imposte. Corso Quintino Sella, 82, vendesi ottime condizioni. Visibile qualunque ora. 42371

PALAZZO patrizio, grande parco, oltre 40 ambienti, saloni, adatto comunità, anche stabilimento industriale. Facile raccordo ferroviario confinante stazione linea Genova Milano. Intermediari. Rivolgersi Delfino, viale Sauli, 5, Genova. 4493

PESSINETTO (Lanzo). Camere ammobiliate affittansi. Rosso, Carmagnola, 13, telefono 22-203. 42460

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi moderni tre quattro cinque camere, garages. Borgone, bore.

AFFITTASI adiacente Giardino Reale appartamento quattro camere, casa nuova 10-20. Santa Giulia, 3. 20087

ALLOGGIO divisibile, quindici ambienti con salone via Venti Settembre, 50.

VENDO appartamento recente piano secondo, comodità. Corso Regina Margherita, 39.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. Automobilistica Gioia. Gran Madre, 8. Licenza auto 190; moto 30. 20178

BICICLETTA accessoriata, altra viaggio, grammofono, scrivere, cucire, vendesi. Vason, San Carlo, 4. 19360

CAMBIO vetturetta Renault con buona motoleggera. Differenza contanti. Torricelli 46.

MOTOCICLETTE Dollaterrera, Rojalenfield quattro valvole, velocissime, ciclomotori 3200, occasioni, facilitazioni, cataloghi. Castagno, Guastalla, 1. 42080

MOTOCICLI Bianchi lire 4600 completissimi impianto, klaxon Bosch, contachilometri. Vendita rateali, cambi, Motoguzzi, Corso Francia, 41. 20168

NORTON sidecar, equipaggiatissimo, vendo, cambio con ciclomotore. Testa, corso Francia, 62. 20169

OCCASIONE vendo motocicletta Triumph 500 modernissima, equipaggiata. Via Vittorio Alfieri, 14. 20182

S.A.R.C.A. Concessionaria Fiat. Cambi, occasioni, rateazioni. Interpellateci. Umberto, 39. 69063

503 Weymann ottima, gomme nuove, privato vende occasione. Vanchiglia, 36.

SIMPLEX - 175 - ALABORO
TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31.450
VENDITA ANCHE A RATE

CHIRURGIA ESTETICA
RUGHE - NASI DEFORMI
MALATTIE PELLE e CAPELLI - CURA COSMETICA DEL VISO. — Dr. GERGER
Via Garibaldi 14 — Torino

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 34.
AOSTA: Fausto Gulliet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81.
CASALE: Cav. E. Deambrogio, v. Principe 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Nizza, 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 6.
NOVARA: Rag. Celso Moggia, via Rovina 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta malattie utero (perdite) Pelle (cad. capelli). Cure elettriche Dr. Cav. ZONI, spec. S. Anselmo, otto Ore 14-16, 19-20. Fest. 10-12 - Ridur. operai

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 66, p. 1°
Orario estivo dalle 16 alle 20. Festivi 9-12.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-13
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 e 18-20

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Saluzzo, 12 - TORINO

Esso lavora per effetto della *Combustione*

...ed elimina le detonazioni

Il motore d'automobile è, in realtà, un motore a combustione rapida, ed è alquanto impropria la denominazione comune di "motore a scoppio". Quando la combustione è eccessivamente rapida, e si produce cioè una detonazione, il pistone, anzichè essere accompagnato nella sua corsa per effetto dell'espansione dei gas, riceve un urto brutale.

Le conseguenze di questo cattivo funzionamento sono: il battito in testa, l'usura degli assi e delle bielle, e quindi la necessità di riparazioni ecc.

Per merito delle sue proprietà antidetonanti, "ESSO" lavora per effetto della combustione, anche nel caso in cui la detonazione più facilmente dovrebbe prodursi, cioè durante l'accelerazione della ripresa e la marcia lenta sotto sforzo. Vengono così eliminati tutti gli inconvenienti meccanici di un motore che batte.

Adoperare "ESSO" significa economizzare in riparazioni, e prolungare la vita del motore.

I VANTAGGI DI *Esso* SONO I SEGUENTI:
Elasticità maggiore — Ripresa più docile — Accelerazione più rapida — Meno frequenti cambiamenti di velocità — Minori depositi carboniosi.

il super carburante

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO, VIA ASSAROTTI, 40, GENOVA

Tipografia del giornale LA STAMPA